



PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Martedì, 24 maggio 2016

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Martedì, 24 maggio 2016

ASMEL

22/02/2016 ASMEL Servizi Informativi	1
22/02/2016 ASMEL Sportello Anticorruzione	2
18/05/2016 LETTERA ASMEL Asmel risponde ad Anci: Accorpate tutti i Comuni, non solo i piccoli	3
06/05/2016 ASMEL Ciclo Conferenze web: Nuovo codice dei Contratti, concessioni, appalti e...	5
26/04/2016 COMUNICATO ASMEL Da Treviso a Foggia i sindaci italiani aderiscono da tutti i fronti...	6
05/05/2016 Corriere della Sera L'accorpamento obbligatorio dei comuni	8

Pubblico impiego

24/05/2016 La Stampa Pagina 46 Croce Rossa, in 139 passano alla Regione ma senza nuovi costi	9
24/05/2016 Italia Oggi Pagina 39 Chiamata diretta, vertice sindacato-Miur rinviato al 31 maggio Possibile...	10
24/05/2016 Italia Oggi Pagina 40 Precari, la Consulta prende tempo	12
24/05/2016 Italia Oggi Pagina 39 Mobilità, ingorgo con sorpresa	14

Appalti territorio e ambiente

24/05/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 15 Minori costi per le grandi opere	16
--	----

Tributi, bilanci e finanza locale

24/05/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 43 Esenzione Imu per il coadiuvante	18
24/05/2016 Italia Oggi Pagina 31 Il Fisco chiude per voluntary	20
24/05/2016 Il Giornale Pagina 6 Lo Stato sprecone adesso batte cassa anche alla Chiesa	22

Sviluppo locale, fondi europei e attività produttive

24/05/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 21 Campania, 500 milioni al settore aerospaziale	24
24/05/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 21 Nel Lazio una galassia con trentamila addetti	26
24/05/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 10 Industria 4.0, l'Italia rincorre i big	28
24/05/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 10 Servono 5-6 miliardi di investimenti in più	30

Servizi sociali, cultura, scuola

24/05/2016 Italia Oggi Pagina 40 Piano di trasparenza e integrità, dirigenti scolastici in affanno...	32
24/05/2016 Italia Oggi Pagina 41 Bollettini e file alla posta addio, mensa e gita si pagano in rete	34
24/05/2016 Italia Oggi Pagina 42 I manager bocchiano il sistema formativo. Ora nuovi percorsi	35
24/05/2016 Italia Oggi Pagina 43 Bonus di 500 euro, i docenti possono pagarsi l'università	37

Economia e politica

24/05/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 7 L'Europa divisa e gli indizi da cogliere	39
24/05/2016 La Repubblica Pagina 2 Austria, vince Van der Bellen l'ultradestra fermata per posta	41
24/05/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 6 Uno stop all'onda euroscettica	43
24/05/2016 Corriere della Sera Pagina 2 Estrema destra battuta di un soffio	45
24/05/2016 Corriere della Sera Pagina 5 «Il sollievo europeo fuori luogo Questi non sono solo episodi»	47
24/05/2016 Italia Oggi Pagina 4 Referendum, la Resistenza di Matteo	49

24/05/2016	Italia Oggi	Pagina 11	GOFFREDO PISTELLI	52
Da 40 anni sullo stesso punto				
24/05/2016	Il Sole 24 Ore	Pagina 23		56
«Istituzioni più efficaci, semplici e stabili di fronte alle...				
24/05/2016	La Stampa	Pagina 5	STEFANO LEPRI	58
Il Paese ha perso vent' anni di crescita L' ultimo treno per il governo...				
24/05/2016	La Repubblica	Pagina 24	ELENA POLIDORI	60
Fmi: riforme ok,attenti al debito				
24/05/2016	La Stampa	Pagina 25	MAURIZIO TROPEANO	61
Boccia: "Bisogna costruire un clima ideale per le imprese Quando aprono,...				
24/05/2016	Il Sole 24 Ore	Pagina 12	FILOMENA GRECO	62
Prima Industrie investe 15 milioni				
24/05/2016	Italia Oggi	Pagina 2	EDOARDO NARDUZZI	64
In Italia Apple non sarebbe mai nata perché impedita dalla legge				
24/05/2016	Corriere della Sera	Pagina 1		66
L' inedito argine politico e la lezione per l' Europa				
Piemonte				
24/05/2016	Corriere della Sera	Pagina 13	MARCO IMARISIO	68
Le Comunali «Votate per chiunque ma votate» A Torino il timore...				
Liguria				
24/05/2016	La Repubblica (ed. Genova)	Pagina 1	GIUSEPPE FILETTO	70
Biodigestore bocciato ma la Regione va avanti				
24/05/2016	La Repubblica (ed. Genova)	Pagina 5		71
Biodigestore, bocciato ma la Regione va avanti - segue dalla prima				
Lombardia				
24/05/2016	Corriere della Sera	Pagina 8		73
La pasionaria Ceribelli primo nome dell' Arac				
24/05/2016	La Repubblica (ed. Milano)	Pagina 2		74
Sala: "Taglio le tasse" Esenzioni Irpef e sgravi ai negozianti				
24/05/2016	Corriere della Sera	Pagina 2		76
Sala: tagli da quaranta milioni alle tasse tra Irpef e sgravi al piccolo...				
24/05/2016	Corriere della Sera	Pagina 3		78
Parisi: con la giunta Pisapia prelievi ai massimi				
24/05/2016	Corriere della Sera	Pagina 1	DARIO DI VICO	80
Rocca: riformare la Carta, gli industriali si impegnano				
24/05/2016	Corriere della Sera	Pagina 9	DARIO DI VICO	83
«Spero che il referendum passi Serve l' impegno degli...				
24/05/2016	La Repubblica (ed. Milano)	Pagina 4		86
Pgt online così cambierà l' area metropolitana				
Veneto				
24/05/2016	La Nuova di Venezia e Mestre	Pagina 2		87
«Un patto per il lavoro» Brugnaro rilancia il porto				
Emilia Romagna				
24/05/2016	La Stampa	Pagina 7	UGO MAGRI	89
Sazia e ripiegata su se stessa la città si riaffida a Merola				
24/05/2016	La Voce di Romagna	Pagina 12	ALDO VIROLI	91
Stazione: da barriera diventerà cerniera				
Lazio				
24/05/2016	La Repubblica	Pagina 1	GIOVANNA VITALE	93
La giunta secondo Giachetti: sei donne in 2 già con Marino				
24/05/2016	Il Tempo	Pagina 15	VINCENZO BISBIGLIA	95
Le casse della Città Metropolitana sono vuote				
Campania				
24/05/2016	Il Roma	Pagina 14	EDUARDO CAGNAZZI	97
Demanio: in Campania 50 interventi, 15.500 nuovi posti				
24/05/2016	Cronache di Napoli	Pagina 15	ACHILLE TALARICO	99
Gli operai Cub incrociano le braccia				
Sicilia				
24/05/2016	La Stampa	Pagina 20	LAURA ANELLO	101
La rivolta contro il pizzo degli immigrati di Palermo				

Servizi Informativi

Servizi Gratuiti di informazione per individuare, nel flusso incessante delle novità legislative e procedurali, solo ciò che è importante e significativo per gli enti locali. RASSEGNA STAMPA Quotidiana è la finestra aperta sull'informazione dedicata agli amministratori e agli operatori degli enti locali con articoli selezionati da oltre 1000 quotidiani e periodici nazionali e locali. Ogni mattina, le notizie più importanti della giornata sono disponibili direttamente nella casella di posta degli utenti registrati. Speciale CONTRATTI E APPALTI Settimanale di informazione giuridica in materia di appalti e di contrattualistica pubblica con le novità normative, le principali pronunce giurisprudenziali, le sezioni di approfondimento sulle sentenze di Consiglio di Stato e Corte dei Conti e sull'attività e le pronunce dell'ANAC, corredati da consigli pratici e pareri legali dei nostri esperti. Speciale FONDI PA Settimanale di informazione su tutti i bandi e i fondi europei, nazionali e regionali per gli Enti locali e le relative scadenze. La newsletter settimanale contiene la rassegna degli ultimi bandi pubblicati con la possibilità di scaricare la modulistica allegata, in Trova Bandi la ricerca mirata di tutti i bandi. Scrivi a posta@asmel.eu specificando quale rassegna vuoi ricevere direttamente nella tua casella mail !



Inform@PA
L'aggiornamento per il tuo lavoro

Servizi Gratuiti di informazione per individuare, nel flusso incessante delle novità legislative e procedurali, solo ciò che è importante e significativo per gli enti locali



RASSEGNA STAMPA Quotidiana è la finestra aperta sull'informazione dedicata agli amministratori e agli operatori degli enti locali con articoli selezionati da oltre 1000 quotidiani e periodici nazionali e locali. Ogni mattina, le notizie più importanti della giornata sono disponibili direttamente nella casella di posta degli utenti registrati.



Speciale CONTRATTI E APPALTI Settimanale di informazione giuridica in materia di appalti e di contrattualistica pubblica con le novità normative, le principali pronunce giurisprudenziali, le sezioni di approfondimento sulle sentenze di Consiglio di Stato e Corte dei Conti e sull'attività e le pronunce dell'ANAC, corredati da consigli pratici e pareri legali dei nostri esperti.



Speciale FONDI PA Settimanale di informazione su tutti i bandi e i fondi europei, nazionali e regionali per gli Enti locali e le relative scadenze. La newsletter settimanale contiene la rassegna degli ultimi bandi pubblicati con la possibilità di scaricare la modulistica allegata, in Trova Bandi la ricerca mirata di tutti i bandi.

Scrivi a posta@asmel.eu specificando quale rassegna vuoi ricevere direttamente nella tua casella mail !

www.asmel.eu
 800.16.56.54
posta@asmel.eu

Scheda Servizi
 ASMEL: Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali

Sportello Anticorruzione

SOFTWARE E SERVIZI AMMINISTRATIVO- GESTIONALI AGGIORNATI ALLA DETERMINAZIONE ANAC 12/2015 E ALLE PREVISIONI DEL PNA 2016-2018 SU WWW.SPORTELLOANTICORRUZIONE.IT

La comunità professionale dei Responsabili prevenzione corruzione (RPC) e dei Responsabili per la trasparenza e integrità (RTI) è promossa da ASMEI ed è gratuita per gli enti associati. Su Sportello Anticorruzione sono disponibili: Schema e Istruzioni Operative per l'aggiornamento del Codice di Comportamento dei dipendenti Trasmissione all'ANAC dell'elenco, in formato xml, delle gare e contratti relativi all'anno 2015 (art.1 comma 32 della Legge 190/2012), Schemi e tabelle in formato personalizzabile con le Istruzioni Operative per la compilazione del PTPC aggiornati alla determinazione Anac n. 12/2015, Modelli di Ordine del giorno per la convocazione di Consiglio e Giunta comunale per l'approvazione dei PTPC e schemi di delibere di approvazione (il doppio passaggio è un adempimento finora non richiesto) Istruzioni operative integrate con quelle Anac per la compilazione della Relazione annuale del RPC, Schema per la predisposizione del Documento Unico di Programmazione (DUP) comprensivo degli adempimenti anticorruzione, Video-Corsi e modulistica per la Formazione obbligatoria 2015, Software App Anticorruzione per poter gestire concretamente le diverse attività e scadenze, Consulenza on line personalizzata, Scadenario degli adempimenti urgenti per RPC e RTI. Per Richiedere il modulo d'iscrizione scrivi a posta@asmel.eu o scaricalo da www.sportelloanticorruzione.it



SOFTWARE E SERVIZI AMMINISTRATIVO- GESTIONALI AGGIORNATI ALLA DETERMINAZIONE ANAC 12/2015 E ALLE PREVISIONI DEL PNA 2016-2018 SU WWW.SPORTELLOANTICORRUZIONE.IT

La comunità professionale dei Responsabili prevenzione corruzione (RPC) e dei Responsabili per la trasparenza e integrità (RTI) è promossa da ASMEI ed è gratuita per gli enti associati.

Su Sportello Anticorruzione sono disponibili:

- ✓ Schema e Istruzioni Operative per l'aggiornamento del Codice di Comportamento dei dipendenti
- ✓ Trasmissione all'ANAC dell'elenco, in formato xml, delle gare e contratti relativi all'anno 2015 (art.1 comma 32 della Legge 190/2012),
- ✓ Schemi e tabelle in formato personalizzabile con le Istruzioni Operative per la compilazione del PTPC aggiornati alla determinazione Anac n. 12/2015,
- ✓ Modelli di Ordine del giorno per la convocazione di Consiglio e Giunta comunale per l'approvazione dei PTPC e schemi di delibere di approvazione (il doppio passaggio è un adempimento finora non richiesto)
- ✓ Istruzioni operative integrate con quelle Anac per la compilazione della Relazione annuale del RPC,
- ✓ Schema per la predisposizione del Documento Unico di Programmazione (DUP) comprensivo degli adempimenti anticorruzione,
- ✓ Video-Corsi e modulistica per la Formazione obbligatoria 2015,
- ✓ Software App Anticorruzione per poter gestire concretamente le diverse attività e scadenze,
- ✓ Consulenza on line personalizzata,
- ✓ Scadenario degli adempimenti urgenti per RPC e RTI.

Per Richiedere il modulo d'iscrizione scrivi a posta@asmel.eu o scaricalo da www.sportelloanticorruzione.it



Contatti
800 16 56 54
posta@asmel.eu
www.sportelloanticorruzione.it
www.asmel.eu

Asmel risponde ad Anci: Accorpate tutti i Comuni, non solo i piccoli

Caro Sindaco, apprendiamo che nella tua mail è apparsa una NOTA ANCI PER UNA GIUSTA INFORMAZIONE in risposta a una asserita grave campagna di disinformazione condotta da Asmel in stretto raccordo con Anpci. Nel solito stile, la mail non contiene firma e nemmeno un saluto. Abituati all'autoreferenzialità, i burocrati dell'ANCI reagiscono con stizza al MANIFESTO I Comuni: una risorsa, non un problema recentemente approvato all'unanimità nell'Assemblea ASMEL e condiviso da ANPCI. Stiamo semplicemente rappresentando gli interessi dei Comuni italiani, in particolare, di quelli medi e piccoli e contrastando il pensiero unico di ANCI, sempre più impegnata a promuovere l'accorpamento coatto, tramite Unioni (ma anche fusioni!), incurante degli interessi della base associativa e del principio di volontarietà. L'allegato I fautori dell'accorpamento dimostra che si parte dal 2009, con Angelo Rughetti, a sostenere che l'Unione dei Comuni deve diventare il modello ordinamentale di gestione associata unico! Nel maggio successivo, Calderoli lo prende in parola e vara il famigerato DL 78/2010 con l'obbligo di accorpamento rivolto solo ai Comuni sotto i 5.000 abitanti. Fummo facili profeti a pronosticare che la norma non avrebbe avuto seguito, perché concepita e scritta da chi nemmeno conosce le realtà territoriali. Ecco, ad ottobre 2014, Piero Fassino, alza l'asticella e tuona sulla necessità di scendere dagli 8.000 Comuni italiani a 2.500, azzerando i Comuni con meno di 15.000 abitanti. Vero o no che, a seguito del nostro invito a dimettersi per queste autentiche bestemmie, sul sito ANCI è stato oscurato il Comunicato che le riportava? E che da allora, l'asticella è stata alzata al massimo, mandando in giro a promuovere gli accorpamenti forzosi tal Matteo Ricci, V. Presidente ANCI, per il quale, addirittura: occorre superare il livello demografico e riferirsi a bacini omogenei entro i quali invitare i Comuni a cooperare volontariamente (sic!). I Sindaci saranno in prima linea, giocando all'attacco. Se non accetteranno la sfida, se mancheranno nelle decisioni della riorganizzazione, la Regione potrà subentrare come potere sostitutivo (!). Delle due l'una: o gli mettono la camicia di forza oppure convocano i Comuni, spiegando loro perché è giusto che gli elettori eleggano un Sindaco spogliato delle sue competenze. Riguardo, poi alle due Circolari del Ministero dell'Interno del Gennaio 2015 e all'asserita mancata citazione da parte di ASMEL della seconda, i fatti sono i seguenti. Il 12 Gennaio 2015, il Ministro Alfano, invia la prima Circolare ai Prefetti intimando, previa diffida, il Commissariamento dei Comuni risultati inadempienti agli obblighi di cui al DL 78/2010 e s.m. e l. ASMEL risponde con una Circolare al Ministero e a tutti i Prefetti diffidandoli, a sua volta, rispetto al rischio di procurato danno erariale: si trattava di nominare migliaia di Commissari prefettizi destinati a rientrare a mani vuote, visto che la norma era non solo incostituzionale, ma soprattutto inapplicabile, come abbiamo documentato. Risultato: il Ministero emana la seconda Circolare (cui si riferisce il Comunicato ANCI) e avendo ben capito l'antifona, stavolta invita i Prefetti ad ascoltare i Comuni sulle difficoltà applicative. Beninteso accompagnati da ANCI. Proprio l'Associazione che da anni propugna l'accorpamento coatto!



ASMEL RISPONDE AD ANCI: ACCORPATE TUTTI I COMUNI, NON SOLO I PICCOLI

Da: posta@asmel.eu
Inviato: mercoledì 11 maggio 2016 17:15
A: Sindaci
Oggetto: RISPOSTA ASMEL AD ANCI: ACCORPATE TUTTI I COMUNI, NON SOLO I PICCOLI

Caro Sindaco,
apprendiamo che nella tua mail è apparsa una NOTA ANCI PER UNA GIUSTA INFORMAZIONE in risposta a una asserita "grave campagna di disinformazione condotta da Asmel in stretto raccordo con Anpci".
Nel solito stile, la mail non contiene firma e nemmeno un saluto.
Abituati all'autoreferenzialità, i burocrati dell'ANCI reagiscono con stizza al MANIFESTO I Comuni: una risorsa, non un problema" recentemente approvato all'unanimità nell'Assemblea ASMEL e condiviso da ANPCI.
Stiamo semplicemente rappresentando gli interessi dei Comuni italiani, in particolare, di quelli medi e piccoli e contrastando il pensiero unico di ANCI, sempre più impegnata a promuovere l'accorpamento coatto, tramite Unioni (ma anche fusioni!), incurante degli interessi della base associativa e del principio di volontarietà.
L'allegato "I fautori dell'accorpamento" dimostra che si parte dal 2009, con Angelo Rughetti, a sostenere che *"l'Unione dei Comuni deve diventare il modello ordinamentale di gestione associata unico"*. Nel maggio successivo, Calderoli lo prende in parola e vara il famigerato DL 78/2010 con l'obbligo di accorpamento rivolto solo ai Comuni sotto i 5.000 abitanti. Fummo facili profeti a pronosticare che la norma non avrebbe avuto seguito, perché concepita e scritta da chi nemmeno conosce le realtà territoriali. Ecco, ad ottobre 2014, Piero Fassino, alza l'asticella e tuona sulla *"necessità di scendere dagli 8.000 Comuni italiani a 2.500, azzerando i Comuni con meno di 15.000 abitanti"*.
Vero o no che, a seguito del nostro invito a dimettersi per queste autentiche bestemmie, sul sito ANCI è stato oscurato il Comunicato che le riportava?
E che da allora, l'asticella è stata alzata al massimo, mandando in giro a promuovere gli accorpamenti forzosi tal Matteo Ricci, V. Presidente ANCI, per il quale, addirittura: *"occorre superare il livello demografico e riferirsi a bacini omogenei entro i quali invitare i Comuni a cooperare volontariamente" (sic!)*. "I Sindaci saranno in prima linea, giocando all'attacco. Se non accetteranno la sfida, se mancheranno nelle decisioni della riorganizzazione, la Regione potrà subentrare come potere sostitutivo" (!).
Delle due l'una: o gli mettono la camicia di forza oppure convocano i Comuni, spiegando loro perché è giusto che gli elettori eleggano un Sindaco spogliato delle sue competenze.
Riguardo, poi alle due Circolari del Ministero dell'Interno del Gennaio 2015 e all'asserita mancata citazione da parte di ASMEL della seconda, i fatti sono i seguenti.
Il 12 Gennaio 2015, il Ministro Alfano, invia la prima Circolare ai Prefetti intimando, previa diffida, il Commissariamento dei Comuni risultati inadempienti agli obblighi di cui al DL 78/2010 e s.m. e l. ASMEL risponde con una Circolare al Ministero e a tutti i Prefetti diffidandoli, a sua volta, rispetto al rischio di procurato danno erariale: si trattava di nominare migliaia di Commissari prefettizi destinati a rientrare a mani vuote, visto che la norma era non solo incostituzionale, ma soprattutto inapplicabile, come abbiamo documentato. Risultato: il Ministero emana la seconda Circolare (cui si riferisce il Comunicato ANCI) e avendo ben capito l'antifona, stavolta invita i Prefetti ad ascoltare i Comuni sulle difficoltà applicative. Beninteso accompagnati da ANCI. Proprio l'Associazione che da anni propugna l'accorpamento coatto!

Commissariamento dei Comuni risultati inadempienti agli obblighi di cui al DL 78/2010 e s.m. e i. ASMEL risponde con una Circolare al Ministero e a tutti i Prefetti diffidandoli, a sua volta, rispetto al rischio di procurato danno erariale: si trattava di nominare migliaia di Commissari prefettizi destinati a rientrare a mani vuote, visto che la norma era non solo incostituzionale, ma soprattutto inapplicabile, come abbiamo documentato. Risultato: il Ministero emana la seconda Circolare (cui si riferisce il Comunicato ANCI) e avendo ben capito l'antifona, stavolta invita i Prefetti ad ascoltare i Comuni sulle difficoltà applicative. Beninteso accompagnati da ANCI. Proprio l'Associazione che da anni propugna l'accorpamento coatto! Nel frattempo qualcuno deve aver spiegato ad ANCI i motivi dell'inapplicabilità della legge (per non parlare del rischio di incostituzionalità) ed infatti oggi la sua linea è quella dell'accorpamento coatto superando il limite demografico. Della serie: accorpiamoli tutti, non solo i piccoli! Mentre ANCI si nasconde goffamente alle spalle di Governo e Regioni, ASMEL non sta con le mani in mano. Con la seconda circolare, goffa ed indecisa, il Ministero aveva commesso un errore grave! Aveva dimenticato di annullare la prima. Quella con l'obbligo di Commissariamento. Piuttosto che mettere in evidenza l'errore di ANCI, che ne mena pure vanto, abbiamo pensato a promuovere (raccogliendo in poco tempo 212 delibere di adesione) il ricorso al TAR per l'annullamento del provvedimento con contestuale richiesta al Giudice di trasmettere gli atti alla Consulta perché si esprima sulla incostituzionalità della norma. Prossima tappa: TAR Lazio, 16 ottobre 2016. ANCI è invitata. Cordiali saluti e buon lavoro Francesco Pinto Segretario generale ASMEL Ass. per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli E. L.

Ciclo Conferenze web: Nuovo codice dei Contratti, concessioni, appalti e ppp

Nuovo Codice dei contratti, concessioni, appalti e PPP Ciclo di Conferenze web gratuite per i soci Asmel Tutti i lunedì dal 4 aprile dalle ore 10.30 alle ore 11.30 Il nuovo Codice degli appalti e delle Concessioni spiegato direttamente dai protagonisti. Relatori della Commissione presso il Governo per la riscrittura del Codice, del Ministero delle Infrastrutture, dell'ANAC, delle magistrature superiori, esperti tecnici e amministrativisti. CREDITI FORMATIVI RICHIESTI: ORDINE DEGLI ARCHITETTI ORDINE DEGLI INGEGNERI ORDINE DEGLI AVVOCATI COLLEGIO GEOMETRI 4 aprile 2016 | ore 10.30 - 11.30 Il nuovo responsabile del procedimento 11 aprile 2016 | ore 10.30 - 11.30 Forme di aggregazione della spesa o centralizzazione delle procedure 18 aprile 2016 | ore 10.30 - 11.30 Qualificazione delle stazioni appaltanti e centrali di committenza 2 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30 Stop al massimo ribasso: Costo/Efficacia o Qualità/Prezzo. La questione delle Varianti 9 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30 Semplificazione e digitalizzazione delle procedure di aggiudicazione 16 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30 Checkup sugli iter delle principali procedure di gara 23 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30 L'albo dei componenti delle commissioni giudicatrici le funzioni dell'ANAC 30 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30 La concessione, il PPP e la centralità del rischio



PROGRAMMA

Nuovo Codice dei contratti, concessioni, appalti e PPP

Ciclo di Conferenze web gratuite per i soci Asmel
Tutti i lunedì dal 4 aprile dalle ore 10.30 alle ore 11.30

Il nuovo Codice degli appalti e delle Concessioni spiegato direttamente dai protagonisti.

Relatori della Commissione presso il Governo per la riscrittura del Codice, del Ministero delle Infrastrutture, dell'ANAC, delle magistrature superiori, esperti tecnici e amministrativisti.

CREDITI FORMATIVI RICHIESTI:
✓ ORDINE DEGLI ARCHITETTI
✓ ORDINE DEGLI INGEGNERI
✓ ORDINE DEGLI AVVOCATI
✓ COLLEGIO GEOMETRI

Per Informazioni
posta@asmel.eu
www.asmel.eu
800 16 56 54

4 aprile 2016 | ore 10.30 - 11.30
Il nuovo responsabile del procedimento

11 aprile 2016 | ore 10.30 - 11.30
Forme di aggregazione della spesa o centralizzazione delle procedure

18 aprile 2016 | ore 10.30 - 11.30
Qualificazione delle stazioni appaltanti e centrali di committenza

9 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30
Stop al massimo ribasso: Costo/Efficacia o Qualità/Prezzo. La questione delle Varianti

16 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30
Checkup sugli iter delle principali procedure di gara

23 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30
L'albo dei componenti delle commissioni giudicatrici le funzioni dell'ANAC

30 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30
La concessione, il PPP e la centralità del rischio

Da Treviso a Foggia i sindaci italiani aderiscono da tutti i fronti politici alla lettera di Asmel su IlFattoQuotidiano

DA TREVISO A FOGGIA TRA I SINDACI ITALIANI CI SONO ADESIONI DA TUTTI I FRONTI POLITICI ALLA LETTERA DI ASMEL AL FATTO QUOTIDIANO- COMUNICATO

ASMEL Dal Nord Est trevigiano il sindaco leghista di Portobuffolè, Andrea Sebastiano Susana, sposa la battaglia di Asmel sottolineando come le unioni forzate tra comuni porterebbero alla perdita dell'identità, della storia e della tradizioni delle diverse realtà locali che sono il valore aggiunto del nostro Paese. Susana sostiene anche la proposta di Asmel di aumentare il numero di sindaci nel futuro Senato poiché gli amministratori locali, da sempre in prima linea per combattere le battaglie degli abitanti, sarebbero i veri portavoce delle esigenze di coloro che rappresentano. Bisognerebbe, infatti, a suo avviso, favorire sempre più gli enti più vicini ai cittadini e non quelli più lontani. Al confine tra Puglia, Basilicata e Molise il sindaco del borgo foggiano di Accadia, Pasquale Murgante evidenzia come i dati diffusi da Asmel mostrano quanto sia importante il controllo diretto della spesa nei piccoli comuni, nei quali il sindaco in prima persona segue le questioni economiche senza intermediazioni. Anche per questo a suo

giudizi accorpamenti forzati sarebbe improduttivi, oltre che per importanti ragioni di conservazione delle specifiche identità culturali dei piccoli centri. Proprio per il ruolo di rappresentanza diretta dei sindaci anche Murgante sposa la proposta di Asmel sul Senato delle Autonomie locali. In Campania proprio tra i comuni di più spiccata vocazione turistico - culturale c'è unanime adesioni alle idee della lettera aperta di Asmel. Dalla costiera amalfitana il sindaco di Minori, Andrea Reale, spiega che uno dei rischi dell'accorpamento coatto dei Comuni potrebbe essere la trasformazione dei piccoli centri in periferie disastrose dei Comuni principali, con una conseguente perdita dell'identità territoriale, culturale e geografica, ma anche della produttività economica. Anche per Reale i dati prodotti Istat citati da ASMEL sono la palmare dimostrazione di come il controllo amministrativo diretto dei sindaci dei piccoli comuni sia la migliore garanzia di una gestione più virtuosa della spesa pubblica. Nella città natale di Ettore Scola, il comune irpino di Trevico, il sindaco Nicolino Rossi fa sapere che l'identità locale e territoriale dei comuni di montagna sarebbe completamente snaturata da unioni forzose che non tengano conto di



DA TREVISO A FOGGIA TRA I SINDACI ITALIANI CI SONO ADESIONI DA TUTTI I FRONTI POLITICI ALLA LETTERA DI ASMEL AL "FATTO QUOTIDIANO"

Comunicato

Dal Nord Est trevigiano il sindaco leghista di *Portobuffolè, Andrea Sebastiano Susana*, sposa la battaglia di Asmel sottolineando come "le unioni forzate tra comuni porterebbero alla perdita dell'identità, della storia e della tradizioni delle diverse realtà locali che sono il valore aggiunto del nostro Paese". Susana sostiene anche la proposta di Asmel di aumentare il numero di sindaci nel futuro Senato poiché "gli amministratori locali, da sempre in prima linea per combattere le battaglie degli abitanti, sarebbero i veri portavoce delle esigenze di coloro che rappresentano". Bisognerebbe, infatti, a suo avviso, "favorire sempre più gli enti più vicini ai cittadini e non quelli più lontani".

Al confine tra Puglia, Basilicata e Molise il sindaco del borgo foggiano di *Accadia, Pasquale Murgante* evidenzia come i dati diffusi da Asmel "mostrano quanto sia importante il controllo diretto della spesa nei piccoli comuni, nei quali il sindaco in prima persona segue le questioni economiche senza intermediazioni". Anche per questo a suo giudizio accorpamenti forzati sarebbe improduttivi, oltre che "per importanti ragioni di conservazione delle specifiche identità culturali dei piccoli centri". Proprio per il ruolo di rappresentanza diretta dei sindaci anche Murgante sposa la proposta di Asmel sul Senato delle Autonomie locali.

In Campania proprio tra i comuni di più spiccata vocazione turistico - culturale c'è unanime adesioni alle idee della lettera aperta di Asmel. Dalla costiera

1

assonanze funzionali e morfologiche dei territori ma badino soltanto a dati numerici. Dello stesso avviso il sindaco di Capua, Carmine Antropoli, che come gli altri due sindaci campani aderisce anche alla proposta di ASMEL di implementare il numero dei Sindaci nel Senato delle Autonomie perché sono proprio i Sindaci la migliore garanzia per quella rappresentatività dei cittadini in Parlamento che negli ultimi anni è sempre più in crisi, provocando quella disaffezione dalla politica che oggi è sotto gli occhi di tutti. Su [asmelblog](#) la lettera integrale di ASMEL e i Commenti dei Sindaci

L'accorpamento obbligatorio dei comuni

Ci ha fatto piacere che il Corriere della Sera si sia interessato alla protesta contro l'accorpamento coatto dei Comuni portata avanti da Asmel, l'associazione italiana per la modernizzazione degli Enti locali («I piccoli sindaci e la rivolta in stile Zalone», Corriere del 3 maggio). Si tratta di una battaglia che accomuna 7954 piccoli e medi comuni italiani dove risiede il 77% della popolazione e, al di là delle forme più colorite della protesta, raccontate nel corsivo di Marco Demarco, al centro del dibattito politico nazionale abbiamo voluto portare il valore delle autonomie comunali, che garantisce non solo risparmi (come dimostrano i dati Istat), ma soprattutto opportunità di sviluppo, grazie alla valorizzazione delle diversità e delle eccellenze dei singoli territori. L'accorpamento coatto dei comuni, ideato nel 2010 dall'allora ministro Calderoli, inizialmente limitato a quelli con meno di 5.000 abitanti, si è rivelato talmente impraticabile da non entrare mai in vigore subendo continue proroghe. L'ultima decisa dal governo Renzi al 31 dicembre 2016. Ora addirittura l'Anci rilancia l'accorpamento proponendolo per quasi tutti i comuni italiani, in modo da scendere (cito testualmente la loro ultima proposta) dagli attuali 8000 Comuni a 1500-1700 Unioni coatte, dimostrando ormai di fare l'interesse delle sole grandi città. Perché in Italia su 8.000 Comuni, solo 46 superano i 100 mila abitanti. Negli altri 7.954, la qualità della vita è generalmente superiore e il costo pro capite dei municipi è esattamente la metà di quello delle grandi città. E allora l'accorpamento coatto rischia di rivelarsi, non già per l'interesse dei piccoli Comuni ma per l'intero Paese, una riforma che sortirebbe esattamente l'effetto contrario rispetto alla razionalizzazione della spesa che dovrebbe ispirarla. Francesco Pinto, segretario generale Asmel

Corriere della Sera, 5 maggio 2016



PER I MALFATTORI
Revoca della cittadinanza
Caro Romano, è solo d'istinto la cittadina italiana a pensare che premiare di un titolo di onore chi non rispetta le leggi non è un atto di giustizia. Per questo, per i malviventi, la cittadinanza italiana è un titolo di onore che non si merita. E per questo, per i malviventi, la cittadinanza italiana è un titolo di onore che non si merita.

PER I MALFATTORI
Revoca della cittadinanza
Caro Romano, è solo d'istinto la cittadina italiana a pensare che premiare di un titolo di onore chi non rispetta le leggi non è un atto di giustizia. Per questo, per i malviventi, la cittadinanza italiana è un titolo di onore che non si merita. E per questo, per i malviventi, la cittadinanza italiana è un titolo di onore che non si merita.

PER I MALFATTORI
Revoca della cittadinanza
Caro Romano, è solo d'istinto la cittadina italiana a pensare che premiare di un titolo di onore chi non rispetta le leggi non è un atto di giustizia. Per questo, per i malviventi, la cittadinanza italiana è un titolo di onore che non si merita. E per questo, per i malviventi, la cittadinanza italiana è un titolo di onore che non si merita.

PER I MALFATTORI
Revoca della cittadinanza
Caro Romano, è solo d'istinto la cittadina italiana a pensare che premiare di un titolo di onore chi non rispetta le leggi non è un atto di giustizia. Per questo, per i malviventi, la cittadinanza italiana è un titolo di onore che non si merita. E per questo, per i malviventi, la cittadinanza italiana è un titolo di onore che non si merita.

PER I MALFATTORI
Revoca della cittadinanza
Caro Romano, è solo d'istinto la cittadina italiana a pensare che premiare di un titolo di onore chi non rispetta le leggi non è un atto di giustizia. Per questo, per i malviventi, la cittadinanza italiana è un titolo di onore che non si merita. E per questo, per i malviventi, la cittadinanza italiana è un titolo di onore che non si merita.

PER I MALFATTORI
Revoca della cittadinanza
Caro Romano, è solo d'istinto la cittadina italiana a pensare che premiare di un titolo di onore chi non rispetta le leggi non è un atto di giustizia. Per questo, per i malviventi, la cittadinanza italiana è un titolo di onore che non si merita. E per questo, per i malviventi, la cittadinanza italiana è un titolo di onore che non si merita.

PER I MALFATTORI
Revoca della cittadinanza
Caro Romano, è solo d'istinto la cittadina italiana a pensare che premiare di un titolo di onore chi non rispetta le leggi non è un atto di giustizia. Per questo, per i malviventi, la cittadinanza italiana è un titolo di onore che non si merita. E per questo, per i malviventi, la cittadinanza italiana è un titolo di onore che non si merita.

PER I MALFATTORI
Revoca della cittadinanza
Caro Romano, è solo d'istinto la cittadina italiana a pensare che premiare di un titolo di onore chi non rispetta le leggi non è un atto di giustizia. Per questo, per i malviventi, la cittadinanza italiana è un titolo di onore che non si merita. E per questo, per i malviventi, la cittadinanza italiana è un titolo di onore che non si merita.

PER I MALFATTORI
Revoca della cittadinanza
Caro Romano, è solo d'istinto la cittadina italiana a pensare che premiare di un titolo di onore chi non rispetta le leggi non è un atto di giustizia. Per questo, per i malviventi, la cittadinanza italiana è un titolo di onore che non si merita. E per questo, per i malviventi, la cittadinanza italiana è un titolo di onore che non si merita.

PER I MALFATTORI
Revoca della cittadinanza
Caro Romano, è solo d'istinto la cittadina italiana a pensare che premiare di un titolo di onore chi non rispetta le leggi non è un atto di giustizia. Per questo, per i malviventi, la cittadinanza italiana è un titolo di onore che non si merita. E per questo, per i malviventi, la cittadinanza italiana è un titolo di onore che non si merita.

PER I MALFATTORI
Revoca della cittadinanza
Caro Romano, è solo d'istinto la cittadina italiana a pensare che premiare di un titolo di onore chi non rispetta le leggi non è un atto di giustizia. Per questo, per i malviventi, la cittadinanza italiana è un titolo di onore che non si merita. E per questo, per i malviventi, la cittadinanza italiana è un titolo di onore che non si merita.

Risponde Sergio Romano I NEGOZIATI TRANSATLANTICI PER LA LIBERTÀ DEGLI SCAMBI



Al centro del recente incontro fra Obama e Merkel c'è stato il tema di libero scambio e commercio. Il Ttip, per l'Europa, è un tema di grande importanza. Il Ttip, per l'Europa, è un tema di grande importanza. Il Ttip, per l'Europa, è un tema di grande importanza.

Al centro del recente incontro fra Obama e Merkel c'è stato il tema di libero scambio e commercio. Il Ttip, per l'Europa, è un tema di grande importanza. Il Ttip, per l'Europa, è un tema di grande importanza. Il Ttip, per l'Europa, è un tema di grande importanza.

Al centro del recente incontro fra Obama e Merkel c'è stato il tema di libero scambio e commercio. Il Ttip, per l'Europa, è un tema di grande importanza. Il Ttip, per l'Europa, è un tema di grande importanza. Il Ttip, per l'Europa, è un tema di grande importanza.

Al centro del recente incontro fra Obama e Merkel c'è stato il tema di libero scambio e commercio. Il Ttip, per l'Europa, è un tema di grande importanza. Il Ttip, per l'Europa, è un tema di grande importanza. Il Ttip, per l'Europa, è un tema di grande importanza.

Al centro del recente incontro fra Obama e Merkel c'è stato il tema di libero scambio e commercio. Il Ttip, per l'Europa, è un tema di grande importanza. Il Ttip, per l'Europa, è un tema di grande importanza. Il Ttip, per l'Europa, è un tema di grande importanza.

Al centro del recente incontro fra Obama e Merkel c'è stato il tema di libero scambio e commercio. Il Ttip, per l'Europa, è un tema di grande importanza. Il Ttip, per l'Europa, è un tema di grande importanza. Il Ttip, per l'Europa, è un tema di grande importanza.

Al centro del recente incontro fra Obama e Merkel c'è stato il tema di libero scambio e commercio. Il Ttip, per l'Europa, è un tema di grande importanza. Il Ttip, per l'Europa, è un tema di grande importanza. Il Ttip, per l'Europa, è un tema di grande importanza.

Al centro del recente incontro fra Obama e Merkel c'è stato il tema di libero scambio e commercio. Il Ttip, per l'Europa, è un tema di grande importanza. Il Ttip, per l'Europa, è un tema di grande importanza. Il Ttip, per l'Europa, è un tema di grande importanza.

Al centro del recente incontro fra Obama e Merkel c'è stato il tema di libero scambio e commercio. Il Ttip, per l'Europa, è un tema di grande importanza. Il Ttip, per l'Europa, è un tema di grande importanza. Il Ttip, per l'Europa, è un tema di grande importanza.

Al centro del recente incontro fra Obama e Merkel c'è stato il tema di libero scambio e commercio. Il Ttip, per l'Europa, è un tema di grande importanza. Il Ttip, per l'Europa, è un tema di grande importanza. Il Ttip, per l'Europa, è un tema di grande importanza.

Al centro del recente incontro fra Obama e Merkel c'è stato il tema di libero scambio e commercio. Il Ttip, per l'Europa, è un tema di grande importanza. Il Ttip, per l'Europa, è un tema di grande importanza. Il Ttip, per l'Europa, è un tema di grande importanza.

La logica del calcio e le intuizioni di Ranieri



La logica del calcio e le intuizioni di Ranieri. La logica del calcio e le intuizioni di Ranieri. La logica del calcio e le intuizioni di Ranieri. La logica del calcio e le intuizioni di Ranieri.

La logica del calcio e le intuizioni di Ranieri. La logica del calcio e le intuizioni di Ranieri. La logica del calcio e le intuizioni di Ranieri. La logica del calcio e le intuizioni di Ranieri.

La logica del calcio e le intuizioni di Ranieri. La logica del calcio e le intuizioni di Ranieri. La logica del calcio e le intuizioni di Ranieri. La logica del calcio e le intuizioni di Ranieri.

La logica del calcio e le intuizioni di Ranieri. La logica del calcio e le intuizioni di Ranieri. La logica del calcio e le intuizioni di Ranieri. La logica del calcio e le intuizioni di Ranieri.

La logica del calcio e le intuizioni di Ranieri. La logica del calcio e le intuizioni di Ranieri. La logica del calcio e le intuizioni di Ranieri. La logica del calcio e le intuizioni di Ranieri.

La logica del calcio e le intuizioni di Ranieri. La logica del calcio e le intuizioni di Ranieri. La logica del calcio e le intuizioni di Ranieri. La logica del calcio e le intuizioni di Ranieri.

La logica del calcio e le intuizioni di Ranieri. La logica del calcio e le intuizioni di Ranieri. La logica del calcio e le intuizioni di Ranieri. La logica del calcio e le intuizioni di Ranieri.

La logica del calcio e le intuizioni di Ranieri. La logica del calcio e le intuizioni di Ranieri. La logica del calcio e le intuizioni di Ranieri. La logica del calcio e le intuizioni di Ranieri.

La logica del calcio e le intuizioni di Ranieri. La logica del calcio e le intuizioni di Ranieri. La logica del calcio e le intuizioni di Ranieri. La logica del calcio e le intuizioni di Ranieri.

La logica del calcio e le intuizioni di Ranieri. La logica del calcio e le intuizioni di Ranieri. La logica del calcio e le intuizioni di Ranieri. La logica del calcio e le intuizioni di Ranieri.

La logica del calcio e le intuizioni di Ranieri. La logica del calcio e le intuizioni di Ranieri. La logica del calcio e le intuizioni di Ranieri. La logica del calcio e le intuizioni di Ranieri.

IMMUNITÀ I nuovi senatori



IMMUNITÀ I nuovi senatori. Immunità I nuovi senatori. Immunità I nuovi senatori. Immunità I nuovi senatori.

IMMUNITÀ I nuovi senatori. Immunità I nuovi senatori. Immunità I nuovi senatori. Immunità I nuovi senatori.

IMMUNITÀ I nuovi senatori. Immunità I nuovi senatori. Immunità I nuovi senatori. Immunità I nuovi senatori.

IMMUNITÀ I nuovi senatori. Immunità I nuovi senatori. Immunità I nuovi senatori. Immunità I nuovi senatori.

IMMUNITÀ I nuovi senatori. Immunità I nuovi senatori. Immunità I nuovi senatori. Immunità I nuovi senatori.

IMMUNITÀ I nuovi senatori. Immunità I nuovi senatori. Immunità I nuovi senatori. Immunità I nuovi senatori.

IMMUNITÀ I nuovi senatori. Immunità I nuovi senatori. Immunità I nuovi senatori. Immunità I nuovi senatori.

IMMUNITÀ I nuovi senatori. Immunità I nuovi senatori. Immunità I nuovi senatori. Immunità I nuovi senatori.

IMMUNITÀ I nuovi senatori. Immunità I nuovi senatori. Immunità I nuovi senatori. Immunità I nuovi senatori.

IMMUNITÀ I nuovi senatori. Immunità I nuovi senatori. Immunità I nuovi senatori. Immunità I nuovi senatori.

IMMUNITÀ I nuovi senatori. Immunità I nuovi senatori. Immunità I nuovi senatori. Immunità I nuovi senatori.

DEPENDENTI PUBBLICI Pensione e liquidazione



DEPENDENTI PUBBLICI Pensione e liquidazione. Dipendenti pubblici Pensione e liquidazione. Dipendenti pubblici Pensione e liquidazione.

DEPENDENTI PUBBLICI Pensione e liquidazione. Dipendenti pubblici Pensione e liquidazione. Dipendenti pubblici Pensione e liquidazione.

DEPENDENTI PUBBLICI Pensione e liquidazione. Dipendenti pubblici Pensione e liquidazione. Dipendenti pubblici Pensione e liquidazione.

DEPENDENTI PUBBLICI Pensione e liquidazione. Dipendenti pubblici Pensione e liquidazione. Dipendenti pubblici Pensione e liquidazione.

DEPENDENTI PUBBLICI Pensione e liquidazione. Dipendenti pubblici Pensione e liquidazione. Dipendenti pubblici Pensione e liquidazione.

DEPENDENTI PUBBLICI Pensione e liquidazione. Dipendenti pubblici Pensione e liquidazione. Dipendenti pubblici Pensione e liquidazione.

DEPENDENTI PUBBLICI Pensione e liquidazione. Dipendenti pubblici Pensione e liquidazione. Dipendenti pubblici Pensione e liquidazione.

DEPENDENTI PUBBLICI Pensione e liquidazione. Dipendenti pubblici Pensione e liquidazione. Dipendenti pubblici Pensione e liquidazione.

DEPENDENTI PUBBLICI Pensione e liquidazione. Dipendenti pubblici Pensione e liquidazione. Dipendenti pubblici Pensione e liquidazione.

DEPENDENTI PUBBLICI Pensione e liquidazione. Dipendenti pubblici Pensione e liquidazione. Dipendenti pubblici Pensione e liquidazione.

DEPENDENTI PUBBLICI Pensione e liquidazione. Dipendenti pubblici Pensione e liquidazione. Dipendenti pubblici Pensione e liquidazione.

Croce Rossa, in 139 passano alla Regione ma senza nuovi costi

«E' stato deciso che siano le Asl Cuneo1, Torino 1, Novara, Alessandria e la Città della Salute di Torino ad adeguare le dotazioni organiche per le nuove assunzioni - spiega l' assessore Antonio Saitta -: la fase di selezione sarà gestita direttamente dalla Regione, che istituirà una Commissione per la valutazione dei titoli, lo svolgimento dei colloqui e per stabilire l' idoneità alle nuove mansioni del personale» Personale a costo zero per la Regione, si premetteva: le assunzioni saranno finanziate annualmente con il trasferimento di risorse statali. «In sostanza, il Piemonte, assumendo questo personale ed utilizzandolo per i servizi previsti dalla normativa europea, non spende nuove risorse», conclude Saitta: il che è quello che conta per una Regione impegnata di suo a far quadrare i conti. [ALE. MON.] BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.

9

ALESSANDRA RICCIARDI

La Corte deve decidere sulla stabilizzazione dei supplenti con contratti di lunga durata

Precari, la Consulta prende tempo

Il giudice relatore: è spravvenuta la legge 107/2015

Ancora incertezze sulla stabilizzazione dei precari della scuola: la questione di legittimità è stata posta al vaglio della Corte Costituzionale che ha aperto i lavori nell'udienza del 17 maggio scorso. Le ordinanze di remissione sono sei, la prima dell'anno 2012 del Tribunale di Roma e l'ultima dell'anno 2014 del Tribunale di Trento: la norma sotto esame è l'art. 4, comma 1, della legge n. 124/99, nella parte in cui consente la copertura delle cattedre, che risultino effettivamente vacanti e disponibili entro la data del 31 dicembre di ogni anno e che rimangano prevedibilmente scoperte, mediante il conferimento di supplenze annuali. Tanto era stato previsto in attesa dell'esplicitazione delle procedure concorsuali per l'assunzione di personale docente di ruolo (quindi negli ultimi quindici anni, fino alla legge n. 107/2015), situazione che ha comportato una successione di contratti a tempo determinato e di supplenti a quel fenomeno definito come abuso di precariato. Gli insegnanti, che sono stati utilizzati per anni a supplire nelle cattedre scoperte, pretendono, dunque, la stabilizzazione del loro rapporto di lavoro con la trasformazione del contratto da tempo determinato (perché privati altri i trentasei mesi) a tempo indeterminato. Pare ai sei relatori, infatti, che gli incarichi annuali disposti in successione hanno avuto la funzione di supportare la funzione di supplenza ad esigenze non transitorie bensì a carenze strutturali e permanenti dell'Amministrazione; il ricorso sistematico alle assunzioni a termine dovrebbe, comunque, ritenersi illecito per il contrasto con i principi posti dalla Direttiva europea n. 1999/70/CE del 28 giugno 1999, e quindi con l'articolo 117 della Costituzione per violazione della gerarchia delle norme, e più estesamente dell'art. 11 sul riconoscimento e sulla valenza delle organizzazioni internazionali.

Invero, la Direttiva europea è stata recepita nel nostro ordinamento con il d.lgs. n. 368/01 (poi integrato dalla legge n. 247/07) che mira ad evitare l'abusivo ricorso al contratto a termine ed impone la conversione a tempo indeterminato qualora il rapporto provvisorio sia ripetuto, senza soluzione di continuità, oltre il termine di trentasei mesi. La disciplina che deve ritenersi applicabile anche ai dipendenti di pubbliche amministrazioni non hanno l'obbligo di pubblicare, una norma approvata, poi, alla vigilia di una seduta importante per le scuole in materia di assunzione e trasparenza (il Piano triennale per la trasparenza e l'open government) che le scuole, secondo le indicazioni del Miur, si devono impegnare entro il 20 giugno. Un documento, quindi, su cui i dirigenti scolastici, sentito il consiglio d'istituto, stanno lavorando alacremente, ma che in base alla norma appena varata con il Piano ambirebbe non essere di natura pubblica che consente ai cittadini di richiederne. Pare, la Pci-Gli invita le scuole ad evitare di

40 Martedì 24 Maggio 2016

AZIENDA SCUOLA

ItaliaOggi

La Corte deve decidere sulla stabilizzazione dei supplenti con contratti di lunga durata

Precari, la Consulta prende tempo

Il giudice relatore: è spravvenuta la legge 107/2015

DI GIUSEPPE MANFRA

Ancora incertezze sulla stabilizzazione dei precari della scuola: la questione di legittimità è stata posta al vaglio della Corte Costituzionale che ha aperto i lavori nell'udienza del 17 maggio scorso. Le ordinanze di remissione sono sei, la prima dell'anno 2012 del Tribunale di Roma e l'ultima dell'anno 2014 del Tribunale di Trento: la norma sotto esame è l'art. 4, comma 1, della legge n. 124/99, nella parte in cui consente la copertura delle cattedre, che risultino effettivamente vacanti e disponibili entro la data del 31 dicembre di ogni anno e che rimangano prevedibilmente scoperte, mediante il conferimento di supplenze annuali. Tanto era stato previsto in attesa dell'esplicitazione delle procedure concorsuali per l'assunzione di personale docente di ruolo (quindi negli ultimi quindici anni, fino alla legge n. 107/2015), situazione che ha comportato una successione di contratti a tempo determinato e di supplenti a quel fenomeno definito come abuso di precariato. Gli insegnanti, che sono stati utilizzati per anni a supplire nelle cattedre scoperte, pretendono, dunque, la stabilizzazione del loro rapporto di lavoro con la trasformazione del contratto da tempo determinato (perché privati altri i trentasei mesi) a tempo indeterminato. Pare ai sei relatori, infatti, che gli incarichi annuali disposti in successione hanno avuto la funzione di supportare la funzione di supplenza ad esigenze non transitorie bensì a carenze strutturali e permanenti dell'Amministrazione; il ricorso sistematico alle assunzioni a termine dovrebbe, comunque, ritenersi illecito per il contrasto con i principi posti dalla Direttiva europea n. 1999/70/CE del 28 giugno 1999, e quindi con l'articolo 117 della Costituzione per violazione della gerarchia delle norme, e più estesamente dell'art. 11 sul riconoscimento e sulla valenza delle organizzazioni internazionali.



La Corte costituzionale

NUOVI CHIARIMENTI DAL MIUR
Nodo trasferimenti, come scatta la provincia

Prosegue la pubblicazione di fogli sul sito del ministero per fare chiarezza sulle operazioni di mobilità. L'ultima uscita sono le fogli n. 5 e 6. La n. 5 prende le mosse dalla domanda di un educatore in possesso dei titoli previsti dal contratto integrativo per la mobilità professionale interprovinciale che chiede lumi sul come inoltrare la propria domanda. «Si deve utilizzare il modello cartaceo presente come fac simile nella sezione modulistica del settore Mobilità 2016/17 del portale Miur, allegando l'elenco degli ambiti previsti e di tutte le istituzioni scolastiche del primo ambito appartenenti in ordine di preferenza, il modello», risponde viale Trasparenza, «e dovrà essere inviato al competente ufficio scolastico provinciale che provvederà ad inserirlo in sistema. In caso di mancato inserimento di tutte le sedi l'ufficio competente provvederà al completamento dell'ufficio della domanda seguendo l'ordine alfabetico dei codici meccanografici delle scuole».

E poi il nodo ambiti. Se nella domanda di trasferimento della Pae C non si indicano tutti i 100 ambiti e tutte le rimanenti province, il Miur chiarisce più in che ordine verranno considerate le preferenze espresse. «In caso di domanda incompleta, dopo che la sede sarà verrà compilata automaticamente con le province mancanti verranno prima considerati gli ambiti indicati nell'ordine indicato e poi le province nell'ordine indicato e solo in ultimo le province inserite in automatico con i criteri di seguito», precisa la fogli n. 6, «se sono state espresse preferenze solo di ambiti territoriali, il sistema considera la catena di vicinanza a partire dal primo ambito indicato; se sono state espresse preferenze sia di ambiti territoriali sia di province, il sistema considera la catena di vicinanza sempre a partire dal primo ambito territoriale indicato; se sono state espresse solo preferenze di province, il sistema considera la catena di vicinanza a partire dalla prima provincia indicata (considerando la catena di vicinanza degli ambiti all'interno di ciascuna provincia a partire dall'ambito indicato dall'esplicitazione nella domanda)».

DAL MIUR E DA PALAZZO CHIEGHI INDICAZIONI OPPOSITE. I SINDACATI FARE CHIAREZZA PER EVITARE MOLESTIE BUCROCRATICHE

Piano di trasparenza e integrità, dirigenti scolastici in affanno

Ma con il Foia potrebbe essere inutile. Oggi vertice da Cantone

DI EMANUELE MUCUCCI

Due norme, da poco varate, si scaricano sul lavoro dei dirigenti scolastici chiedendo adempimenti opposti. Il tutto in tema di trasparenza e trasparenza delle scuole. A denunciarne la situazione sono le organizzazioni sindacali all'indomani dell'approvazione da parte del Consiglio dei ministri, il 16 maggio, del decreto legislativo trasparenza che compie la revisione e la semplificazione delle disposizioni in materia di prevenzione della corruzione, pubblicità e trasparenza (legge 190/2012 e lgs. 330/2013).

Il decreto, infatti, introduce un modello esplicito di Piano (Freedom of information act), una nuova forma di accessi critici ai dati e ai documenti pubblici che consente ai cittadini di richiederne. Pare, la Pci-Gli invita le scuole ad evitare di

dedicare tempo e lavoro a un adempimento che scaturisce dal quadro normativo sulla trasparenza e l'open government, il Piano appunto. La Corte ha infatti chiarito che il Piano triennale per la trasparenza e l'open government (il Piano triennale per la trasparenza e l'open government) che le scuole, secondo le indicazioni del Miur, si devono impegnare entro il 20 giugno.

Un documento, quindi, su cui i dirigenti scolastici, sentito il consiglio d'istituto, stanno lavorando alacremente, ma che in base alla norma appena varata con il Piano ambirebbe non essere di natura pubblica che consente ai cittadini di richiederne. Pare, la Pci-Gli invita le scuole ad evitare di

dedicare tempo e lavoro a un adempimento che scaturisce dal quadro normativo sulla trasparenza e l'open government, il Piano appunto. La Corte ha infatti chiarito che il Piano triennale per la trasparenza e l'open government (il Piano triennale per la trasparenza e l'open government) che le scuole, secondo le indicazioni del Miur, si devono impegnare entro il 20 giugno.

Un documento, quindi, su cui i dirigenti scolastici, sentito il consiglio d'istituto, stanno lavorando alacremente, ma che in base alla norma appena varata con il Piano ambirebbe non essere di natura pubblica che consente ai cittadini di richiederne. Pare, la Pci-Gli invita le scuole ad evitare di

dedicare tempo e lavoro a un adempimento che scaturisce dal quadro normativo sulla trasparenza e l'open government, il Piano appunto. La Corte ha infatti chiarito che il Piano triennale per la trasparenza e l'open government (il Piano triennale per la trasparenza e l'open government) che le scuole, secondo le indicazioni del Miur, si devono impegnare entro il 20 giugno.

Un documento, quindi, su cui i dirigenti scolastici, sentito il consiglio d'istituto, stanno lavorando alacremente, ma che in base alla norma appena varata con il Piano ambirebbe non essere di natura pubblica che consente ai cittadini di richiederne. Pare, la Pci-Gli invita le scuole ad evitare di

dedicare tempo e lavoro a un adempimento che scaturisce dal quadro normativo sulla trasparenza e l'open government, il Piano appunto. La Corte ha infatti chiarito che il Piano triennale per la trasparenza e l'open government (il Piano triennale per la trasparenza e l'open government) che le scuole, secondo le indicazioni del Miur, si devono impegnare entro il 20 giugno.

Un documento, quindi, su cui i dirigenti scolastici, sentito il consiglio d'istituto, stanno lavorando alacremente, ma che in base alla norma appena varata con il Piano ambirebbe non essere di natura pubblica che consente ai cittadini di richiederne. Pare, la Pci-Gli invita le scuole ad evitare di

dedicare tempo e lavoro a un adempimento che scaturisce dal quadro normativo sulla trasparenza e l'open government, il Piano appunto. La Corte ha infatti chiarito che il Piano triennale per la trasparenza e l'open government (il Piano triennale per la trasparenza e l'open government) che le scuole, secondo le indicazioni del Miur, si devono impegnare entro il 20 giugno.

Un documento, quindi, su cui i dirigenti scolastici, sentito il consiglio d'istituto, stanno lavorando alacremente, ma che in base alla norma appena varata con il Piano ambirebbe non essere di natura pubblica che consente ai cittadini di richiederne. Pare, la Pci-Gli invita le scuole ad evitare di

dedicare tempo e lavoro a un adempimento che scaturisce dal quadro normativo sulla trasparenza e l'open government, il Piano appunto. La Corte ha infatti chiarito che il Piano triennale per la trasparenza e l'open government (il Piano triennale per la trasparenza e l'open government) che le scuole, secondo le indicazioni del Miur, si devono impegnare entro il 20 giugno.

Un documento, quindi, su cui i dirigenti scolastici, sentito il consiglio d'istituto, stanno lavorando alacremente, ma che in base alla norma appena varata con il Piano ambirebbe non essere di natura pubblica che consente ai cittadini di richiederne. Pare, la Pci-Gli invita le scuole ad evitare di

dedicare tempo e lavoro a un adempimento che scaturisce dal quadro normativo sulla trasparenza e l'open government, il Piano appunto. La Corte ha infatti chiarito che il Piano triennale per la trasparenza e l'open government (il Piano triennale per la trasparenza e l'open government) che le scuole, secondo le indicazioni del Miur, si devono impegnare entro il 20 giugno.

Un documento, quindi, su cui i dirigenti scolastici, sentito il consiglio d'istituto, stanno lavorando alacremente, ma che in base alla norma appena varata con il Piano ambirebbe non essere di natura pubblica che consente ai cittadini di richiederne. Pare, la Pci-Gli invita le scuole ad evitare di

dedicare tempo e lavoro a un adempimento che scaturisce dal quadro normativo sulla trasparenza e l'open government, il Piano appunto. La Corte ha infatti chiarito che il Piano triennale per la trasparenza e l'open government (il Piano triennale per la trasparenza e l'open government) che le scuole, secondo le indicazioni del Miur, si devono impegnare entro il 20 giugno.

Un documento, quindi, su cui i dirigenti scolastici, sentito il consiglio d'istituto, stanno lavorando alacremente, ma che in base alla norma appena varata con il Piano ambirebbe non essere di natura pubblica che consente ai cittadini di richiederne. Pare, la Pci-Gli invita le scuole ad evitare di

dedicare tempo e lavoro a un adempimento che scaturisce dal quadro normativo sulla trasparenza e l'open government, il Piano appunto. La Corte ha infatti chiarito che il Piano triennale per la trasparenza e l'open government (il Piano triennale per la trasparenza e l'open government) che le scuole, secondo le indicazioni del Miur, si devono impegnare entro il 20 giugno.

Un documento, quindi, su cui i dirigenti scolastici, sentito il consiglio d'istituto, stanno lavorando alacremente, ma che in base alla norma appena varata con il Piano ambirebbe non essere di natura pubblica che consente ai cittadini di richiederne. Pare, la Pci-Gli invita le scuole ad evitare di

dedicare tempo e lavoro a un adempimento che scaturisce dal quadro normativo sulla trasparenza e l'open government, il Piano appunto. La Corte ha infatti chiarito che il Piano triennale per la trasparenza e l'open government (il Piano triennale per la trasparenza e l'open government) che le scuole, secondo le indicazioni del Miur, si devono impegnare entro il 20 giugno.

Un documento, quindi, su cui i dirigenti scolastici, sentito il consiglio d'istituto, stanno lavorando alacremente, ma che in base alla norma appena varata con il Piano ambirebbe non essere di natura pubblica che consente ai cittadini di richiederne. Pare, la Pci-Gli invita le scuole ad evitare di

dedicare tempo e lavoro a un adempimento che scaturisce dal quadro normativo sulla trasparenza e l'open government, il Piano appunto. La Corte ha infatti chiarito che il Piano triennale per la trasparenza e l'open government (il Piano triennale per la trasparenza e l'open government) che le scuole, secondo le indicazioni del Miur, si devono impegnare entro il 20 giugno.

Un documento, quindi, su cui i dirigenti scolastici, sentito il consiglio d'istituto, stanno lavorando alacremente, ma che in base alla norma appena varata con il Piano ambirebbe non essere di natura pubblica che consente ai cittadini di richiederne. Pare, la Pci-Gli invita le scuole ad evitare di

dedicare tempo e lavoro a un adempimento che scaturisce dal quadro normativo sulla trasparenza e l'open government, il Piano appunto. La Corte ha infatti chiarito che il Piano triennale per la trasparenza e l'open government (il Piano triennale per la trasparenza e l'open government) che le scuole, secondo le indicazioni del Miur, si devono impegnare entro il 20 giugno.

Un documento, quindi, su cui i dirigenti scolastici, sentito il consiglio d'istituto, stanno lavorando alacremente, ma che in base alla norma appena varata con il Piano ambirebbe non essere di natura pubblica che consente ai cittadini di richiederne. Pare, la Pci-Gli invita le scuole ad evitare di

dedicare tempo e lavoro a un adempimento che scaturisce dal quadro normativo sulla trasparenza e l'open government, il Piano appunto. La Corte ha infatti chiarito che il Piano triennale per la trasparenza e l'open government (il Piano triennale per la trasparenza e l'open government) che le scuole, secondo le indicazioni del Miur, si devono impegnare entro il 20 giugno.

Il ministero resiste affermando che l' intervento della legge sulla Buona Scuola avrebbe sanato anche questa situazione avendo realizzato la condizione concorsuale posta come limite temporale dalla legge contestata.

L' udienza ha sollevato ulteriori polemiche sia perché la Corte ha ritenuto fuori termine le costituzioni di alcuni dipendenti e gli interventi ad adiuvandum di importanti organizzazioni sindacali quali Gilda, Flic-Cgil e Codacons, sia per la presentazione del giudice relatore che è parsa sintetica e semplificata per la sopraggiunta legge n. 107. I difensori dei lavoratori hanno insistito affinché la Consulta, nel dichiarare l' illegittimità costituzionale della norma impugnata, riconosca l' applicabilità dell' art. 19 del d.lgs. n. 81/2015 che, in tema di revisione della normativa, riassetta la nuova disciplina organica dei contratti di lavoro subordinati.

Anche su questo fronte, dunque, restano tesi i rapporti tra docenti ed Amministrazione in attesa di conoscere le decisioni della Corte.

© Riproduzione riservata.

GIUSEPPE MANTICA

Migliaia di insegnanti assunti lo scorso anno dovranno fare le valigie. Uffici intasati

Mobilità, ingorgo con sorpresa

Sono 500 i passaggi necessari a compilare una domanda

Sono 500 le operazioni da effettuare con il mouse per compilare la domanda di assegnazione dell' ambito per i docenti assunti in fase B e in fase C. A ciò vanno aggiunte le consuete operazioni per far valere i titoli che danno luogo all' attribuzione dei punteggi.

Che vanno autocertificati in dettaglio e inseriti nella domanda. Una mano esperta impiega non meno di un' ora e mezza per compilare e inviare la domanda. Un neofita molto di più. Per questo motivo le sedi dei sindacati in questi giorni sono affollatissime.

L'aria che si respira tra gli addetti ai lavori è molto tesa. Perché i diretti interessati rischiano di andare a lavorare anche in province molto lontane da casa. Si tratta di docenti, tra i quali non è raro incontrare uomini e donne di mezza età, che per quest'anno hanno evitato di allontanarsi dalla propria provincia, grazie al differimento della presa di servizio, concesso a chi aveva una supplenza annuale in corso all'atto dell'immissione in ruolo.

Alcune migliaia di docenti tra quanti sono stati graziati quest' anno, dal prossimo 1° settembre, con ogni probabilità, dovranno fare le valige. Anche perché sui posti di potenziamento saranno disposti con priorità i trasferimenti interprovinciali a vantaggio di docenti che erano già in ruolo lo scorso anno. sussistano degli esuberi. Nel qual caso, la pr dopo queste operazioni saranno effettuate le c ruolo di fase B e C.

Quest' anno le operazioni di mobilità che dovranno essere gestite dagli uffici periferici del ministero dell'istruzione sono particolarmente complesse. Proprio perchè all' ordinaria amministrazione, pure gravosa, si aggiunge anche il problema dell' assegnazione degli ambiti ai neoassunti in ruolo delle fasi B e C e ai docenti che sceglieranno di partecipare alla mobilità interprovinciale, malgrado la cancellazione del diritto all' acquisizione della titolarità della sede operata dalla legge 107/2015.

E dopo l' assegnazione degli ambiti, i docenti interessati dovranno attendere la chiamata diretta dei dirigenti.

Sempre che non decidano di proporsi in prima persona inviando un' ulteriore istanza ai presidi interessati corredata di curriculum.


Azienda Scuola
 IL GIORNALE DEI PROFESSIONISTI DELL'ISTRUZIONE
 Martedì 24 Maggio 2016

Molto più di un'Università!
 Una presenza su www.unipegaso.it

Molto più di un'Università!
 Presenza su www.unipegaso.it

Migliaia di insegnanti assunti lo scorso anno dovranno fare le valigie. Uffici intasati

Mobilità, ingorgo con sorpresa

Sono 500 i passaggi necessari a compilare una domanda

di **MARCO NODILLO**

Sono 500 le operazioni da effettuare con il mese per compilare la domanda di assegnazione dell'ambito per i docenti assunti in fase II e in fase C. A ciò vanno aggiunte le consuete operazioni per far valere i titoli che danno luogo all'attribuzione dei punteggi. Che vanno autocertificati in dettaglio e inseriti nella domanda. Una mano esperta (ma non meno di un'ora e

fare le valigie. Anche perché sui posti di potenziamento saranno disposti con priorità i trasferimenti interprovinciali: a vantaggio di docenti che erano già in ruolo lo scorso anno. Sempre che nelle classi di concorsi di ridimensione non sussistano degli esuberi. Nel qual caso, la priorità assoluta sarà data al loro riassegnamento. E solo dopo queste operazioni saranno effettuate le operazioni di assegnazione degli ambiti ai neimmessi in ruolo di fase A e C.

Il problema del problema
Anche il problema della mobilità annuale: le assegnazioni preavvisate a le-

D'altra parte - la continuità didattica è un bene

L'amministrazione, infatti, è ferma sulla propria posizione di applicare la legge 107 in modo diretto, senza mitigarne gli effetti con un contratto integrativo. Che pare dovrebbe essere negoziato e sottoscritto, secondo quanto è stabilito nel contratto

Quest'anno le operazioni di mobilità che dovranno essere gestite dagli uffici periferici del ministero dell'Interno sono particolarmente complesse. Proprio per questo la nuova amministrazione, pure gravosa, si aggiunge anche il problema dell'assegnazione degli ambiti ai neassistenti in ruolo delle fasce B e C e ai docenti che dovranno essere assegnati a mobilità interprovinciale, malgrado la cancellazione del diritto all'acquisizione della titolarità della sede operata dalla legge 10/72/01. Per i docenti delle fasce B e C, i docenti interessati dovranno attendere la chiamata diretta dei dirigenti. Sempre che non decidano di proporsi in prima persona a un'assegnazione. Per i docenti interessati, invece, si

Le utilizzazioni, non sono ancora chiare se i movimenti annuali assemeranno rilievo in riferimento alle scuole o agli abitanti. Ma è ragionevole pensare che la mobilità annuale, tutto resti più o meno come prima della legge 107. D'altra parte, la condizione essenziale ai fini della validità delle domande di trasferimento è che il richiedente indichi come prima preferenza il comune di ricongiungimento alla famiglia o, comunque, le scuole comprese in tale comune. Non sono le utilizzazioni sono finalizzate al contemperamento delle esigenze dell'amministrazione e dei trasferiti d'ufficio, con particolare riferimento alla necessità di assicurare la totale esclusione nell'ambito del

da tributare nei confronti degli utenti della scuola e dei docenti (Tribunale di Roma, sentenza 709 cc RGN 1206/12 del 13.09.2012). Pertanto, va intesa «come una regola da osservarsi, da parte dell'amministrazione scolastica, soprattutto nei confronti degli alunni, finalizzata per integrare, in questo specifico contesto, un modo preferenziale di gestione delle decisioni sulla mobilità degli insegnanti. Tribunale di Bologna, sentenza 10/12/2013 n. 947».

Fino ad oggi, però, il nodo dell'applicabilità della normativa sugli ambiti anche alla mobilità annuale non è ancora stato sciolto. E, nel momento, nulla, sulla base

sulla mobilità. Sulla materia, infatti, le parti dovrebbero contrattare una sequenza contrattuale specifica. C'è stata già un primo incontro, ma l'assenza di un accordo è un fatto altro che presentare un indice delle eventuali disposizioni, facendo riferimento diretto a quanto scritto nella legge 107 in riferimento all'articolo 18, comma 1, lettera d) di un regolamento di attuazione contrattualizzato (che per sua natura consentirebbe l'introduzione di deroghe e interventi interpretativi delle leggi in materia di licenziamenti sindacati di viale Trieste), dove sindacato e amministrazione dovrebbero limitarsi a sottoscrivere le disposizioni unilateralmente emanate dall'amministrazione.

DOPO IL FLOP DELLO SCIOPERO DEL 20 MAGGIO, LE SIGLE SFIDANO IL MINISTRO: LE TENSIONI RESTANO

Chiamata diretta, vertice sindacato-Miur rinviato al 31 maggio
Possibile una svolta in vista delle elezioni amministrative

L'anno scolastico si avvia a conclusione e i docenti che in questi giorni stanno facendo le domande di assegnazione agli ambiti ancora non sanno saranno assenti per entrare in classe il primo settembre. Sulla chiamata diretta degli insegnanti da parte dei dirigenti infatti le norme applicative cui rinvia la legge, affidandole a una sequenza contrattuale, ancora non ci sono. Ieri il voto si fa a forza tra sindacati e vertici del ministero dell'Istruzione, il primo dopo lo sciopero di venerdì scorso, al più tardi per la settimana prossima.

Un rinvio che è interpretato cautamente dalle sigle che chiedono che il tavolo sia politico. Parla di «uno spiraglio per aprire un ragionamento», Maddalena Gissi,



Matteo Renzi

...arrivato al 10%,
...ministro Gianni
...dicatore di una s
...sua riforma, le t
...interesse di tut
...la Gini.

Ma pare diffi
re della legge
Matteo Renzi
...smontare la ch
...nullando il pot
...individuare il
...una graduatoria
...l'insegnante d
...gli ambiti a cui
...sono assegnati.

I tempi per de

«ma non si illuda il
fatti che questa sia in-
tezza convinta della
azioni restano ed è
ti gestire», rilancia
ficile, visto il teno-
107, che il premier
i possa dare l'ok a
amata diretta, an-
ere del dirigente di
docente, a favore di
ia da cui chiamare
suffice, e annullare
i nuovi insegnanti

coercito con una situazione di stallo;

di accese singolate ed idiosincrasie

is scope's about date

En Den Haag — 6.10.1992

Produzione: 1983

Insomma, una mole impressionante di adempimenti aggiuntivi, che rischia di bloccare l'avvio dell'anno scolastico o, comunque, di ritardare l'ordinato avvio delle lezioni.

E poi c'è anche il problema della gestione delle operazioni di mobilità annuale: le assegnazioni provvisorie e le utilizzazioni. Non è ancora chiaro se i movimenti annuali assumeranno rilievo in riferimento alle scuole o agli ambiti. Ma è ragionevole ritenere che, almeno, per la mobilità annuale, tutto resti più o meno come prima della legge 107. D'altra parte, la condizione essenziale ai fini della validità delle domande di assegnazione provvisoria è che il richiedente indichi come prima preferenza il comune di ricongiungimento alla famiglia o, comunque, le scuole comprese in tale comune. Mentre le utilizzazioni sono finalizzate al contemperamento delle esigenze dell'amministrazione e dei trasferiti d'ufficio, con particolare riferimento alla necessità di fare ritorno dalla sede scolastica (nell'ambito) dalla quale si è stati trasferiti d'autorità, così da garantire la continuità didattica.

D'altra parte «la continuità didattica è un bene da tutelare nei confronti degli utenti della scuola e non dei docenti (Tribunale di Potenza, decreto ex art.

700 cpc RGN 1206/12 del 13.09.2012)». Pertanto, va intesa «come una regola da osservarsi, da parte dell'amministrazione scolastica, soprattutto nell'interesse degli alunni, finendo per integrare, in questo specifico contesto, un modo preferenziale di gestione delle decisioni sulla mobilità degli insegnanti.

(Tribunale di Bologna, sentenza 10/12/2013 n.947)».

Fino ad oggi, però, il nodo dell'applicabilità della normativa sugli ambiti anche alla mobilità annuale non è ancora stato sciolto. E nemmeno quello sulla chiamata diretta. In quest'ultimo caso, peraltro, le posizioni tra amministrazione e sindacati restano distanti.

L'amministrazione, infatti, è ferma sulla propria posizione di applicare la legge 107 in modo diretto, senza mitigarne gli effetti con un contratto integrativo. Che pure dovrebbe essere negoziato e sottoscritto, secondo quanto è statuito nel contratto sulla mobilità. Sulla materia, infatti, le parti dovrebbero contrattare una sequenza contrattuale specifica. C'è stato già un primo incontro, ma l'amministrazione non ha fatto altro che presentare un indice delle eventuali disposizioni, facendo riferimento diretto a quanto scritto nella legge 107 in riferimento agli ambiti. Dunque, più che di un regolamento di attuazione contrattualizzato (che per sua natura consentirebbe l'introduzione di deroghe e interventi interpretativi della legge 107), secondo i vertici del dicastero di viale Trastevere, sindacati e amministrazione dovrebbero limitarsi a sottoscrivere le disposizioni unilateralmente emanate dall'amministrazione.

©Riproduzione riservata.

MARCO NOBILIO

Infrastrutture. Il valore delle priorità si riduce da 107 a 90 miliardi di euro grazie alla «project review» su A3, Ionica, Alta capacità

Minori costi per le grandi opere

Oggi alla Camera il 10° Rapporto: in un anno completati interventi per 5 miliardi

ROMA L'operazione di "project review", la revisione progettuale richiesta dal nuovo Codice appalti sulle grandi opere, sta già producendo effetti misurabili: negli ultimi 12 mesi il costo delle infrastrutture strategiche prioritarie si è ridotto del 16,4%, da 107,8 a 90 miliardi di euro. Ridimensionamenti progettuali che arrivano soprattutto da Salerno-Reggio Calabria, 106 Ionica, alta capacità Verona-Padova.

Il dato emerge nel 10° Rapporto della Camera dei deputati sulle infrastrutture strategiche, che sarà presentato questa mattina (ore 9,30, diretta streaming) alla commissione Ambiente e Lavori pubblici di Montecitorio (a fianco del presidente Ermete Realacci ci saranno il Ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio e il presidente dell'Anac Raffaele Cantone). Il rapporto è elaborato dal Servizio studi della Camera insieme al Cresme, con la collaborazione di Anac e Istat.

Il tradizionale oggetto dello studio era l'attuazione del programma di infrastrutture strategiche (Pis) ma la legge obiettivo è stata abrogata dal nuovo Codice appalti (anche se si continua ad applicare alle opere già approvate). La nuova programmazione, d'altra parte, non c'è ancora: il Documento pluriennale di pianificazione (Dpp, articolo 201 Dlgs 50/2016) dovrà essere approvato dal Cipe entro il 19 aprile 2017. L'idea di fondo del Nuovo Codice, voluta dal Ministro Delrio e attuata dal suo capo struttura Ennio Cascetta, è meno grandi opere fini a se stesse, selezione con analisi costi-benefici (mai fatta prima), programma unico e procedura ordinaria unica ("accelerata").

E "project review" dei progetti già in pista, cosa che già si vede nel primo anno di attività di Delrio. Il costo dell'ammodernamento della statale Ionica (in Calabria) è sceso da 20 a 4,2 miliardi di euro: niente più nuova autostrada a favore di un ammodernamento "low cost" con alcune tratte in variante. Stessa cosa sulla A3 Salerno-Reggio: via i progetti di nuove tratte per i 57 km mancanti, per tre miliardi di euro, e ok a un piano di manutenzione da un miliardo di euro, tutto finanziato. E Delrio sta lavorando anche alla tratta ad alta capacità ferroviaria Verona-Padova, dove per l'attraversamento di Vicenza i costi dovrebbero scendere da 1,7 a 0,7 miliardi.

Il rapporto continua a monitorare lo stato d'avanzamento delle grandi opere indicate come prioritarie negli ultimi 5-6 anni (1.008 lotti per un costo di 276,9 miliardi di euro), evidenziando che quelle

Minori costi per le grandi opere
Oggi alla Camera il 10° Rapporto: in un anno completati interventi per 5 miliardi

Siderurgia. La cessione dell'azienda Ilva, Del Vecchio scende in campo attraverso Cdp

In Intesa Sanpaolo un «bonus pool» da 78 milioni di euro

completate sono salite da 306 a 317 nell' ultimo anno, per un valore di 4,916 miliardi di euro. Ma si concentra soprattutto sulle 25 opere (della "vecchia guardia") indicate come prioritarie da Delrio negli "Allegati" al Def: costo totale 90,1 miliardi, di cui 49,4 con contratto firmato o opere in corso. Tutte dovranno comunque finire nel nuovo Dpp, visto lo stato avanzato di approvazione, e il fardello da finanziare non è marginale: 30 miliardi di euro.

Rispetto alle priorità "vaste" degli ultimi anni la scelta tipologica appare netta: nelle priorità di Delrio strade e autostrade scendono dal 50,5 al 31,5% del costo totale, le ferrovie salgono dal 34,8 al 46%, le metropolitane dal 7,8 al 16,5%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

ALESSANDRO ARONA

Terreni. Esclusione estesa alle società agricole titolari delle qualifiche professionali

Esenzione Imu per il coadiuvante

Esclusi dall' imposta municipale i terreni agricoli posseduti dai coadiuvanti coltivatori diretti ancorché non risultanti nella conduzione del fondo. Lo precisa il dipartimento delle Finanze con nota n. 20535 del 23 maggio 2016, rivolta a Confagricoltura e Cia.

La precisazione è molto opportuna poiché dalla prossima scadenza del 16 giugno 2016 i terreni agricoli, situati in tutto il territorio nazionale anche di pianura, posseduti e condotti da coltivatori diretti e da imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola, sono esenti dall' imposta municipale (articolo 1, comma 13, della legge n. 208/2015).

I requisiti stabiliti dalla norma sono uno di natura oggettiva e cioè il possesso e la conduzione del terreno agricolo e uno di natura soggettiva che consiste nel possedere la qualifica di coltivatore diretto o di imprenditore agricolo professionale (Iap) iscritti nella previdenza agricola.

I chiarimenti ministeriali riguardano tre fattispecie tutte molto frequenti.

In primo luogo il beneficio della esenzione da Imu si applica ai coadiuvanti familiari, proprietari di terreni e cioè alle persone appartenenti al nucleo familiare del coltivatore diretto che in quanto unità attive assolvono i contributi previdenziali. Essi coltivano il terreno in quanto coadiuvanti familiari pur non essendo titolari della partita Iva, né cointestati nella conduzione. Tuttavia, secondo le Finanze tali soggetti possiedono entrambi i requisiti per usufruire della esenzione.

Si supponga ad esempio un terreno agricolo di proprietà di due coniugi, la cui gestione sia intestata al solo marito titolare di partita Iva; la moglie essendo coadiuvante assolve alla contribuzione Inps in quanto unità attiva del nucleo familiare del marito. Il terreno è interamente escluso da Imu sia per la quota del marito che per quella della moglie. La nota ministeriale precisa correttamente che il coadiuvante può usufruire della esenzione Imu per i terreni coltivati dal proprio nucleo familiare e non per quelli eventualmente affittati a terzi.

La seconda precisazione consiste nella conferma che le società agricole, nessuna esclusa e quindi dalla società semplice alla spa, possono ricoprire la qualifica di imprenditore agricolo professionale (articolo 1, decreto legislativo n. 99/2004). Tale condizione si verifica per le società di persone qualora almeno un socio possieda la medesima qualifica e per quelle di capitale qualora sia Iap l' amministratore; tali soggetti devono essere personalmente iscritti alla previdenza agricola. In questo caso la società proprietaria dei terreni, qualora li coltivi direttamente, dal 2016 non deve assolvere l' Imu



sui terreni medesimi.

Infine le Finanze, confermando un principio già espresso nella circolare n. 3/DF/2012, precisano che sono esenti da Imu i terreni posseduti da persone fisiche in possesso della qualifica di coltivatore diretto o lap, ancorché il terreno sia coltivato da una società di persone alla quale lo abbiano affittato o concesso in comodato, di cui essi siano soci. Ciò a norma dell' articolo 9 del decreto legislativo n. 228/2001 il quale dispone che ai soci delle società di persone sono confermati i benefici spettanti alle persone fisiche aventi la qualifica professionale richiesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

GIAN PAOLO TOSONI

rimangono impregiudicate). Gli obiettivi assegnati alle Direzioni provinciali per il corrente anno segnano anche il «de profundis» del redditometro: già spariti nel 2015 dagli obiettivi incentivati nelle Convenzioni con il Mef, gli accertamenti sintetici in programma sulle persone fisiche residenti in Lombardia sono appena 79, contro i 1.705 dell'anno precedente. Il calo medio a livello regionale è del 95%, con punte che arrivano all'azzeramento totale nelle province di Como, Lodi, Mantova, Milano 2 e Sondrio. Decremento significativo pure per gli accertamenti su piccole imprese e professionisti: se il budget 2015 prevedeva 14.155 lavorazioni, quello 2016 ne contempla 4.095. La riduzione è del 71%, con picchi del 96% nella Dp Monza e Brianza (da 1.300 a 50 accertamenti) e del 90% a Mantova (da 765 a 80), mentre le due Dp di Milano messe insieme passano da 4.000 a 1.400 accertamenti previsti (-65%).

CRISTINA BARTELLI, VALERIO STROPPIA

Lo Stato sprecone adesso batte cassa anche alla Chiesa

Ferrara chiede 100mila euro di Imu alle scuole cattoliche Il vescovo scrive a Renzi: «Così saremo costretti a chiudere»

È una discesa, rischia di diventare un precipizio. «Nel 2014 - spiega Roberto Gontero, presidente dell'Associazione genitori scuole cattoliche - gli studenti delle paritarie sono scesi per la prima volta sotto il milione. È un dato triste e significativo».

Le scuole non statali, dagli asili ai licei, sono in crisi. Di più, in gran parte boccheggiano. E le difficoltà si moltiplicano. L'ultima grana esplode a Ferrara e viene documentata dalla Stampa: il Comune chiede gli arretrati Ici. Circa 100 mila euro per una decina di istituti. E allora monsignor Luigi Negri, vescovo della città, si rivolge al premier Matteo Renzi chiedendo un aiuto concreto per fermare il declino di questa realtà educativa, strangolata da costi sempre più alti.

«Purtroppo la nostra situazione è difficilissima - aggiunge Gontero -. Se il legislatore non interviene rapidamente, fra dieci anni il problema non si porrà più perché tutta questa realtà sta scomparendo».

Gontero offre un dato che aiuta a capire: «Noi abbiamo fatto i nostri calcoli e possiamo dire che grazie alle paritarie lo Stato ha risparmiato nel 2014, ultimo anno di cui abbiamo i dati, 6 miliardi e 234 milioni di euro. E questo sulla base di un semplice ragionamento: in media ogni studente costa 6000 euro l'anno alle casse statali.

Noi invece ci autofinanziamo con le rette ma paghiamo le tasse come tutti. Peccato che lo Stato ci riconosca le briciole: 499 milioni nel 2015.

E' chiaro che così non si può andare avanti».

Per mantenere in vita questo circuito alternativo bisogna alzare le rette ma in questo modo l'offerta privata, cattolica ma non solo, va fuori mercato: molte famiglie sono costrette a rinunciare e si rivolgono agli istituti statali.

Ora, a complicare un quadro già drammatico, arriva la notizia che il comune di Ferrara vuole gli arretrati sull'Ici. Altre città seguiranno e chiederanno l'obolo? Il tutto sulla base di una sentenza che allarga il perimetro degli immobili della Chiesa ad uso commerciale, quindi soggetti al versamento della tassa.

6 INTERNI

Martedì 24 maggio 2016 | Il Giornale

IL FISCO SFIDA LA FEDE

la storia
di Stefano Zucchi
Milano

Lo Stato sprecone adesso batte cassa anche alla Chiesa

Ferrara chiede 100mila euro di Imu alle scuole cattoliche
Il vescovo scrive a Renzi: «Così saremo costretti a chiudere»

La crisi
Gli studenti delle paritarie sono in calo. In pochi anni addio agli istituti

La polemica
Ottimismo a Cinque Stelle

OPERE DI CARITÀ
Con l'otto per mille i vescovi aiutano Ecuador e Sri Lanka
La Conferenza episcopale italiana ha stanziato 1,5 milioni di euro da fondi provenienti dalla Chiesa e da donazioni dei fedeli per aiutare i paesi in via di sviluppo. I vescovi hanno deciso di destinare 500 mila euro a Ecuador e 500 mila a Sri Lanka. Le somme saranno devolute ai vescovi locali che si occuperanno di distribuirle.

IL DIBATTITO
Il diritto a educare liberamente i figli
Il diritto a educare liberamente i figli è un diritto costituzionale. Oggi le famiglie hanno difficoltà a esercitare questo diritto.

La polemica
Ottimismo a Cinque Stelle

La polemica
Ottimismo a Cinque Stelle



la polemica
Ottimismo a Cinque Stelle

A Roma la Raggi insegue Bergoglio: «Dall'Imu 400 milioni di euro in più»

Il contenzioso per l'imposta tra Comune e cattedrale di San Pietro è vent'anni in corso. La Raggi insegue Bergoglio: «Dall'Imu 400 milioni di euro in più»

Il contenzioso per l'imposta tra Comune e cattedrale di San Pietro è vent'anni in corso. La Raggi insegue Bergoglio: «Dall'Imu 400 milioni di euro in più»

Il contenzioso per l'imposta tra Comune e cattedrale di San Pietro è vent'anni in corso. La Raggi insegue Bergoglio: «Dall'Imu 400 milioni di euro in più»

Il contenzioso per l'imposta tra Comune e cattedrale di San Pietro è vent'anni in corso. La Raggi insegue Bergoglio: «Dall'Imu 400 milioni di euro in più»

Il contenzioso per l'imposta tra Comune e cattedrale di San Pietro è vent'anni in corso. La Raggi insegue Bergoglio: «Dall'Imu 400 milioni di euro in più»

Il contenzioso per l'imposta tra Comune e cattedrale di San Pietro è vent'anni in corso. La Raggi insegue Bergoglio: «Dall'Imu 400 milioni di euro in più»

Il contenzioso per l'imposta tra Comune e cattedrale di San Pietro è vent'anni in corso. La Raggi insegue Bergoglio: «Dall'Imu 400 milioni di euro in più»

Il contenzioso per l'imposta tra Comune e cattedrale di San Pietro è vent'anni in corso. La Raggi insegue Bergoglio: «Dall'Imu 400 milioni di euro in più»

Il contenzioso per l'imposta tra Comune e cattedrale di San Pietro è vent'anni in corso. La Raggi insegue Bergoglio: «Dall'Imu 400 milioni di euro in più»

Il contenzioso per l'imposta tra Comune e cattedrale di San Pietro è vent'anni in corso. La Raggi insegue Bergoglio: «Dall'Imu 400 milioni di euro in più»

Il contenzioso per l'imposta tra Comune e cattedrale di San Pietro è vent'anni in corso. La Raggi insegue Bergoglio: «Dall'Imu 400 milioni di euro in più»

Il contenzioso per l'imposta tra Comune e cattedrale di San Pietro è vent'anni in corso. La Raggi insegue Bergoglio: «Dall'Imu 400 milioni di euro in più»

Il contenzioso per l'imposta tra Comune e cattedrale di San Pietro è vent'anni in corso. La Raggi insegue Bergoglio: «Dall'Imu 400 milioni di euro in più»

Per la Suprema corte infatti il pagamento di una retta marca quell'attività come commerciale e dunque elimina l'ammortizzatore delle esenzioni riservate agli immobili riempiti da attività sociali o caritatevoli.

«Naturalmente - ribatte Gontero - non siamo d'accordo. Anche perché la norma europea dice che se la retta è inferiore al costo medio sostenuto dallo Stato per quello studente, in media 6000 euro, allora non si può considerare quell'attività come commerciale. Senza considerare poi il fatto che chi manda i figli alle paritarie non gode di un privilegio ma esercita un suo diritto costituzionale. Oggi le famiglie meno abbienti hanno perso questo diritto perché l'esborso economico è al di là della loro portata».

L'allarme è lanciato. «Domani - insiste Gontero - presenteremo alla Camera un rapporto da cui si evince che l'Italia è solo al quarantasettesimo posto per la libertà di educazione su un totale di circa centotrenta Paesi esaminati. Siamo indietro, terribilmente indietro e non mi dilungo sulla problematica relativa agli studenti disabili. Qui i costi crescono ancora, perché devono intervenire i docenti di sostegno, ma ancora una volta lo Stato concede i fondi con il contagocce e ci lascia soli. Il disagio del vescovo di Ferrara è quello di tutti noi, genitori che non vogliono perdere il diritto di scegliere la scuola dei nostri figli. Ci stanno uccidendo e l'Imu è solo l'ultima tegola che ci è caduta in testa».

La partita si fa sempre più dura. Del resto, nella sua lettera al capo del Governo, monsignor Negri afferma che in Italia «non c'è mai stato un clima di autentica libertà di educazione e di scuola». Prima, però, il sistema reggeva: ora si combatte per la sopravvivenza di un patrimonio che, sia detto senza retorica, rappresenta una ricchezza straordinaria. Ma servono altre risorse. E ci vorrebbe uno scatto della politica che invece lascia ai giudici l'ultima parola. E decreta così la morte di asili e licei che sono sopravvissuti a tutto: al fascismo e all'ideologia comunista, ma non alle gabelle dello Stato esattore.

STEFANO ZURLO

Campania, 500 milioni al settore aerospaziale

*Una dote dal Patto per lo sviluppo - Il distretto (Dac) si allarga con 31 new entry
Contento (Uilm): c'è impegno di Leonardo-Finmeccanica a sviluppare occupazione*

Il Patto per lo sviluppo per la Campania, dei 10 miliardi circa disponibili, ne destina 3 alle attività produttive. Di questi, 500 milioni vanno al settore aerospaziale, che tra i poli strategici è quello che riceve la dote più consistente. Del resto, con le sue oltre 100 imprese con circa 10mila addetti, che producono un fatturato complessivo che oscilla tra 1,7 e 2,3 miliardi, la Campania rappresenta un polo di primo livello per il comparto aerospaziale nazionale. Un segnale di sviluppo per il settore arriva dalle vicende interne al Distretto tecnologico aerospaziale della Campania, il Dac, che recentemente ha accolto nella propria compagine altri 31 soggetti e imprese selezionate in base a numero di addetti a tempo indeterminato, investimenti destinati alla ricerca, brevetti prodotti, disponibilità di un piano industriale di sviluppo sul territorio regionale, fatturato derivante dalla produzione in Campania. I nuovi soci hanno anche consentito un aumento di capitale sociale di 245mila euro.

Tra le new entry Aerosoft, Aerosekur, Cgs, Ids, Tecno Tessile Adler, Atitech. Tra i centri di ricerca e di formazione entrati a far parte del Dac ci sono Fondazione Formit e Stoà. Nel Distretto anche lo spin-off dell'Università Federico II, Sophia, supportato da Invitalia. Il capitale sociale del Dac è ora per il 43% di Università e centri di ricerca e per la parte restante delle imprese; 66,44% la quota dei privati, 33,56% quella del pubblico. Un pilastro del distretto restano quindi le università e i numerosi centri di ricerca, sebbene sia stato adottato un metodo di lavoro che assegna alle imprese una forte capacità di orientamento.

«La risposta che abbiamo ottenuto alla call - commenta il presidente del Dac, Luigi Carrino - conferma la validità delle nostre iniziative e l'importanza di fare rete. L'elevato numero di richieste testimonia la fiducia che il distretto si è guadagnato nel mondo industriale.

La nuova composizione percentuale del capitale sociale ci pone in condizione di soddisfare le indicazioni dell'Unione Europea sullo sviluppo dei territori attraverso le collaborazioni tra pubblico e privato».

Si rafforza quindi il distretto, che già contava al suo interno big nazionali, tra cui Mbda, Ge Avio, Europea Microfusioni Aerospaziali (Ema), Magnaghi Aeronautica, Piaggio Aero Industries, alcuni importanti consorzi, ma soprattutto la realtà produttiva rappresentata dall'ex Alenia Aermacchi - le cui attività operative sono ora confluite in Leonardo-Finmeccanica -, con 4.500 dipendenti in Campania, nei



due stabilimenti di Pomigliano d' Arco e di Nola. Dopo incertezze sul futuro in relazione alla presenza di Leonardo-Finmeccanica in Campania, nei giorni scorsi è emerso qualche segnale positivo dall' incontro con i sindacati. «C' è un impegno del gruppo a sviluppare le attività industriali e l' occupazione in Campania; nello stabilimento di Nola con maggiori carico di lavoro per le aerostutture dell' A321 e dell' A380» , ha detto il segretario nazionale della Uilm Giovanni Contento all' agenzia Il Sole 24 Ore Radiocor Plus.

A tre anni dalla nascita, intanto, il distretto si pone nuovi obiettivi: oggi guarda soprattutto all' estero alla ricerca di nuovi sbocchi di mercato.

In quest' ottica si inseriscono iniziative come Aviolab show, o la partecipazione alle missioni a Bruxelles e a Friedrichshafen.

La giunta campana, guidata da Vincenzo De Luca, nel 2015 ha sottoscritto due protocolli d' intesa con Agenzia spaziale italiana e con Clean Sky2, per coordinare e mettere a sistema le azioni d' investimento nella filiera dell' aerospazio.

«È nostra intenzione - dice l' assessore regionale alle Attività produttive, Amedeo Lepore - fare della Campania il polo strategico per le tecnologie nano e micro satellitari. Al tempo stesso intendiamo valorizzare tutta la filiera dell' aeronautica per promuovere lo sviluppo della componentistica e dei velivoli, a cominciare dai droni e dai vettori di minori dimensioni. Su questi temi è aperto un confronto con Leonardo-Finmeccanica». Poi aggiunge: «Stiamo contribuendo alla definizione del piano stralcio per la Space Economy, con una dote finanziaria più elevata delle altre regioni italiane».

Nelle parole di operatori del settore, il problema è che va programmato, con riguardo a tutto il comparto aerospaziale, lo sviluppo per i prossimi anni e per far ciò servirebbe una forte intesa tra governo centrale e regioni in cui sono presenti i principali poli aerospaziali.

Qualche anno fa era partita l' esperienza del cluster nazionale, che si sperava potesse diventare la sede per scelte di politica industriale, di ricerca ed ente di rappresentanza e promozione. Ma, a parte un inizio di attività per la gestione dei progetti di ricerca banditi dal ministero, tutto il resto non c' è mai stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

VERA VIOLA

Nel Lazio una galassia con trentamila addetti

Un distretto con circa 250 imprese e il supporto di 4 parchi scientifici e tecnologici

Appena un mese fa è arrivata la prima immagine scattata dalla nuova sentinella spaziale, il satellite Sentinel 1B.

Progettato e integrato a Roma da Thales Alenia Space (partecipata al 67% dalla francese Thales e al 33% dall'italiana Leonardo-Finmeccanica), grazie al suo radar è in grado di scansionare la Terra giorno e notte con qualsiasi condizione meteo, con un dettaglio fino a 5 metri.

L' aerospazio nel Lazio è anche questo. Il distretto oggi conta circa 250 imprese e 30mila addetti che operano nella progettazione, produzione e manutenzione di sistemi, strutture e componenti per l' aeronautica civile, lo spazio, la sicurezza e la difesa. Il fatturato si aggira sui 5 miliardi l' anno. A supporto ci sono 10 organismi di ricerca, 5 università, 4 parchi scientifici e tecnologici con 3mila tra professori e ricercatori. Secondo Infocamere, nel Lazio solo le imprese registrate con riferimento a fabbricazione di aeromobili, veicoli spaziali, strumenti per la navigazione, lancio di aeromobili e relativa manutenzione sono passate da 83 nel 2011 a 106 nel marzo 2016 (erano 96 nel 2014).

Una struttura "ad iceberg" dove la punta è rappresentata da Leonardo-Finmeccanica: dei circa 47mila dipendenti, 29.500 sono in Italia, di cui 5.800 nel Lazio. Di questi 5.800, circa 1.900 operano direttamente nell' aerospazio.

In più ci sono le società controllate/partecipate, come appunto Thales Alenia Space Italia (circa 950 addetti nel Lazio), Telespazio (di Leonardo-Finmeccanica al 67% e di Thales al 33%), che con i suoi circa 800 addetti in regione si occupa di servizi satellitari, Mbda (37,5% Gruppo Airbus, 37,5% Bae Systems e 25% Leonardo-Finmeccanica), che opera nel campo della difesa con 700 addetti.

«Il settore ha retto meglio di altri in questo periodo di crisi», spiega Silvio Rossignoli, presidente di Federlazio (associazione di piccole imprese), titolare dell' azienda Aero Sekur di Aprilia (Latina), con 37 milioni di fatturato annuo e 220 addetti. «Dal 2007 in poi il comparto ha resistito meglio di altri settori», conferma Fabrizio Potetti, coordinatore nazionale dell' aerospazio per la Fiom Cgil, che però aggiunge: «Una crisi occupazionale c' è stata, anche se gestita soprattutto con prepensionamenti e uscite volontarie». «Si tratta di un settore strategico, dove sono stati fatti investimenti e dove un ruolo fondamentale lo giocano i finanziamenti pubblici», spiega Reno Ostili, segretario della Fim Cisl del Lazio. A dimostrarlo casi di aziende come Elettronica, specializzata nella produzione di apparati per la difesa elettronica. Con un fatturato di oltre 200 milioni annui e 700 dipendenti nel Lazio, investe in



ricerca e sviluppo il 10% dei propri ricavi di cui il 50% autofinanziato. Non utilizzando, quindi, né leva finanziaria, né contributo degli azionisti (che sono Benigni srl al 35,34%, Thales al 33,33% e Leonardo-Finmeccanica al 31,33%).

In base all' ultimo monitor sui distretti tecnologici del Lazio di Intesa Sanpaolo, l' export del polo romano dell' aerospazio (che vale più dell' 80% dell' export dell' aerospazio della regione) ha registrato nel 2015 un calo del 26,8%. Nonostante i segnali positivi in Francia e Usa, c' è stata una diminuzione dei flussi verso il Regno Unito. L' Istat riporta per tutto il Lazio un calo del 33,7% dell' export aerospaziale nel 2015. Tuttavia si tratta di un comparto soggetto alle forti fluttuazioni delle commesse: nel 2014 si era registrato un +19,5%, preceduto da un -17,7% nel 2013, un +8,3% nel 2012 e un +49,2% nel 2011.

A partire da giugno le imprese dell' aerospazio potranno accedere ad almeno 10 milioni dei complessivi 150 milioni per i bandi sulla reindustrializzazione messi a disposizione dalla Regione Lazio. Inoltre la Regione ha accantonato 15 milioni di fondi europei della nuova programmazione Por-Fesr 2014-2020 per il cofinanziamento di programmi multiregionali sull' aerospazio, sorti nell' ambito della Cabina di regia nazionale per lo spazio (la Regione Lazio, rappresentata dall' assessore allo Sviluppo Economico, Guido Fabiani, è capofila), la cui fase operativa è attesa per l' estate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

ANDREA MARINI

Industria 4.0, l'Italia rincorre i big

L'indagine della Camera: unico grande Paese manifatturiero senza un piano per digitalizzare la produzione

roma La Germania ha anticipato tutti (nel 2011), poi è stata la volta di Usa e Danimarca (2012) e a seguire Australia, Belgio (2013), Svezia, Regno Unito, Olanda (2014), Giappone, Corea del Sud, Cina, India, Canada, Francia: così nella geografia dell'Industria 4.0, la cosiddetta quarta rivoluzione industriale dettata dalla digitalizzazione dei processi produttivi, l'Italia resta nelle ultime posizioni.

La prima sintesi dell'indagine conoscitiva avviata dalla commissione Attività produttive della Camera conferma il ritardo e l'urgenza di uno scatto in avanti, proprio mentre il nuovo ministro dello Sviluppo economico promette di aggiornare e lanciare il piano preparato dal governo nei mesi scorsi e ancora congelato. L'indagine è una piccola enciclopedia di dati e proiezioni, molte già solide e promettenti (sull'aumento della produttività ad esempio), alcune più incerte e controverse (l'impatto sull'occupazione).

Lo stato dell'arte Per l'industria italiana la sfida è agganciare le Pmi, cuore del nostro sistema economico, a una trasformazione guidata per ora da grandi gruppi stranieri. «L'Italia - osserva un report dell'Osservatorio Smart Manufacturing del Politecnico di Milano - soffre un nuovo digital divide, causato dalla dimensione medio-piccola del nostro tessuto industriale, che rischia di non essere più competitivo rispetto alle grandi imprese, e alle filiere, che applicano con intelligenza il digitale ai processi industriali». Meno di un'azienda su due - rileva il Politecnico - è digitalizzata nello sviluppo di nuovi prodotti e in un'azienda su tre il parco macchine ha un'età media superiore a 20 anni. Secondo dati Fondazione Nord Est-Prometeia tra le società con ricavi superiori a 1 milione di euro solo il 13% utilizza l'Internet of things.

Confindustria, che ha partecipato all'indagine con Andrea Bianchi, direttore delle politiche industriali, evidenzia le possibilità di personalizzazione e "customizzazione" dei prodotti offerte da Industria 4.0. Una svolta che, rendendo meno strategiche le variabili di costo, finisce per favorire quei fenomeni di reshoring che stanno riportando in Europa investimenti industriali in passato delocalizzati. Ma il salto di qualità richiede sensibilizzazione e informazione tra le imprese. «Alcune indagini - rilevava Bianchi in audizione - ci dicono che Industria 4.0 potrebbe essere applicato all'interno di sette Pmi italiane su dieci. Tuttavia rileviamo che otto imprese su dieci hanno una scarsissima informazione sul tema».

Casi ed esempi pratici La connessione tra miliardi di oggetti attraverso Internet - l'Internet of things -



consente di generare e utilizzare big data (informazioni di enorme abbondanza, dettagliate e disponibili in tempo reale) nel ciclo produttivo e postvendita con impatti su logistica, fidelizzazione dei consumatori, erogazione di servizi aggiuntivi, riduzione dei consumi energetici fino al 40% secondo gli studi più ottimistici. L'auto che si guida da sola, oggetto di uno storico accordo Google-Fca, è solo l'esempio più noto delle trasformazioni allo studio nell'automotive. Grandi gruppi come General Electric o Bmw hanno già trasformato la manutenzione da preventiva a effettivamente basata sull'utilizzo, la Würth sfrutta sensori per il riempimento automatico degli scaffali a magazzino. Nell'aeronautica - racconta Luca Beltrametti, dell'Università di Genova - la Rolls Royce realizza motori aeronautici che comunicano in tempo reale dati relativi al loro utilizzo e all'usura rendendo possibile un modello di business in cui il produttore affitta i motori alla compagnia e ne cura la manutenzione.

Le stime In questa fase, anche in termini di stime, la Germania è il punto di riferimento. Secondo Boston Consulting Group, l'applicazione di Industry 4.0 può muovere fino all'1,1% di Pil tedesco e 400mila nuovi posti di lavoro, determinando nei prossimi 15 anni un incremento della produttività tra il 5 e l'8%. Importare, adattandolo al nostro sistema, il modello in Italia potrebbe valere (stime Roland Berger) un incremento del valore aggiunto del manifatturiero di circa 40 miliardi in dieci anni.

Aprire una finestra sull'Industria 4.0 significa però valutarne anche gli aspetti critici: rischi legati all'utilizzo illegale delle informazioni, vulnerabilità dei sistemi produttivi rispetto a minacce informatiche esterne, possibili impatti negativi sui livelli occupazionali se non si accompagnerà il processo con una profonda formazione professionale e riqualificazione del capitale umano. Su quest'ultimo punto, è interessante proprio la visione della Germania: «È vero, tanti posti di lavoro non saranno più necessari - ha ammesso alla Camera Jan Siedentopp, coordinatore del progetto per il ministero dell'Economia tedesco - ma ne nasceranno tanti altri nei servizi o nell'It e nell'analisi dei dati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

CARMINE FOTINA

Il gap da colmare. La stima di Roland Berger - In Germania risorse pubbliche per 300 milioni, il Giappone ha superato quota 500 milioni

Servono 5-6 miliardi di investimenti in più

Roma Per passare dalla teoria alla pratica potrebbero servire 5-6 miliardi di investimenti in più all' anno. Da diversi mesi è pronto il documento strategico del ministero dello Sviluppo economico su Industria 4.0, dal titolo "Manifattur@Italia". La presentazione del piano (anticipato dal Sole-24 Ore già lo scorso 4 novembre) è slittata più volte. Ora il neoministro Carlo Calenda ha deciso di revisionare il lavoro, dal taglio molto analitico, legandolo più strettamente alle policy e a una visione di maggiore internazionalizzazione del nostro sistema produttivo e valorizzazione del made in Italy.

La Commissione europea ha recentemente licenziato un piano da 50 miliardi, tra risorse pubbliche e private. Secondo la società di consulenza Roland Berger per l' Italia la trasformazione richiederebbe investimenti aggiuntivi di 5-6 miliardi l' anno da qui al 2030. Per Roberto Crapelli, a.d. di Roland Berger Italia, «un obiettivo non impossibile rispetto ai normali investimenti industriali, che sono tra i 20 e i 25 miliardi».

Tutto da definire, però, quale sarà il contributo pubblico, destinato probabilmente ad essere contenuto: in un certo senso solo una cornice per stimolare gli investimenti privati. La Germania, che conta attualmente circa 200 progetti di Industry 4.0, ha investito risorse pubbliche per circa 300 milioni creando 11 centri di competenza al servizio degli imprenditori. Il Giappone - ha spiegato alla Camera Yosuke Nakayama, consigliere economico dell' ambasciata - finora ha superato quota 500 milioni.

Dal canto suo l' Italia - come emerge dalla prima versione del piano Manifattur@Italia - dovrà far leva su grandi capifiliera che siano capaci di aggregare piccole e medie aziende di fornitura in un progetto di digitalizzazione verticale. Il documento non citava esempi, ma è chiaro che si debba pensare ai principali indotti di fornitura come quelli di Finmeccanica, Fincantieri, Telecom, Poste, Fiat. Dall' indagine della commissione Attività produttive della Camera sono già emersi tra l' altro gli elementi di un' avanguardia che sta anticipando i tempi: nel pubblico il cluster tecnologico "Fabbrica Intelligente", nato da un accordo di programma tra ministero dell' Istruzione e Regioni; nel privato la farmaceutica e l' agrifood, con iniziative che stanno avviando rispettivamente Farindustria e Federalimentare.

Il lavoro svolto nei mesi scorsi dal Mise - e necessariamente da aggiornare - partiva da una ricognizione dei ritardi italiani in termini di innovazione industriale e produttività rispetto ai nostri principali competitor. Passava poi in rassegna il gruppo di tecnologie abilitanti indispensabili per digitalizzare l'



industria: la banda ultralarga, ovviamente, ma anche cloud computing, intelligenza artificiale, cybersecurity, Internet of things, stampa 3D, robotica avanzata. Su questa base di tecnologie andrà costruita una politica industriale mirata, che il piano sintetizzava in 12 misure che andavano da un credito di imposta rafforzato alla ricerca a facilitazioni per le fusioni e incorporazioni tra imprese, chiamate a crescere davvero per non restare a guardare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Dal miur e da palazzo chigi indicazioni opposte. I sindacati: fare chiarezza per evitare molestie burocratiche

Piano di trasparenza e integrità, dirigenti scolastici in affanno Ma con il Foia potrebbe essere inutile. Oggi vertice da Cantone

Due norme, da poco varate, si scaricano sul lavoro dei dirigenti scolastici chiedendo adempimenti opposti. Il tutto in tema di anticorruzione e trasparenza nelle scuole.

A denunciare la situazione sono le organizzazioni sindacali all'indomani dell'approvazione da parte del Consiglio dei ministri, il 16 maggio, del decreto legislativo Trasparenza che comporta la revisione e la semplificazione delle disposizioni in materia di prevenzione della corruzione, pubblicità e trasparenza (legge 190/2012 e Dlgs 33/2013).

Il decreto, infatti, introduce sul modello anglosassone il Foia (Freedom of information act), una nuova forma di accesso civico ai dati e ai documenti pubblici che consente ai cittadini di richiedere anche dati e documenti che le pubbliche amministrazioni non hanno l'obbligo di pubblicare. Una norma approvata, però, alla vigilia di una scadenza importante per le scuole in materia di anticorruzione e trasparenza: il Piano triennale per la trasparenza e l'integrità (Ptti) che le scuole, secondo le indicazioni del Miur di un mese fa, devono predisporre entro il 30 giugno.

Un documento, quindi, su cui i dirigenti scolastici, sentito il consiglio d'istituto, stanno lavorando alacremente, ma che in base alla norma appena varata con il Foia sembrerebbe non essere più prevista. Forse. La Flic-Cgil invita «le scuole ad evitare di dedicare tempo e lavoro a un adempimento che scompare dal quadro normativo sulla trasparenza e l'anticorruzione», il Ptti appunto. La Cisl Scuola fa notare che il decreto legislativo produce i suoi effetti soli 15 giorni dopo la sua pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. «Quindi sicuramente dopo il 30 maggio», dichiara Maddalena Gissi, segretario generale Cisl Scuola, commentando la situazione come «molestia burocratiche» che «sconfinano nella vessazione».

«A questo punto i dirigenti scolastici vivono un vero e proprio paradosso», osserva: «devono rispettare la scadenza del 30 maggio, sapendo che il Piano sarà dichiarato non più dovuto solo pochi giorni dopo o possono farne e meno, come logica e buon senso suggeriscono?».

40 Martedì 24 Maggio 2016

AZIENDA SCUOLA

ItaliaOggi

La Corte deve decidere sulla stabilizzazione dei supplenti con contratti di lunga durata

Precari, la Consulta prende tempo

Il giudice relatore: è spravvenuta la legge 107/2015

DI GIUSEPPE MANICA

Anche in materia di stabilizzazione dei supplenti la Corte Costituzionale ha preso tempo. La sentenza è stata posta al vaglio della Corte Costituzionale che ha aperto i lavori nell'aula del 17 maggio scorso. La prima adozione del 2015 del Tribunale di Roma e l'ultimo dell'anno 2014 del Tribunale di Trento la norma sotto esame è l'art. 4, comma 1, della legge n. 124/09, sulla parte in cui consente la copertura delle cattedre, che risultano effettivamente vacanti e disponibili entro la data del 31 dicembre di ogni anno e che rimangono prevedibilmente aperte, mediante il conferimento di supplenti annuali.

Tanto era stato previsto in attesa dell'espletamento della procedura concorsuale per l'assunzione di personale docente di ruolo (quindi negli ultimi quindici anni, fino alla legge n. 107/2015), situazione che ha comportato una assunzione di contratti a tempo determinato o di origine o qual'altro formato del tutto come abito di precariato. Gli insegnanti, che sono stati utilizzati per anni a supplire nelle cattedre vacanti, pretendono, dunque, la stabilizzazione del loro rapporto di lavoro e la trasformazione del contratto da tempo determinato (perché previsto oltre i trentasei mesi) a tempo indeterminato. Pure ai casi evidenti, infatti, che gli incarichi annuali di supplente, in sostituzione l'anno, avevano la funzione di supplire ad esigenze non trascurabili.

Il ministro sostiene affermando che l'interesse della legge sulla Buona Scuola avrebbe assorbito anche questa situazione avendo realizzato la condizione contraria per la qualificazione del personale. Il ministro sostiene affermando che l'interesse della legge sulla Buona Scuola avrebbe assorbito anche questa situazione avendo realizzato la condizione contraria per la qualificazione del personale.

Supplemento a cura di ALESSANDRA RICCIARDI e RICCARDO ARICCIARDI



La corte costituzionale

Nodo trasferimenti, come scatta la provincia

Prosegue la pubblicazione di fig del sito del ministero per fare chiarezza sulle operazioni di mobilità. La prima uscita sono le fig n. 5 e 6. La n. 5 prende le mosse dalla domanda di un educatore in possesso dei titoli previsti dal contratto integrativo per la mobilità professionale interprovinciale che chiede lumi sul come installare la propria domanda. «Si deve utilizzare il modello cartaceo presente come far simile sulla sezione modulare del settore Mobilità 2016/17 del portale Miur, allegando l'elenco degli ambiti presenti e di tutte le istituzioni scolastiche del primo ambito sopralocali in ordine di preferenza, il modello», risponde via Trasparenza, «ad invio al competente ufficio scolastico provinciale che provvederà ad inserirlo a sistema. In caso di mancato inserimento di tutte le sedi l'ufficio competente provvederà al completamento d'ufficio della domanda seguendo l'ordine alfabetico dei codici meccanografici delle scuole».

E poi il nodo ambiti. Se nella domanda di trasferimento della Fase C non si indicano tutti i 100 ambiti e tutte le rimanenti province, il Miur chiarisce poi in che ordine verranno considerate le preferenze espresse. «In caso di domanda incompleta, dopo che la medesima verrà completata automaticamente con le province mancanti, verranno prima considerati gli ambiti indicati nell'ordine indicato e poi le province sull'ordine indicato e solo in ultimo le province inserite in automatico con i restanti di seguito», precisa la fig n. 6, «se sono state espresse preferenze solo di ambiti territoriali, il sistema considererà la catena di vicinanza a partire dal primo ambito indicato; se sono state espresse preferenze sia di ambiti territoriali sia di province, il sistema considererà la catena di vicinanza sempre a partire dal primo ambito territoriale indicato; se sono state espresse solo preferenze di province, il sistema considererà la catena di vicinanza a partire dalla prima provincia indicata; se sono state espresse sia di province che di territori, il sistema considererà la catena di vicinanza degli ambiti all'interno di ciascuna provincia a partire dall'ambito indicato dal soprano della domanda».

DAL MIUR E DA PALAZZO CHIGI INDICAZIONI OPPOSITE. I SINDACATI FARE CHIAREZZA PER EVITARE MOLESTIE BUCROCRATICHE

Piano di trasparenza e integrità, dirigenti scolastici in affanno Ma con il Foia potrebbe essere inutile. Oggi vertice da Cantone

DI EMANUELE MICALI

Due norme, da poco varate, si scaricano sul lavoro dei dirigenti scolastici chiedendo adempimenti opposti. Il tutto in tema di anticorruzione e trasparenza nelle scuole. A denunciare la situazione sono le organizzazioni sindacali all'indomani dell'approvazione da parte del Consiglio dei ministri, il 16 maggio, del decreto legislativo Trasparenza che comporta la revisione e la semplificazione delle disposizioni in materia di prevenzione della corruzione, pubblicità e trasparenza (legge 190/2012 e Dlgs 33/2013).

Il decreto, infatti, introduce sul modello anglosassone il Foia (Freedom of information act), una nuova forma di accesso civico ai dati e ai documenti pubblici che consente ai cittadini di richiedere anche dati e documenti che le pubbliche amministrazioni non hanno l'obbligo di pubblicare. Una norma approvata, però, alla vigilia di una scadenza importante per le scuole in materia di anticorruzione e trasparenza: il Piano triennale per la trasparenza e l'integrità (Ptti) che le scuole, secondo le indicazioni del Miur di un mese fa, devono predisporre entro il 30 giugno.

Un documento, quindi, su cui i dirigenti scolastici, sentito il consiglio d'istituto, stanno lavorando alacremente, ma che in base alla norma appena varata con il Foia sembrerebbe non essere più prevista. Forse. La Flic-Cgil invita «le scuole ad evitare di dedicare tempo e lavoro a un adempimento che scompare dal quadro normativo sulla trasparenza e l'anticorruzione», il Ptti appunto. La Cisl Scuola fa notare che il decreto legislativo produce i suoi effetti soli 15 giorni dopo la sua pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. «Quindi sicuramente dopo il 30 maggio», dichiara Maddalena Gissi, segretario generale Cisl Scuola, commentando la situazione come «molestia burocratiche» che «sconfinano nella vessazione».

«A questo punto i dirigenti scolastici vivono un vero e proprio paradosso», osserva: «devono rispettare la scadenza del 30 maggio, sapendo che il Piano sarà dichiarato non più dovuto solo pochi giorni dopo o possono farne e meno, come logica e buon senso suggeriscono?».



Raffaele Cantone

Cisl Scuola, commentando la situazione come «molestia burocratiche» che «sconfinano nella vessazione». «A questo punto i dirigenti scolastici vivono un vero e proprio paradosso», osserva: «devono rispettare la scadenza del 30 maggio, sapendo che il Piano sarà dichiarato non più dovuto solo pochi giorni dopo o possono farne e meno, come logica e buon senso suggeriscono?».

Di qui la richiesta dei sindacati al Miur di «fare immediatamente chiarezza» e di rimuovere l'obbligo del Ptti entro fine mese evitando di costringere i presidi «a sobbarcarsi di una fatica inutile». Tanto più che se nel Foia la redazione del Ptti da parte delle scuole non è prevista, e proprio il Miur già nell'introduzione all' Aggiornamento al Ptti 2016-2018 richiama «una più generale adesione ai principi del Foia». Al momento dal dicastero di viale Trastevere non è giunta nessuna risposta. Oggi dovrebbe esserci un incontro chiarificatore tra i vertici del Miur e l' Anticorruzione di Raffale Cantone per decidere il da farsi.

© Riproduzione riservata.

EMANUELA MICUCCI

Debutta domani al forum pa il nuovo sistema del miur

Bollettini e file alla posta addio, mensa e gita si pagano in rete

Niente più bollettini postali e lunghe file da fare per pagare la mensa, l'iscrizione a scuola, i viaggi di istruzione. Per i genitori c'è una nuova modalità, "Pago in rete".

Il nuovo servizio sarà presentato domani dal Miur al Forum pa. Obiettivo: semplificare i rapporti tra scuola e famiglia, anche sul fronte dei pagamenti.

Le famiglie potranno d'ora in poi registrarsi su un'apposita piattaforma (si accede dal sito del Miur) per effettuare i versamenti di mensa, trasporti scolastici, visite guidate, attività extracurricolari. Ma non solo. La funzione sarà attiva anche come memo. Saranno avvisati infatti sui nuovi pagamenti da fare attraverso appositi avvisi elettronici emessi dalle scuole. Al termine di ogni operazione di pagamento le famiglie riceveranno via email una ricevuta che potrà essere utilizzata ai fini fiscali. Le segreterie scolastiche potranno invece seguire l'intero ciclo di vita del pagamento e avere in tempo reale, la situazione dei versamenti effettuati.

Il rinnovamento del ministero riguarda anche la comunicazione. Dopo l'attivazione dei canali social sarà attivato anche un canale Telegram del Miur (telegram.me/Miur_Social) che sarà attivo a partire dal 24 maggio, primo giorno del Forum pa.

Chi ha uno smartphone, scaricando l'applicazione Telegram, potrà ricevere le ultime notizie dal ministero direttamente sul proprio cellulare.

© Riproduzione riservata.

Italia Oggi

AZIENDA SCUOLA

Martedì 24 Maggio 2016 41

Viale Trastevere rende noti i criteri di verifica. Per ogni candidato un giudizio sintetico

Concorso, correzione casuale

Infanzia e primaria, attesa per la tenuta del sistema

FERMENTO NELLE AULE GIUDICARIE PER L'AMMISSIONE ALLA SELEZIONE

Palazzo Spada, si agli Itp non abilitati
Ma non apre sulle altre abilitazioni

DI GIUSEPPE MARTICA

Anche il Consiglio di Stato ammette che l'Istituto Tecnico Pratico (Itp) non è più un istituto di istruzione, ma un istituto di istruzione per la formazione professionale. La sentenza, emessa dalla Corte di Cassazione, ha fatto scattare un'ondata di polemiche. I giudici amministrativi di appello hanno ritenuto che l'Istituto Tecnico Pratico non è più un istituto di istruzione, ma un istituto di istruzione per la formazione professionale. La sentenza, emessa dalla Corte di Cassazione, ha fatto scattare un'ondata di polemiche.

Non resta, ragionieri e giudici, alla qualificazione di concorso pubblico la circostanza che, ai sensi della legge n. 107/2015, possono accedere alle procedure selettive i candidati in possesso dell'abilitazione all'insegnamento, in quanto essa altro non è che un titolo ulteriormente richiesto (dal titolo legittimante), in aggiunta a quello di studio (a sua volta materiale in relazione alle diverse classi di concorso), per l'accesso alla procedura selettiva che, dunque, non causa di essere pubblica, e non già riservata, per se rinvia il possesso dell'abilitazione professionale.

Prontissimo giunge notizia che anche il Tar di Trento (ordinanza n. 2030/16 del 20 maggio) si è dichiarato incompetente sull'orientamento del Consiglio di Stato, con l'ordinanza della sentenza n. 1836/16, accogliendo la domanda cautelare e rinviando l'ammissione, con riserva, dei ricorrenti, all'espletamento delle prove concorsuali, con la motivazione che, seppure ricevuta l'abilitazione, la mancanza del titolo non sia imputabile all'interessato.

La tematica era stata già anticipata come rilevante da ItaliaOggi nell'edizione del 19 maggio scorso.

Sulla scorta del fatto incontestato che per gli insegnanti tecnico pratici non è stato avviato un percorso abilitativo, il Consiglio di Stato ha ritenuto

che la sentenza della Corte di Cassazione non è ancora definitiva.

Da questo momento l'attribuzione dei posti per tutte le prove diverrà insoddisfacibile e sarà possibile, a questo punto, abbattere l'ultima funzione della piattaforma, quella che ne regolerà l'accesso, assegnando il voto finale al candidato, il che renderà possibile la pubblicazione ufficiale dei risultati delle prove e la formulazione della relativa graduatoria.

Monta intanto l'attesa per le ultime prove scritte di infanzia e scuola primaria, in calendario per il 30 e il 31 maggio a colpi di 50 mila candidati al giorno, nell'attesa che la commissione superi il limite per la tenuta dei sistemi informativi. E saranno quelle le date più importanti per tante quarte, prive di abilitazione e fuori di ordinanza di favore della magistratura, si potranno presentare all'ultimo minuto per sostenere la prova.

Al termine di ogni operazione di

pagamento le famiglie riceveranno via email una ricevuta che potrà essere utilizzata ai fini fiscali. Le segreterie scolastiche potranno invece seguire l'intero ciclo di vita del pagamento e avere in tempo reale, la situazione dei versamenti effettuati.

Il rinnovamento del ministero riguarda anche la comunicazione. Dopo l'attivazione dei canali social sarà attivato anche un canale Telegram del Miur (telegram.me/Miur_Social) che sarà attivo a partire dal 24 maggio, primo giorno del Forum pa.

Chi ha uno smartphone, scaricando l'applicazione Telegram, potrà ricevere le ultime notizie dal ministero direttamente sul proprio cellulare.

© Riproduzione riservata.

Accordo manageritalia-universitas mercatorum per un' offerta adeguata al mercato del lavoro

I manager bocciano il sistema formativo. Ora nuovi percorsi

I manager bocciano il sistema formativo italiano e scendono in campo per progettare insieme con il mondo accademico percorsi di studio di qualità. Perché entro il 2025 in Italia servirà il 68% di dirigenti in più. Punta a sviluppare sinergie fruttuose tra università e mondo delle attività produttive l' accordo siglato nei giorni scorsi tra Manageritalia, la federazione nazionale dirigenti, quadri e professionale, e Universitas Mercatorum, l' ateneo telematico delle Camere di Commercio. Tra 9 anni, infatti, in 28 Paesi d' Europa la Cedefop, agenzia europea per l' istruzione e la formazione professionale, prevede un aumento del 15% di posti di lavoro per i dirigenti, percentuale che in Italia arriverà al +68%.

Ma la richiesta di manager e dirigenti formati per affrontare i cambiamenti del mondo delle imprese e sostenere la competitività della nostra economia rischia di rimanere insoddisfatta. I manager infatti bocciano il sistema formativo italiano. Da una recente indagine di AstraRicerche per Manageritalia emerge che secondo il 68,5% di un campione di quasi 1.200 dirigenti italiani del settore privato la scuola italiana non è meritocratica, non premia, non valorizza e non mette in evidenza le qualità degli studenti migliori.

Non solo. Per il 40% il sistema formativo italiano non prepara i giovani in modo valido né, per il 37,1%, secondo le necessità del mondo del lavoro.

Per questo motivo i manager chiedono con forza più dialogo tra il mondo della scuola e dell' università e il mondo del lavoro per seguirne meglio le esigenze (97,7%) e maggiore qualità dei docenti (97,1%). Così, tra i punti rilevanti dell' Accordo siglato da Manageritalia e l' Universitas Mercatorum c' è proprio la consultazione di Manageritalia nella fase di interlocuzione con le parti economiche e sociali (Dm 270/2004) per la progettazione dei percorsi di studio dell' Universitas Mercatorum e l' offerta ai manager di corsi di perfezionamento e alta formazione e master di I e II livello anche personalizzati. «Avendo ben chiare le professionalità richieste dal mondo del lavoro grazie anche alla presenza del network camerale», spiega il presidente dell' ateneo Danilo Iervolino. «Ciò rappresenta un vantaggio per le imprese che avranno risorse qualificate e formate secondo i loro standard e maggiori opportunità per i nostri laureati».

42 Martedì 24 Maggio 2016

AZIENDA SCUOLA

ItaliaOggi

Il presidente del consiglio nazionale dell'Anci, Bianco: subito il passaggio allo stato

Istituti musicali, riforma al palo Strutture a rischio chiusura dopo i tagli agli enti locali

di EMANUELA MERUCCI

«Una legge delega, che preveda la statalizzazione immediata dei cosiddetti istituti musicali paragonati», lo chiede il presidente del consiglio nazionale dell'Anci, Enzo Bianco, intervenendo in audizione alla Commissione



Enzo Bianco

dei lavori ex istituti paragonati. A seguito della sua entrata in vigore della legge 509/1999, infatti, gli istituti musicali paragonati sono stati trasformati in istituti superiori di studi musicali (Iasm) dotati di personalità giuridica, autonomia statutaria, didattica, scientifica, amministrativa, finanziaria e contabile.

Equiparati ai conservatori statali con una differenza: mentre i conservatori sono finanziati direttamente dallo Stato, gli Iasm lo sono dagli enti locali. I costi del personale, docente e non

docente, e la gestione delle strutture quindi ricadono per la quasi totalità nei bilanci dei comuni per una media di 10 milioni di euro, il 25 della spesa corrente complessiva degli enti locali, secondo il 3% delle entrate tributarie (dati Ance 2014). «I tagli che», sottolinea Bianco,

«si sono abbattuti in questi anni sulle province e sui comuni, che rendono oggi impossibile continuare a finanziare come enti locali le istituzioni musicali, mettono in serio pericolo lo sviluppo di una legge delega che preveda la statalizzazione immediata, attraverso stanziamenti finanziari di cui si parla da anni».

Secondo il cronoprogramma del coordinamento dei presidenti degli Iasm ex paragonati statalizzato graduale a partire dall'anno accademico 2017/18, prevedendo «per tutti gli istituti una percentuale di intervento finanziario a carico dello Stato, ogni anno maggiore fino all'assunzione, entro e non oltre un triennio, dell'intero fabbisogno per i costi».

«Tutte queste competenze sono un percorso di studi più lungo e più costoso, a differenza di quanto avviene all'autore, dove i titoli professionali garantiscono l'ingresso nel mondo del lavoro», ritiene Luigi Gallo, deputato M5S in commissione cultura alla Camera. «E' assurdo, come a San Marino, dove la laurea triennale, ossia il primo ciclo di studi, è un diploma abilitante che, con la riforma, dà ai nostri studenti conoscenze e competenze in uscita molto più ampie e richieste del mercato del lavoro».

«Solo con una laurea triennale il professionista italiano non sarà diversamente rispetto a quello europeo e così potrà mantenere quell'autonomia e quella capacità di progettare che è il nostro punto di riferimento», sostiene il presidente di AstraRicerche, presidente Cnq, dal momento che la formazione tecnica di livello secondario, tradizionale nostro punto di riferimento, è andata sempre più degradandosi, risultando oggi del tutto inadeguata non in linea con le norme europee.

«Il nostro è un diploma abilitante che, con la riforma, dà ai nostri studenti conoscenze e competenze in uscita molto più ampie e richieste del mercato del lavoro».

«Il nostro è un diploma abilitante che, con la riforma, dà ai nostri studenti conoscenze e competenze in uscita molto più ampie e richieste del mercato del lavoro».

«Il nostro è un diploma abilitante che, con la riforma, dà ai nostri studenti conoscenze e competenze in uscita molto più ampie e richieste del mercato del lavoro».

di EMANUELA MERUCCI

Il manager bocciano il sistema formativo. Ora nuovi percorsi

di EMANUELA MERUCCI

Italia arriverà al +68%. Ma la richiesta di manager e dirigenti formati per affrontare i cambiamenti del mondo delle imprese e sostenere la competitività della nostra economia rischia di rimanere insoddisfatta. I manager infatti bocciano il sistema formativo italiano. Da una recente indagine di AstraRicerche per Manageritalia emerge che secondo il 68,5% di un campione di quasi 1.200 dirigenti italiani del settore privato la scuola italiana non è meritocratica, non premia, non valorizza e non mette in evidenza le qualità degli studenti migliori.

Non solo. Per il 40% il sistema formativo italiano non prepara i giovani in modo valido né, per il 37,1%, secondo le necessità del mondo del lavoro.

Per questo motivo i manager chiedono con forza più dialogo tra il mondo della scuola e dell' università e il mondo del lavoro per seguirne meglio le esigenze (97,7%) e maggiore qualità dei docenti (97,1%).

Così, tra i punti rilevanti dell' Accordo siglato da Manageritalia e l' Universitas Mercatorum c' è proprio la consultazione di Manageritalia nella fase di interlocuzione con le parti economiche e sociali (Dm 270/2004) per la progettazione dei percorsi di studio dell' Universitas Mercatorum e l' offerta ai manager di corsi di perfezionamento e alta formazione e master di I e II livello anche personalizzati.

«Avendo ben chiare le professionalità richieste dal mondo del lavoro grazie anche alla presenza del network camerale», spiega il presidente dell' ateneo Danilo Iervolino. «Ciò rappresenta un vantaggio per le imprese che avranno risorse qualificate e formate secondo i loro standard e maggiori opportunità per i nostri laureati».

«Il nostro è un diploma abilitante che, con la riforma, dà ai nostri studenti conoscenze e competenze in uscita molto più ampie e richieste del mercato del lavoro».

«Il nostro è un diploma abilitante che, con la riforma, dà ai nostri studenti conoscenze e competenze in uscita molto più ampie e richieste del mercato del lavoro».

«Il nostro è un diploma abilitante che, con la riforma, dà ai nostri studenti conoscenze e competenze in uscita molto più ampie e richieste del mercato del lavoro».

nostri laureati».

Previsto, inoltre, il potenziamento del sistema di placement dell' ateneo con interventi in aula di manager, visite in azienda dei giovani e affiancamento sul lavoro, fino all' utilizzo di XLabor, agenzia per il lavoro di Manageritalia, per l' attivazione in favore dei giovani di tirocini curriculari e extracurriculari o di percorsi di apprendistato di alta formazione e ricerca. L' università si avvale della collaborazione e dell' esperienza di Pegaso, ateneo telematico per eccellenza. Sinergie «a favore dell' ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, della crescita professionale dei manager e competitività delle imprese», sottolinea Guido Carella, presidente Manageritalia.

© Riproduzione riservata.

EMANUELA MICUCCI

L' ESPERTO RISPONDE/Le domande dei lettori circa l' utilizzo e le detrazioni fiscali

Bonus di 500 euro, i docenti possono pagarsi l' università

Ciò che conta è che la spesa sia stata fatta nell' anno 2015/16

Entro il 31 agosto dobbiamo presentare la rendicontazione delle spese effettuate utilizzando il bonus per i docenti di 500 euro. Le spese per la formazione (ad es. l' iscrizione ad un corso di laurea) coperte con il bonus possono anche essere scaricate in sede di dichiarazione dei redditi?

Considerato che le spese non hanno gravato sul reddito imponibile, ma su una somma derivante da una sorta di erogazione liberale con onere modale da parte dello stato, è ragionevole ritenere che la somma spesa per l' iscrizione al corso di laurea non possa rientrare tra quelle deducibili o detraibili.

Sono un docente di ruolo iscritto ad un corso di laurea in filosofia e vorrei coprire le spese con il bonus di 500 euro. Ho effettuato (in ritardo e quindi con relativa mora) l' iscrizione per l' anno accademico 2014/2015 nel mese di dicembre del 2015. Sulla ricevuta del pagamento ovviamente è riportata la data in cui ho effettuato l' operazione (dicembre 2015), ma viene riportata come scadenza della rata il mese di marzo 2015 e come anno di iscrizione il 2014/2015 (che tra l' altro termina nel febbraio 2016). Ai fini dell' accettazione della documentazione da parte dei revisori dei conti, questa incongruenza tra pagamento e scadenza rata potrebbe costituire un problema?

Ciò che conta, ai fini della validità della spesa, è che sia stata effettuata nell' anno scolastico 2015/2016 a nulla rilevando che il titolo della medesima avrebbe potuto essere maturato in data precedente a quella dell' effettiva spedita della relativa somma. Sono una docente di scuola primaria neo immessa in ruolo in fase C all' inizio del corrente anno scolastico. Poiché sin dal primo giorno di scuola i rapporti con il dirigente scolastico sono risultati difficili, temo che ciò possa influire negativamente sul superamento del periodo di prova. È un timore fondato anche se mi risulta che il comitato per la valutazione sarebbe orientato a fornirgli un parere positivo?

Italia Oggi

AZIENDA SCUOLA

Martedì 24 Maggio 2016 43

L' ESPERTO RISPONDE/Le domande dei lettori circa l' utilizzo e le detrazioni fiscali

Bonus di 500 euro, i docenti possono pagarsi l' università

Ciò che conta è che la spesa sia stata fatta nell' anno 2015/16

Entro il 31 agosto dobbiamo presentare la rendicontazione delle spese effettuate utilizzando il bonus per i docenti di 500 euro. Le spese per la formazione (ad es. l' iscrizione ad un corso di laurea) coperte con il bonus possono anche essere scaricate in sede di dichiarazione dei redditi?

lettera firmata

Considerato che le spese non hanno gravato sul reddito imponibile, ma su una somma derivante da una sorta di erogazione liberale con onere modale da parte dello stato, è ragionevole ritenere che la somma spesa per l' iscrizione al corso di laurea non possa rientrare tra quelle deducibili o detraibili.

Antonio Di Gerolamo

Sono un docente di ruolo iscritto ad un corso di laurea in filosofia e vorrei coprire le spese con il bonus di 500 euro. Ho effettuato (in ritardo e quindi con relativa mora) l' iscrizione per l' anno accademico 2014/2015 nel mese di dicembre del 2015. Sulla ricevuta del pagamento ovviamente è riportata la data in cui ho effettuato l' operazione (dicembre 2015), ma viene riportata come scadenza della rata il mese di marzo 2015 e come anno di iscrizione il 2014/2015 (che tra l' altro termina nel febbraio 2016). Ai fini dell' accettazione della documentazione da parte dei revisori dei conti, questa incongruenza tra pagamento e scadenza rata potrebbe costituire un problema?

Mario Di Matteo Salerno

le dovrà essere comunicata dal dirigente scolastico entro il prossimo 31 agosto.

Francesco Rossetti

Grave handicap in famiglia, si al congedo

Ho 64 anni di età, sono da 20 anni in pensione e da 10 anni in famiglia, con un figlio handicappato da 10 anni.

Posso fare il congedo per assistere il mio figlio handicappato da 10 anni?

Se lei si trova, come mi sembra di capire leggendo integralmente il suo quesito, nelle predette condizioni, può chiedere al dirigente scolastico la fruizione di tale congedo per i periodi strettamente necessari per assistere il suo figlio handicappato.

Nicola Mondelli

—Riproduzione autorizzata—

Poiché sin dal primo giorno di scuola i rapporti con il dirigente scolastico sono risultati difficili, temo che ciò possa influire negativamente sul superamento del periodo di prova.

È un timore fondato anche se mi risulta che il comitato per la valutazione sarebbe orientato a fornirgli un parere positivo?

Il suo timore è comprensibile, stante il disposto dell' art. 12, comma 4, del decreto ministeriale 27 ottobre 2015, n. 850 secondo cui il parere del comitato per la valutazione dei docenti è obbligatorio, ma non vincente per il dirigente scolastico.

Il suo timore è comprensibile, stante il disposto dell' art. 12, comma 4, del decreto ministeriale 27 ottobre 2015, n. 850 secondo cui il parere del comitato per la valutazione dei docenti è obbligatorio, ma non vincente per il dirigente scolastico.

Il suo timore è comprensibile, stante il disposto dell' art. 12, comma 4, del decreto ministeriale 27 ottobre 2015, n. 850 secondo cui il parere del comitato per la valutazione dei docenti è obbligatorio, ma non vincente per il dirigente scolastico.

Il suo timore è comprensibile, stante il disposto dell' art. 12, comma 4, del decreto ministeriale 27 ottobre 2015, n. 850 secondo cui il parere del comitato per la valutazione dei docenti è obbligatorio, ma non vincente per il dirigente scolastico.

Il suo timore è comprensibile, stante il disposto dell' art. 12, comma 4, del decreto ministeriale 27 ottobre 2015, n. 850 secondo cui il parere del comitato per la valutazione dei docenti è obbligatorio, ma non vincente per il dirigente scolastico.

Il suo timore è comprensibile, stante il disposto dell' art. 12, comma 4, del decreto ministeriale 27 ottobre 2015, n. 850 secondo cui il parere del comitato per la valutazione dei docenti è obbligatorio, ma non vincente per il dirigente scolastico.

Il suo timore è comprensibile, stante il disposto dell' art. 12, comma 4, del decreto ministeriale 27 ottobre 2015, n. 850 secondo cui il parere del comitato per la valutazione dei docenti è obbligatorio, ma non vincente per il dirigente scolastico.

Il suo timore è comprensibile, stante il disposto dell' art. 12, comma 4, del decreto ministeriale 27 ottobre 2015, n. 850 secondo cui il parere del comitato per la valutazione dei docenti è obbligatorio, ma non vincente per il dirigente scolastico.

Il suo timore è comprensibile, stante il disposto dell' art. 12, comma 4, del decreto ministeriale 27 ottobre 2015, n. 850 secondo cui il parere del comitato per la valutazione dei docenti è obbligatorio, ma non vincente per il dirigente scolastico.

Il suo timore è comprensibile, stante il disposto dell' art. 12, comma 4, del decreto ministeriale 27 ottobre 2015, n. 850 secondo cui il parere del comitato per la valutazione dei docenti è obbligatorio, ma non vincente per il dirigente scolastico.

Il suo timore è comprensibile, stante il disposto dell' art. 12, comma 4, del decreto ministeriale 27 ottobre 2015, n. 850 secondo cui il parere del comitato per la valutazione dei docenti è obbligatorio, ma non vincente per il dirigente scolastico.

Il suo timore è comprensibile, stante il disposto dell' art. 12, comma 4, del decreto ministeriale 27 ottobre 2015, n. 850 secondo cui il parere del comitato per la valutazione dei docenti è obbligatorio, ma non vincente per il dirigente scolastico.

Il suo timore è comprensibile, stante il disposto dell' art. 12, comma 4, del decreto ministeriale 27 ottobre 2015, n. 850 secondo cui il parere del comitato per la valutazione dei docenti è obbligatorio, ma non vincente per il dirigente scolastico.

Il suo timore è comprensibile, stante il disposto dell' art. 12, comma 4, del decreto ministeriale 27 ottobre 2015, n. 850 secondo cui il parere del comitato per la valutazione dei docenti è obbligatorio, ma non vincente per il dirigente scolastico.

Il suo timore è comprensibile, stante il disposto dell' art. 12, comma 4, del decreto ministeriale 27 ottobre 2015, n. 850 secondo cui il parere del comitato per la valutazione dei docenti è obbligatorio, ma non vincente per il dirigente scolastico.

Il suo timore è comprensibile, stante il disposto dell' art. 12, comma 4, del decreto ministeriale 27 ottobre 2015, n. 850 secondo cui il parere del comitato per la valutazione dei docenti è obbligatorio, ma non vincente per il dirigente scolastico.

Il suo timore è comprensibile, stante il disposto dell' art. 12, comma 4, del decreto ministeriale 27 ottobre 2015, n. 850 secondo cui il parere del comitato per la valutazione dei docenti è obbligatorio, ma non vincente per il dirigente scolastico.

Il suo timore è comprensibile, stante il disposto dell' art. 12, comma 4, del decreto ministeriale 27 ottobre 2015, n. 850 secondo cui il parere del comitato per la valutazione dei docenti è obbligatorio, ma non vincente per il dirigente scolastico.

Il suo timore è comprensibile, stante il disposto dell' art. 12, comma 4, del decreto ministeriale 27 ottobre 2015, n. 850 secondo cui il parere del comitato per la valutazione dei docenti è obbligatorio, ma non vincente per il dirigente scolastico.

Il suo timore è comprensibile, stante il disposto dell' art. 12, comma 4, del decreto ministeriale 27 ottobre 2015, n. 850 secondo cui il parere del comitato per la valutazione dei docenti è obbligatorio, ma non vincente per il dirigente scolastico.

Il suo timore è comprensibile, stante il disposto dell' art. 12, comma 4, del decreto ministeriale 27 ottobre 2015, n. 850 secondo cui il parere del comitato per la valutazione dei docenti è obbligatorio, ma non vincente per il dirigente scolastico.

Il suo timore è comprensibile, stante il disposto dell' art. 12, comma 4, del decreto ministeriale 27 ottobre 2015, n. 850 secondo cui il parere del comitato per la valutazione dei docenti è obbligatorio, ma non vincente per il dirigente scolastico.

Il suo timore è comprensibile, stante il disposto dell' art. 12, comma 4, del decreto ministeriale 27 ottobre 2015, n. 850 secondo cui il parere del comitato per la valutazione dei docenti è obbligatorio, ma non vincente per il dirigente scolastico.

Il suo timore è comprensibile, stante il disposto dell' art. 12, comma 4, del decreto ministeriale 27 ottobre 2015, n. 850 secondo cui il parere del comitato per la valutazione dei docenti è obbligatorio, ma non vincente per il dirigente scolastico.

Il suo timore è comprensibile, stante il disposto dell' art. 12, comma 4, del decreto ministeriale 27 ottobre 2015, n. 850 secondo cui il parere del comitato per la valutazione dei docenti è obbligatorio, ma non vincente per il dirigente scolastico.

Il suo timore è comprensibile, stante il disposto dell' art. 12, comma 4, del decreto ministeriale 27 ottobre 2015, n. 850 secondo cui il parere del comitato per la valutazione dei docenti è obbligatorio, ma non vincente per il dirigente scolastico.

Il suo timore è comprensibile, stante il disposto dell' art. 12, comma 4, del decreto ministeriale 27 ottobre 2015, n. 850 secondo cui il parere del comitato per la valutazione dei docenti è obbligatorio, ma non vincente per il dirigente scolastico.

Il suo timore è comprensibile, stante il disposto dell' art. 12, comma 4, del decreto ministeriale 27 ottobre 2015, n. 850 secondo cui il parere del comitato per la valutazione dei docenti è obbligatorio, ma non vincente per il dirigente scolastico.

Il suo timore è comprensibile, stante il disposto dell' art. 12, comma 4, del decreto ministeriale 27 ottobre 2015, n. 850 secondo cui il parere del comitato per la valutazione dei docenti è obbligatorio, ma non vincente per il dirigente scolastico.

Il suo timore è comprensibile, stante il disposto dell' art. 12, comma 4, del decreto ministeriale 27 ottobre 2015, n. 850 secondo cui il parere del comitato per la valutazione dei docenti è obbligatorio, ma non vincente per il dirigente scolastico.

Il suo timore è comprensibile, stante il disposto dell' art. 12, comma 4, del decreto ministeriale 27 ottobre 2015, n. 850 secondo cui il parere del comitato per la valutazione dei docenti è obbligatorio, ma non vincente per il dirigente scolastico.

Il suo timore è comprensibile, stante il disposto dell' art. 12, comma 4, del decreto ministeriale 27 ottobre 2015, n. 850 secondo cui il parere del comitato per la valutazione dei docenti è obbligatorio, ma non vincente per il dirigente scolastico.

Può il dirigente scolastico interferire negativamente negandomi il superamento del periodo di prova? Il suo timore è comprensibile stante il disposto dell' art. 13, comma 4, del decreto ministeriale 27 ottobre 2015, n. 850 secondo cui il parere del comitato per la valutazione dei docenti è obbligatorio, ma non vincolante per il dirigente scolastico, che può discostarsene con atto motivato.

Il successivo art. 14 dispone, infatti, che il dirigente scolastico deve procedere alla valutazione del docente in periodo di formazione e di prova sulla base di una istruttoria da compiere, con particolare riferimento a quanto disposto dagli articoli 4 e 5, e al parere del comitato. La decisione finale dovrà esserle comunicata dal dirigente scolastico entro il prossimo 31 agosto.

Ho 64 anni di età essendo nato il 25 aprile 1952 e posso dare valore ai fini pensionistici 39 anni e sei mesi di contributi, età e contributi non sufficienti per accedere al trattamento di quiescenza. Una difficile situazione familiare non mi consente più, già dai prossimi mesi, di continuare a prestare servizio.

Sarò probabilmente costretto a licenziarmi senza aver maturato il diritto a pensione. Tenuto conto della mia situazione familiare qualcuno mi ha parlato di un diritto ad un congedo straordinario di due anni retribuito e utile ai fini pensionistici. Se la notizia ha qualche fondamento potete indicarmi quali norme consentono l' esercizio del diritto?

Il congedo straordinario retribuito per un periodo massimo di due anni nell' arco della vita lavorativa è disciplinato dai commi da 5 a 5 quinquies dell' art.

42 del decreto legislativo 151/2001 ed è finalizzato all' assistenza di un parente disabile in stato di gravità.

Il suddetto congedo è utile sia per il raggiungimento del diritto a pensione che per la determinazione della misura della stessa.

Può fruirne il docente per assistere la moglie convivente disabile in situazione di gravità o, in assenza del coniuge, per assistere un figlio convivente disabile.

Se lei si trova, come mi sembra di capire leggendo integralmente il suo quesito, nelle predette condizioni, piuttosto che chiedere di cessare dal servizio può chiedere al dirigente scolastico la fruizione di tale congedo per i periodi strettamente necessari per assicurare l' assistenza al parente disabile.

© Riproduzione riservata.

LETTERA FIRMATA

vienna, atene, Londra

L'Europa divisa e gli indizi da cogliere

Alla fine l'Austria ferma l'estrema destra e, per la prima volta nella sua storia, affida a un verde la presidenza della Repubblica. Alla fine la Grecia approva l'ennesima doccia gelata di tagli, rigore e riforme presenti e future per ottenere lo sblocco degli aiuti del terzo pacchetto di salvataggio mentre si avviano i negoziati per la ristrutturazione del debito sia pure sotto le fosche nubi dei disaccordi tra Fmi e Berlino. Alla fine Brexit, altro appuntamento potenzialmente devastante per l'Unione, il 23 giugno forse non si concluderà con il divorzio: ammesso che il terrorismo psicologico sulle sue nere conseguenze, che piove da G-20 a Fmi passando per le crescenti pressioni europee, centri il bersaglio e non si traduca invece in un clamoroso boomerang.

Alla fine, alla quinta missione in Turchia in 8 mesi, Angela Merkel forse ritrova un po' di coraggio e di leadership per smentire il suo status di prigioniera politica del sultano, complice l'emergenza rifugiati: ho detto che la Turchia «ha bisogno di un parlamento forte, di un sistema giudiziario indipendente, di media indipendenti», ha riferito il cancelliere tedesco dopo l'incontro ieri a Istanbul con Tayyip Erdogan, il presidente autocrate che vuole piegare Costituzione, governo e parlamento turco al suo potere, per non parlare della libertà di espressione e di quella della minoranza curda.

Finalmente quattro indizi controcorrente, sia pure in modo molto diverso e ancora precario, per una svolta europea?

Sarebbe prematuro e ingenuo contarci. Perlomeno a breve.

Troppi i condizionamenti, i ricatti, i reciproci poteri di interdizione che si scatenano in vista delle legislative dell'anno prossimo in Francia e Germania. Nell'attesa non solo tutto è bloccato ma c'è spazio per le sbandate peggiori.

Troppo forte, del resto, il vento nazional-populista ed euroscettico che soffia su tutta l'Unione e che ad ogni incontro con le urne segna punti a proprio favore, umiliando i partiti tradizionali, quando non li spazza via. È appena accaduto in Austria. Potrebbe succedere anche in Spagna il 26 giugno, protagonista però l'estrema sinistra.

Tutti davano per scontato che, dopo il trionfo al primo turno di un mese fa (35,1% contro 21,3), la corsa alla presidenza di Norbert Hofer sarebbe stata una formalità. Invece non ce l'ha fatta. Per un'incollatura, che in democrazia fa la differenza. In breve, si è ripetuto il copione di dicembre delle regionali francesi: al primo turno Front National al 30%, conquistate 6 regioni su 15, a Marine Le Pen il 40% dei suffragi. Sembrava una vittoria irresistibile.



Invece al secondo turno è implosa su se stessa. La Francia ha fatto quadrato.

Come ora l' Austria, che, regalandogli 31.000 voti in più, ha elevato alla presidenza il verde Alexander Van Bellen, comunque un outsider.

Il sorpasso in extremis ha evitato all' Europa l' imbarazzante première a Vienna di un capo di Stato di estrema destra (Fpo), xenofobo e euro-tiepido. Ma non ha evitato nell' urna la nuova storica rottura di un tabù culturale della politica europea: Hofer ha ottenuto il 49,7% contro il 50,3 del rivale vincente, percentuale inferiore ma più stabile e omogenea, una realtà ingombrante che non potrà essere ignorata. Nell' Europa che non cresce né riassorbe i disoccupati, accoglie gli immigrati disordinatamente nell' emergenza, senza una politica di integrazione chiara né una gestione strategica dei flussi, tutti i Governi sono dovunque sotto lo schiaffo dei rispettivi elettori frustrati, incattiviti. Da Nord a Sud, da Est a Ovest hanno quindi vita facile le crociate anti-establishment, non importa se cariche di false promesse. Persino Cipro domenica ha eletto due deputati del Fronte nazionale popolare in un parlamento che ne ha 53 in tutto.

Per questo sarebbe urgente chiudere la partita del debito greco.

E anche provare a ridurre al minimo, comunque finisca il referendum, i danni di Brexit insieme al paradosso dell' accordo bilaterale di febbraio: stipulato dai 27 per avere un' Europa più forte con la Gran Bretagna, cui però si sono fatte concessioni alla lunga destinate a destabilizzarla.

Per questo resta essenziale l' intesa con la Turchia che allenta la pressione migratoria su Grecia e Unione. Ma non a qualsiasi prezzo politico. E' innegabile che Erdogan ha in mano, e lo sa, una delle chiavi della rielezione di Angela Merkel. Anche l' eccesso di utilitarismo e l' ottusa amnesia sui valori fondamentali erode però la tenuta dei Governi. Se vuole prima o poi ripartire riconciliandosi con i suoi popoli, l' Europa non ha solo bisogno di credibilità e di maggiore sensibilità verso i loro problemi. Ha bisogno anche di dignità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

ADRIANA CERRETELLI

Austria, vince Van der Bellen l'ultradestra fermata per posta

Il verde la spunta con il 50,3%. Decisivo il voto per corrispondenza Delusione per Hofer: "Ma in questo risultato c'è il nostro futuro"

DAL NOSTRO INVIATO BRENNERO. Il verdetto delle urne arriva alle 16: l'Austria respinge il voto della paura, della propaganda euroscettica e anti immigrati. Non passa l'ultradestra nazionalista di Norbert Hofer, battuto sul filo di lana dal candidato dei Verdi, Alexander Van der Bellen che rimonta la partita e la spunta in fondo a un testa a testa incerto sino all'ultimo. Decisivi, per l'elezione del nuovo capo dello Stato, gli 800 mila voti inviati per posta (in Austria può votare per corrispondenza anche chi risiede in Austria oltre che i residenti all'estero), che hanno dato la spinta finale che ha permesso a Van der Bellen di superare il suo avversario, favorito della vigilia. Ecco il responso dei seggi: 50,3% per il candidato dei Verdi, 49,7% per il rivale ultranazionalista del Fpoe. Lo scarto è di appena 31 mila voti. In sostanza: è vero che il voto stoppa l'estrema destra, e molti in Europa tirano un sospiro di sollievo, ma è altresì vero che quasi il 50% degli austriaci ha appoggiato Hofer, e questa forza di popolo adesso chiederà delle risposte.

Dopo aver visto polverizzarsi il vantaggio di 144 mila voti che domenica sera lo separava da Van der Bellen, Hofer ha affidato a un post su Facebook il messaggio politico della sua sconfitta. «Vi ringrazio per il vostro grande sostegno - ha scritto ai suoi elettori - oggi sono triste.

Avrei volentieri servito il nostro Paese. Ma non scoraggiatevi, l'impegno per questa campagna elettorale è un investimento per il futuro». Dal canto suo, il neopresidente Van der Bellen, che si insedierà l'8 luglio, consapevole della profonda divisione del paese ha commentato il voto così: «Ci sono due Austrie e una non è più importante dell'altra. Sarò il presidente di tutti, mi impegnerò per una cultura del dialogo».

Secondo stime diffuse dalla tv austriaca Orf, Van der Bellen ha vinto in nove delle dieci maggiori città austriache, mentre Hofer si è affermato nelle aree rurali. Inutile dire che la campagna anti immigrati portata avanti in questi mesi dal Fpoe ha pesato. E le polemiche sembrano tutt'altro che finite: oggi il governo di Vienna - in barba agli accordi raggiunti con l'Italia - invierà al Brennero altri 80 poliziotti per presidiare il valico e impedire gli ingressi in Austria («aumentati negli ultimi giorni») di migranti



provenienti dal nostro paese. Dopo la dura replica di Renzi («solo propaganda»), ieri i commenti da Roma hanno riguardato solo il voto austriaco. «Italia e Austria sono un esempio di integrazione», ha dichiarato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Più cauta l'analisi del suo predecessore Giorgio Napolitano: «È un voto di riscossa, ma la sfida non è finita».

©RIPRODUZIONE RISERVATA Il nuovo capo dello Stato deciso dalle ultime schede scrutinate un giorno dopo la chiusura dei seggi. Ma sui migranti è ancora tensione: oggi rinforzi al Brennero FOTO: ©

PAOLO BERIZZI

Uno stop all' onda euroscettica

Vittoria solo sfiorata a Vienna ma i partiti populistici avanzano in tutta la Ue

Con la vittoria di Alexander Van der Bellen, il ballottaggio austriaco non ha segnato la svolta storica temuta dalle cancellerie europee: la prima elezione diretta di un presidente di estrema destra. Il che non rende meno urgente la riflessione sull' avanzata in Europa dei partiti populistici. Una destra più o meno estrema, accomunata però da toni euroscettici e xenofobi.

È un trend che coinvolge i grandi Paesi fondatori dell' Unione, come pure il ricco Nord. Senza dimenticare alcuni tra i giovani Stati membri dell' Est - Polonia, Ungheria, Slovacchia - che oggi già mettono la Ue pesantemente in discussione, rispolverando a volte i toni di una retorica neonazista che sembrava dimenticata. È facile individuare la causa di questa progressiva affermazione nelle due grandi crisi vissute dall' Europa nell' ultimo decennio: quella economico-finanziaria - che ha imposto ai Paesi ricchi una solidarietà sempre più malvista e ha instillato nei più poveri un' insofferenza crescente verso l' austerità imposta dalla Ue - e quella migratoria che, sommata all' emergenza terrorismo, ha prodotto una progressiva chiusura all' interno dei propri confini, al punto da far vacillare conquiste dell' integrazione come la libera circolazione di cittadini e merci. Si tratta però di un fenomeno che ha radici più antiche.

TRE SFUMATURE DI EUROSCETTICISMO Austria L' Fpö di Hofer, sconfitto di misura alle presidenziali, non è un movimento nuovo: è il partito che già con Jörg Haider sfiorò il 27% dei voti, entrando al governo. Dopo una netta flessione, ha acquisito nell' ultimo decennio nuovo vigore ed è oggi accreditato del 34% dei consensi in un eventuale voto per rinnovare il Parlamento, teoricamente fissato per il 2018: quanto basta per rendere difficile un governo che lo escluda. Alle tradizionali battaglie xenofobe, si sono aggiunti negli ultimi anni, sotto la guida di Heinz-Christian Strache, toni di crescente euroscetticismo.

Olanda Per certi versi simile la parabola del Pvv, il Partito per la libertà di Geert Wilders, con la cui personalità controversa sostanzialmente si identifica. Nato nel 2006 come movimento anti-Islam, il partito ha via via accentuato la battaglia contro l' euro e l' Europa, "il mostro burocratico" di Bruxelles. Ha già registrato negli anni picchi nei consensi elettorali (o nei sondaggi), arrivando anche ad appoggiare dall' esterno un governo di minoranza nel 2010. Mai però è stato accreditato del 37% indicato oggi che - se confermato - ne farebbe il primo partito alle elezioni politiche del prossimo marzo.



Francia Il Front National, fondato nel 1972 da esponenti del movimento neofascista Ordine nuovo, sembrava destinato al declino dopo l' exploit che aveva portato nel 2002 il fondatore Jean-Marie Le Pen al ballottaggio per le presidenziali, ma ha trovato nuovo slancio sotto la guida della figlia Marine, che ha saputo sfronare il partito degli aspetti più estremisti, allargando la platea dei potenziali elettori. Già forte del 25% di voti ottenuto alle Europee del 2014, cavalcando i temi della sicurezza e l' euroscetticismo crescente, il Fn è ora accreditato di un 30% in vista delle presidenziali del 2017.

Non ha molte chance di vittoria, penalizzato com' è dal doppio turno che caratterizza il sistema elettorale francese; sta però influenzando sempre più programmi e linee d' azione politica degli altri partiti, soprattutto quello repubblicano.

Germania Fondato come movimento euroscettico nel 2013, dall' economista Bernd Lucke, Alternative für Deutschland, rimasto sotto la soglia del 5% al suo debutto, è progressivamente cresciuto. La battaglia contro l' Europa - qui intesa come una zavorra per la florida economia tedesca - si è così saldata alla crescente insofferenza verso le ondate migratorie e verso la politica di accoglienza della cancelliera Merkel, testimoniata anche dalle iniziative del movimento anti-islamico Pegida. Con la nomina a leader del partito di Frauke Petry, il partito ha assunto toni sempre più populistici, al punto da indurre il fondatore e altri europarlamentari a staccarsi. I risultati delle ultime regionali premiano però la nuova linea e nei sondaggi AfD è oggi dato all' 11%.

Gran Bretagna La carrellata non può che chiudersi con la patria dell' euroscetticismo, la Gran Bretagna, il cui alfiere, lo Uk Independence Party, può vantare oggi il 17% dei consensi nei sondaggi. Anche l' Ukip, come il Fn, ha registrato la migliore performance alle ultime Europee (27,5%), ma è penalizzato dalla legge elettorale nelle consultazioni politiche interne. La battaglia chiave per Nigel Farage e i suoi è però quella del 23 giugno: il referendum su Brexit. L' uscita di Londra dalla Ue sarebbe il primo colpo all' architettura europea, destinato forse a non essere l' unico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MICHELE PIGNATELLI

Continua --> 45

candidati hanno raccolto, sommati, meno del 23% dei voti: un altro mondo rispetto a quando superavano l' 80%. Chi nelle elezioni presidenziali ha votato per Hofer si è espresso anche contro questo sistema di potere immobile. E lo stesso ha fatto chi ha votato per Van der Bellen.

Il nuovo presidente lo sa. «Molti non si sentono compresi e la politica li deve ascoltare, deve occuparsi dei problemi veri del Paese», ha detto ieri. Già. La politica la fa il governo e da pochi giorni l' Austria ha un nuovo cancelliere (primo ministro), Christian Kern, che ha preso il posto di Werner Faymann dimessosi dopo il colossale flop delle forze di Grande coalizione nel primo turno delle presidenziali. Kern, ex capo delle ferrovie, sembra intenzionato a riformare. Si vedrà: il problema è che i Socialdemocratici e i Popolari che lo sostengono sembrano più preoccupati di trovare un accomodamento con il Partito della Libertà (per nulla liberale), oggi prima forza politica e quasi certamente destinato a governare dopo le prossime elezioni. Il resto d' Europa guarda sollevata ma sa che il vecchio ordine politico vacilla anche nel cuore occidentale della Ue. «Anche noi italiani tiriamo un sospiro di sollievo», ha commentato il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni, ma il risultato di Hofer è «una lezione per i partiti tradizionali, che hanno inseguito le spinte della strumentalizzazione della questione migratoria».

D. Ta.

L' intervista

«Il sollievo europeo fuori luogo Questi non sono solo episodi»

Il politologo Reynié: «Populisti pronti a governare, da Varsavia a Parigi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PARIGI

«La parola che ricorre più di frequente in queste ore è "sollievo", l' ha usata anche il premier francese Manuel Valls. Mi pare una reazione totalmente inadeguata. I successi dei populisti non sono più episodi. Bisognerebbe scongiurarli elaborando una vera proposta politica, non esultando perché si è salvati per miracolo, grazie a qualche migliaio di voti in più». Dominique Reynié, 55enne politologo di Sciences Po (e candidato alle ultime Regionali per la destra dei Républicains), è autore di «Les nouveaux populismes» (Fayard), saggio di riferimento sui populismi europei.

Quel è il significato del voto austriaco per l' Europa?

«Mi sembra esemplare della situazione occidentale, considerando anche gli Stati Uniti di Trump. Il candidato del FPÖ sfiora il 50%, davanti a un candidato senza partito, ecologista ma indipendente, sostenuto in modo sia pure discreto da tutti gli altri, che tuttavia non supera a sua volta il 50%. È spettacolare, non siamo più all'80-20 di Chirac-Le Pen alle presidenziali francesi del 2002. Dopo i populismi che appaiono sulla scena, e che si rafforzano, siamo arrivati alla terza fase, quella dei populismi pronti a governare. In Ungheria, Polonia, Slovacchia, Austria - alle prossime legislative il FPÖ potrebbe conquistare la cancelleria - e perché no Francia, con Marine Le Pen nel 2017».

Sono saltate le barriere?

«A livello culturale sicuramente. E i partiti tradizionali non fanno che peggiorare le cose. La gioia, il sollievo nel commentare la vittoria in extremis di Alexander Van der Bellen danneggia l'unica cosa che ancora potrebbe aiutarci, ovvero il gioco democratico».

In che modo?

«I milioni di voti per i populistici vengono di fatto considerati illegittimi. Se i candidati hanno il diritto di

[illegible]

Innovation Summit 2016

30 maggio | Ore 10.⁰⁰ - 14.⁰⁰
Registrazione con 9.11
Auditorium Debutto
Musdc, Museo delle Culture | Via Terrina 56, Milano

La partecipazione all'evento è a
gratuito. Per maggiori informazioni contattare la segreteria organizzativa: info@summit2016.it

Debutto Italia inaugura la prima edizione dell'**Innovation Summit** quale momento esclusivo di confronto - tra esponenti apicali dell'innovazione e business community, istituzioni, mondo economico e società - sulle innovazioni in grado di porre concrete e positive risposte alla sfida di tutti i giorni e reale impatto sulla crescita del Paese. Il tema di questa prima edizione è: "Innovazione, benessere e qualità della vita".

Gli speaker confermati sono:

- Stefano Boeri, Architetto e urbanista
- Enrico Cial, CEO Debutto Italia
- Luciano Fontana, Direttore Generale della Serà
- Andrea Poggì, Presidente Ilycaffe
- Linux, Di@riatone.it
- Stefano Mainetti, CEO Polihub
- Raymond McQuay, Singularity University
- Joel Kani, CEO Singularity University
- Andrea Poggì, Innovation leader Debutto
- Brad Templeton, Singularity University

È previsto l'intervento del Ministro della Salute, Beatrice Lorenzin.

Debutto

presentarsi ma non di vincere, allora perché lasciarli partecipare? Questo disprezzo rafforza l'impressione, sbagliata ma sempre più diffusa, che la democrazia sia una farsa».

E l'Austria conferma che i populisti avanzano anche nei Paesi ricchi.

«Nel mio vocabolario distinguo tra due tipi di populismo, basati su patrimonio materiale e immateriale. Il primo dilaga nei Paesi in crisi economica, la gente vota in risposta alla disoccupazione, alla diminuzione del potere d'acquisto, in Grecia per esempio con Alba Dorata. È il populismo delle classi popolari. Ma è in crescita anche il populismo delle classi medie e superiori, legato a fattori culturali, immateriali: lo stile di vita, il rigetto della società multiculturale, la paura dei migranti. Per esempio, le aggressioni sessuali di Colonia in Austria hanno contato molto. Questo secondo tipo di populismo lo troviamo anche in Svizzera e in Norvegia, Paesi senza disoccupazione che neppure fanno parte dell'Unione Europea».

Come rispondono i partiti tradizionali?

«Con due errori gravissimi.

Il primo, che risale agli anni Sessanta, è non avere preparato i cittadini alla società multiculturale, dandola per scontata. Così facendo, hanno lasciato il tema nelle mani dei populisti. Il secondo errore, più recente, è quello di essersi messi a imitare questi partiti».

In Francia lo ha fatto anche la sinistra al governo, riprendendo l'idea della revoca della nazionalità, vecchio cavallo di battaglia del FN.

«Una cosa incredibile. Una grande sconfitta ideologica, e una vittoria indubbia per i populisti. Copiarne le ricette significa ammettere la loro superiorità intellettuale, e legittimarli. I cittadini finiscono per preferire l'originale».

In Austria i socialdemocratici e i conservatori sono stati spazzati via al primo turno. Una crisi simile è prevedibile anche nel resto dell'Europa?

«Certamente. Guardiamo alla Grecia, alla Spagna, ma anche alla Germania, dove la SPD secondo i sondaggi è ridotta al 19% e dove la CDU di Merkel dovrà vedersela con l'estrema destra anti-immigrati del partito AFD».

Il prossimo trauma sarà Marine Le Pen presidente della Repubblica francese?

«È una partita aperta, e il clima culturale è già pronto.

Guardate quel che è successo con lo stato di emergenza, la riforma della Costituzione: nessuno, a parte l'estrema sinistra, ha difeso le libertà. Un vero gruppo intellettuale liberale avrebbe dovuto insorgere, spiegare che in tempi straordinari come questi non si possono toccare le libertà fondamentali, la Costituzione...

Niente. Silenzio assoluto».

@Stef_Montefiori.

STEFANO MONTEFIORI

Il premier chiude la polemica: dal ministro Boschi nessuna gaffe sui partigiani

Referendum, la Resistenza di Matteo

L' Austria non si butta a destra, vince il verde Van der Bellen

«Noi cerchiamo di fare delle cose per l' Italia. Se hai paura di andare controcorrente devi fare un altro mestiere». Potrebbe essere riassunta in questa frase la risposta del premier Matteo Renzi alle polemiche all' indomani del caso Boschi. «Quale sarebbe la gaffe?», contrattacca il presidente del Consiglio ridimensionando la polemica scatenata dalle parole di Maria Elena Boschi sul voto al referendum dei «veri partigiani». «Il Pd litiga su tutto perché siamo degli esperti e siamo un partito democratico e, quindi, al nostro interno discutiamo. Secondo me ci abbiamo preso un po' gusto perché non c' è mai una volta in cui riusciamo a passare una giornata senza discussioni interne», ironizza il presidente del Consiglio e segretario Dem. Poi un' altra frecciata a M5S: «Anche se voi direte sempre meglio così che con le espulsioni per email». «Quanto al merito - riprende Renzi - non vedo né gaffe né particolari polemiche. L' Anpi, cui va tutta la nostra stima e amicizia, ha deciso di votare no al referendum. Posizione del tutto legittima, e all' interno molti partigiani, anche tra quelli che hanno fatto la Resistenza perché - osserva ancora - sapete che si possono iscrivere all' Anpi anche i più giovani perché purtroppo non è che ce ne sono più tantissimi di quelli del passato, e io stesso mi sono iscritto appena diventato sindaco per dare continuità, con la mia città Medaglia d' oro della Resistenza». Dunque io direi solo che si saranno veri partigiani che al referendum voteranno sì, veri partigiani che voteranno no e che noi li amiamo e rispettiamo tutti. Un fuoco polemico nel quale finisce, e al quale risponde, anche Giorgio Napolitano. «Ci vuole libertà per tutti e nessuno può, però, dire 'io difendo la Costituzione votando no e gli altri non lo fanno', perché questo offende anche me. Mi reca un' offesa profonda». Clima caldo, fonte di una flessione del gradimento? «Quello non si misura sui 'social' ma nei passaggi elettorali, e lo dice uno che i social media li adora», assicura Renzi. «Ho preso un sacco di voti alle primarie e in parlamento c' è chi c' è entrato con 122 clic, o nascosto in mezzo alle liste, senza metterci la faccia. Molti di questi sai come vanno a casa quando scelgono i cittadini e non un blog...», taglia corto.

Renzi a Radio 105 ha spiegato riguardo a Napolitano: «Molti dicono 'Matteo non sei stato eletto', ma, attenzione, nessun presidente del Consiglio viene direttamente eletto. Il punto vero è che io sono andato a guidare il governo su richiesta di Giorgio Napolitano e su voto parlamentare: da un punto di vista

4 Martedì 24 Maggio 2016

PRIMO PIANO

Italia Oggi

Il premier chiude la polemica: dal ministro Boschi nessuna gaffe sui partigiani

Referendum, la Resistenza di Matteo

L' Austria non si butta a destra, vince il verde Van der Bellen

di ENRICO GIOVINETTI e FRANCO ARIANO
«Noi cerchiamo di fare delle cose per l' Italia. Se hai paura di andare controcorrente devi fare un altro mestiere». Potrebbe essere riassunta in questa frase la risposta del premier Matteo Renzi alle polemiche all' indomani del caso Boschi. «Quale sarebbe la gaffe?», contrattacca il presidente del Consiglio ridimensionando la polemica scatenata dalle parole di Maria Elena Boschi sul voto al referendum dei «veri partigiani». «Il Pd litiga su tutto perché siamo degli esperti e siamo un partito democratico e, quindi, al nostro interno discutiamo. Secondo me ci abbiamo preso un po' gusto perché non c' è mai una volta in cui riusciamo a passare una giornata senza discussioni interne», ironizza il presidente del Consiglio e segretario Dem. Poi un' altra frecciata a M5S: «Anche se voi direte sempre meglio così che con le espulsioni per email». «Quanto al merito - riprende Renzi - non vedo né gaffe né particolari polemiche. L' Anpi, cui va tutta la nostra stima e amicizia, ha deciso di votare no al referendum. Posizione del tutto legittima, e all' interno molti partigiani, anche tra quelli che hanno fatto la Resistenza perché - osserva ancora - sapete che si possono iscriver-



Violenza di Claudio Calvi

di Renzi che ci ha messo con 122 clic, o nascosto in mezzo alle liste, senza metterci la faccia. Molti di questi sai come vanno a casa quando scelgono i cittadini e non un blog...», taglia corto.

Renzi a Radio 105 ha spiegato riguardo a Napolitano: «Molti dicono 'Matteo non sei stato eletto', ma, attenzione, nessun presidente del Consiglio viene direttamente eletto. Il punto vero è che io sono andato a guidare il governo su richiesta di Giorgio Napolitano e su voto parlamentare: da un punto di vista

della presidenza della Commissione Antimafia Rosy Bindi. Il presidente del Senato Piero Grasso e il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, hanno reso omaggio a Palermo, nella Assevera Lupatini, agli agenti di scorta ucraini nelle strade di Caspi e via D'Amato dopo la morte

di Giuseppe Van der Bellen è rimasta con il fatto stupito. La vittoria di Van der Bellen è una buona notizia, è un buon risultato anche per i rifugiati che sono nelle relazioni bilaterali tra i nostri due Paesi, ha scritto commentando il ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni.

Parlando all'uscita delle consultazioni in chiave di gestione dell'immigrazione, il titolare della Presidenza ha osservato che «non c'è alcun interesse per l'Austria a rimpatriare le contrapposizioni ai nostri migranti».

Al contrario «è tutto l'interesse a collaborare, visto che tra i due governi c'è un'esperienza che accomuna, ed è quella di aver trasformato una zona di frontiera in una zona di transito e di grande fiducia, come l'Alto Adige e il sud Tirolo in uno dei migliori esempi di dialogo in Europa». Il ministro ha sottolineato che la formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

La formazione europea è un'esperienza che ha permesso di affrontare le sfide della migrazione e di trovare soluzioni comuni.

costituzionale è tutto perfetto. Era una situazione di emergenza. Napolitano mi ha detto: devi fare la riforma del lavoro, della legge elettorale, la riforma costituzionale e quella della Pubblica amministrazione. Noi lo stiamo facendo».

Altre resistenze. Quella alla mafia per esempio. Anche quest' anno ieri si è celebrata la giornata in ricordo degli agguati mafiosi di Cacapi in cui morirono il giudice Giovanni Falcone, sua moglie e gli uomini della scorta e Antonio Borsellino. Oltre 50mila studenti collegati da tutta Italia si sono ritrovati ieri nell' aula bunker del carcere Ucciardone di Palermo, per partecipare alle celebrazioni in occasione del 24esimo anniversario delle stragi di Capaci e Via d' Amelio. L' evento «Palermo chiama Italia», organizzato dalla Fondazione Giovanni e Francesca Falcone, con la direzione generale per lo Studente del ministero dell' Istruzione ha visto tra gli altri la presenza a Palermo della ministra Stefania Giannini e del collega alla Giustizia Andrea Orlando, del presidente del Senato Pietro Grasso, che del Maxiprocesso fu giudice a latere e della presidente della Commissione Antimafia Rosy Bindi.

Il presidente del Senato Piero Grasso e il ministro dell' Interno, Angelino Alfano, hanno reso omaggio a Palermo, nella caserma Lungaro, agli agenti di scorta uccisi nelle stragi di Capaci e via D' Amelio deponendo una corona di fiori davanti alla loro lapide. Alexander Van der Bellen è il nuovo presidente austriaco. Dopo il conteggio dei voti per posta, il candidato indipendente appoggiato dai verdi, ha superato il populista, Norbert Hofer (Fpoe), aggiudicandosi la vittoria finale con circa 31.000 voti in più, secondo i dati del ministero dell' Interno austriaco, che includono i voti per corrispondenza. Van der Bellen ha 2.254.484 voti, pari al 50,3% mentre Norbert Hofer ha 2.223.458 voti pari al 49,7%.

Van der Bellen ha vinto a Vienna (63,3%) e nelle regioni del Tirolo (51,4%), del Vorarlberg (58,6%) e dell' Oberoesterreich (51,3%). Hofer ha vinto nel resto dell' Austria: Carinzia (58,1%), Salisburghese (52,8%), Steiermark (56,2%), Niederoesterreich (52,6%) e Burgenland (61,4%). Senza i voti per corrispondenza, la vittoria sarebbe andata ad Hofer, che sarebbe diventato il primo capo di Stato della destra radicale in un Paese del blocco comunitario.

Hofer ha ammesso la sconfitta: con un messaggio su Facebook ha riconosciuto il successo dell' avversario indipendente.

«Cari amici! Vi ringrazio per il vostro sostegno. Certo sono triste oggi», ha scritto Hofer. Circa 900mila elettori hanno chiesto di votare per corrispondenza (il 14,1% degli elettori, un record) e sono stati proprio questi voti a decidere l' esito del ballottaggio. L' Europa è rimasta con il fiato sospeso. La vittoria di Van der Bellen «è una buona notizia, e siamo molto contenti anche per i riflessi che questo avrà nelle relazioni bilaterali tra i nostri due Paesi», ha subito commentato il ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni. Pensando all' esito delle consultazioni in chiave di gestione dell' immigrazione, il titolare della Farnesina ha osservato che «non c' è alcun interesse per l' Austria a radicalizzare le contrapposizioni su temi migratori».

Al contrario «c' è tutto l' interesse a collaborare», visto che tra i due governi «c' è un' esperienza che accomuna, ed quella di aver trasformato una zona di tensioni e di grande difficoltà come l' Alto Adige e il sud Tirolo in uno dei migliori esempi dialogo in Europa». Il candidato del Partito della Libertà (Fpoe, la formazione euroscettica e anti-immigrati fondata da Jorg Haider) aveva vinto di un soffio, con il 51,9% e solo 144mila voti in più di da Van der Bellen (48,1%).

L' Italia ha fretta. Ieri ha presentato alla sezione feriale della Corte Suprema indiana la richiesta di attuazione urgente della decisione del Tribunale arbitrale de l' Aja del 29 aprile scorso, per consentire il rapido rientro in patria del Fuciliere di Marina Salvatore Girone.

Secondo il Tribunale arbitrale, infatti, Italia e India sono chiamate a cooperare per definire le condizioni e le modalità del rientro di Girone, in pendenza della procedura arbitrale che dovrà decidere sulla controversia giurisdizionale nel caso della Enrica Lexie. La data dell' udienza della Corte Suprema indiana fissata per l' esame della questione è giovedì 26 maggio.

La crescita dell' Italia si «rafforza», ma rimane modesta e con rischi al ribasso, anche se le riforme messe in cantiere dal governo sono «impressionanti».

Il Fondo monetario internazionale conclude la sua missione a Roma e corregge leggermente al rialzo le sue stime sul Pil per il nostro paese che secondo Washington si attesterà a +1,1% nel 2016. Tuttavia, sottolinea l' Fmi, la ripartenza del Belpaese rimarrà «modesta» e la crescita nominale «potrebbe essere troppo debole per risolvere stabilmente le fragilità finanziarie ed i bilanci potrebbero continuare a costituire una fonte di vulnerabilità, poiché il loro risanamento richiederebbe un periodo prolungato». Per il Fondo, «i rischi sono orientati al ribasso, legati alla volatilità dei mercati finanziari, al rischio Brexit, all' emergenza immigrazione». E se l' Italia continuerà a crescere al ritmo con cui cresce adesso, un ritorno del Pil del nostro Paese al livello precedente alla crisi può verificarsi «solo verso la metà degli anni 2020».

Dopo dieci anni di «gelo» storico incontro in Vaticano tra Papa Francesco e il Grande Imam di Al-Azhar, Al Tayyib, leader sunnita.

Entrambi si sono detti preoccupati per la situazione del Medio Oriente e in particolare per le sofferenze dei cristiani.

© Riproduzione riservata.

EMILIO GIOVENTÙ, FRANCO ADRIANO

Vogliamo azzerare tutto. E far passare altri 40 anni?

D. Indovino: non si può rimandare ancora.

R. Esatto. Se perdiamo anche questa opportunità, forse passeranno altri 40 anni. Non mi rassegno a lasciare la politica senza aver cambiato.

D. Dunque hanno ragione i suoi ex-amici forzisti: la pensate come il Pd.

R. No, perché non vado certo a dire che questa sia la miglior riforma possibile: forse si poteva fare di meglio.

D. Vale a dire?

R. Il Senato l' avrei abolito e le dico anche che non sono entusiasta del nuovo centralismo di Roma, anche se ammetto che le Regioni non hanno dato certo una grande prova, in questi 50 anni.

D. Se vince il «no»...

R. Se vince il «no» continuiamo ancora a fare il ping pong da una camera all' altra, le pare possibile? Continuiamo con mille parlamentari? Non siamo nell' Italia post-fascista, cambiamo. Però, ora, fa dire a me qualcosa di miei ex-amici.

D. Prego.

R. Il fronte del «no» è composto da quanti, come me, votarono la devoluzione nel 2006.

Conteneva, per esempio, la riduzione di ruolo del Senato e la riduzione dei parlamentari.

Una certa sinistra, allora, non consentì quel cambiamento.

Oggi è il centrodestra che lo impedisce.

D. Incoerenti?

R. Beh sì. Avevano il Dna del cambiamento, per venti anni c' hanno provato, c' abbiamo provato, anzi, e ora, se qualcosa si può fare, dicono di no, per buttare a mare il governo?

D. Contraddizione anche personale in Berlusconi?

R. Decisamente. Anche perché Forza Italia ha votato a favore nella prima votazione al Senato.

D. Vigente il Patto del Nazareno. Ma io parlavo anche di una contraddizione biografica...

R. Infatti. Scese in politica per dare una mano al Paese, come disse, ora si trova a braccetto con Nichi Vendola e Beppe Grillo.

D. E l' Associazione nazionale magistrati.

R. Vabbé, diciamo una parte.

D. Un momento in cui le contraddizioni abbondano.

R. E io mentirei se le decessi che questo momento politico mi rappresenta. Oggi le leadership prevedono, o la rottamazione...

D. Renzi.

R. O le ruspe...

D. ... Matteo Salvini...

R. ...o i «vaffa».

D. ... Grillo. E voi di Ncd?

Non è che sarete un po' vintage?

R. Se è glamour urlare e sbraitare, forse sì. Ma guardi che tornano anche i dischi di vinile, a proposito di vintage. Se la situazione è ingarbugliata, non per nostra volontà. Siamo al governo, e ci stiamo bene, se questo esecutivo cambia le cose.

D. Perché non entrate nel Pd, mi scusi?

R. Se il Pd cambiasse, un giorno, vedremo. Non credo che Rosy Bindi, chessò, mi vorrebbe a fianco. Né d' altra parte io vorrei lei, come compagna di partito.

Insomma, noi siamo noi e certe variabili sono indipendenti da noi. Però mi lasci dire una cosa.

D. Prego.

R. Questo è un governo del fare: l'Imu l'aveva abolita Berlusconi, fra le risa di scherno di Romano Prodi, l'allargamento dell'uso del contante lo voleva il centrodestra, e l'abbiamo fatto noi, il sostegno alle scuole paritarie, idem; la responsabilità civile dei giudici abbiamo iniziato a farla.

L'articolo 18...

D. ... lo volevate abolire.

R. C'era la legge pronta, poi Sergio Cofferati portò un milione di persone in piazza e il governo la ritirò.

D. E voi avete fatto il Jobs Act, mi vi accusano di aver subito la legge Cirinnà.

R. Guardi, chi lo dice non tiene conto del fatto che la maggioranza, e anche piuttosto ampia grazie al M5s, c'era, ed era pronta al matrimonio egualitario, con adozioni e utero in affitto.

Noi abbiamo fatto una buona legge sulle unioni civili.

D. Chi, dei suoi vecchi compagni di partito è, secondo lei, più in contraddizione col proprio passato?

R. Mi ricordo un Renato Brunetta, che teneva la barra dritta sulle riforme e sulla difesa dell'Italia. E non lo riconosco più.

D. Solo lui?

R. La stragrande maggioranza di chi è rimasto è costituita da persone di buonsenso, chissà.

D. Senta ci sono anche degli ex-ex-amici, penso ai verdiniani. Come va con loro?

R. Loro sbagliarono due anni fa, quando c'era da fare Ncd: dovevano venire con noi allora.

D. E perché non lo fanno adesso?

R. Avranno un piano strategico, però se votano le riforme non posso che essere contento.

D. Chi li guida, Denis Verdini, è un suo vecchio amico, sottosegretario.

R. Sono sempre stato riconoscente a Verdini: se sono in Parlamento è perché lui, nel 2008, volle candidarmi. E l'ho sempre detto pubblicamente.

Dopodiché, non sono il suo gemello.

D. Anche perché lui ha 20 anni di più.

R. Non solo, perché come dice spesso lui: siamo il diavolo e l'acqua santa.

D. Perché lei è un ciellino e lui un vecchio spadoliniano?

R. Forse. Anche se, quando fa quella battuta, aggiunge sempre che non si sa chi sia il diavolo e chi l'acqua benedetta.

D. Toccafondi lei mi ha spiegato un po' di cose, ma non mi spiego perché in giro per l'Italia, alle prossime amministrative, stiate quasi sempre con il centrodestra.

R. Perché abbiamo cercato di allearci a chi non rottamasse o usasse la ruspa.

D. A Milano siete vicini a cingoli del bulldozer di Salvini.

R. Sì, ma, alla guida, non c'è certo un ruspista, anzi Stefano Parisi è tutto l'opposto.

D. A Roma state con Alfio Marchini.

R. Sin dall'inizio.

Ora è arrivata anche Forza Italia e mi risulta che anche Giorgia Meloni fosse favorevole all'idea, poi non so cosa sia successo.

D. A Napoli stata con la piddina Valeria Valente.

Altrove da soli.

R. Non sempre ci sono le condizioni per allearsi col centrodestra: specialmente quando ti danno del traditore e del «poltronista».

D. Sì ma questo ondeggiare, alle comunali, sembrerebbe non dar torto a chi vi dà degli opportunisti.

R. Noi ci chiamiamo Nuovo Centrodestra, siamo nati per ricostituirlo, se c'è qualcuno che lo vuol fare, siamo qui: certo, i nostri riferimenti, in Europa, sono Angela Merkel o Nicholas Sarkozy, non Marine Le Pen, Nigel Farage e i peggiori populistici. Se non ci sono le condizioni, meglio stare al governo con Renzi, nesso dubbio.

D. Che se facesse il Partito della nazione, magari...

R. Parliamone.

D. In che senso?

R. Nel senso che il Partito della nazione è una figura mitologica, un minotauro...

D. Un ircocervo...

R. Se vuole, ma esiste solo nei libri. Io non l'ho mai visto.

D. Ma che succede a Sesto Fiorentino, sua città natale: tutti in piazza contro l'inceneritore che volle Renzi da presidente della Provincia?

R. Ecco Sesto, poteva essere un laboratorio per il Pdn.

D. Perché?

R. Perché la sindaca renziana, Sara Biagiotti, era stata fatta fuori dai consiglieri bersaniani. Poi, ovviamente puniti dal Pd, assieme a un ex-sindaco diessino.

D. E invece?

R. Dunque è successo che il Pd, per le elezioni che si terranno il prossimo 5 giugno, hanno scelto un altro uomo della sinistra, solo che leale coi renziani. Potevano scegliere qualcun altro e coinvolgere anche noi.

Peccato.

© Riproduzione riservata.

GOFFREDO PISTELLI

Il documento. «Testo non privo di difetti, ma esito complessivo utile»

«Istituzioni più efficaci, semplici e stabili di fronte alle sfide europee e globali»

Dopo anni e anni di sforzi vani, il Parlamento della XVII legislatura è riuscito a varare con una larga maggioranza - quasi il sessanta per cento dei componenti di ciascuna Camera in ognuna delle sei letture - una riforma costituzionale che affronta efficacemente alcune fra le maggiori emergenze istituzionali del nostro Paese.

(...) Il testo modifica molti articoli della Costituzione, ma non la stravolge. Riflette anzi una continuità con le più accorte proposte di riforma in discussione da decenni e, nel caso del Senato, col modello originario dei Costituenti e poi abbandonato a favore del bicameralismo paritario impostosi per ragioni prudenziali dopo lo scoppio della Guerra fredda. (...) Nel progetto non c'è forse tutto, ma c'è molto di quel che serve, e non da oggi. Si riporta solo un breve elenco, a titolo ricognitivo.

Viene superato l'anacronistico bicameralismo paritario indifferenziato, con la previsione di un rapporto fiduciario esclusivo fra Camera dei deputati e Governo. Pregio principale della riforma, il nuovo Senato delinea un modello di rappresentanza al centro delle istituzioni locali.

È l'unica ragione che oggi possa giustificare la presenza di due Camere. (...)

) I procedimenti legislativi vengono articolati in due modelli principali, a seconda che si tratti di revisione costituzionale o di leggi di attuazione dei congegni di raccordo fra Stato e autonomie, dove Camera e Senato approvano i testi su basi paritarie, mentre si prevede in generale una prevalenza della Camera politica, permettendo al Senato la possibilità di richiamare tutte le leggi, impedendo eventuali colpi di mano della maggioranza, ma lasciando comunque alla Camera l'ultima parola. (...)

) La riforma del Titolo V della Costituzione ridefinisce i rapporti fra lo Stato e Regioni nel solco della giurisprudenza costituzionale successiva alla riforma del 2001, con conseguente incremento delle materie di competenza statale. Nello stesso tempo la riforma tipizza materie proprie di competenza regionale, cui corrispondono in gran parte leggi statali limitate alla fissazione di "disposizioni generali e comuni" (...)

) I poteri normativi del governo vengono riequilibrati, con una serie di più stringenti limiti alla decretazione d'urgenza (...) per evitare l'impiego elevato che si è registrato nel corso degli ultimi anni e la garanzia, al contempo, di avere una risposta parlamentare in tempi certi alle principali iniziative



governative tramite il riconoscimento di una corsia preferenziale (...).

Il sistema delle garanzie viene significativamente potenziato: il rilancio degli istituti di democrazia diretta, con l' iniziativa popolare delle leggi e il referendum abrogativo rafforzati, con l' introduzione di quello propositivo e d' indirizzo per la prima volta in Costituzione; il ricorso diretto alla Corte sulla legge elettorale (...); un quorum più alto per eleggere il Presidente della Repubblica..

Viene operata una decisa semplificazione istituzionale, attraverso l' abolizione del Cnel e la soppressione di qualsiasi riferimento alle province quali enti costitutivi della Repubblica.

Infine, lo sforzo per ridurre o contenere alcuni costi della politica è significativo: 220 parlamentari in meno (i senatori sono anche consiglieri regionali o sindaci, per cui la loro indennità resta quella dell' ente che rappresentano); un tetto all' indennità dei consiglieri regionali, parametrata a quello dei sindaci delle città grandi; il divieto per i consigli regionali di continuare a distribuire soldi ai gruppi consiliari (...)

) Il testo non è, né potrebbe essere, privo di difetti e discrasie.

Ma dobbiamo tutti essere consapevoli che, in Italia come in ogni altro ordinamento democratico, le riforme le fanno necessariamente i rappresentanti del popolo nelle assemblee politiche, non comitati di esperti: e nelle assemblee la ricerca del consenso impone compromessi, impedisce astratte coerenze, mette talvolta in secondo piano dettagli in nome del prevalente interesse a un esito complessivo utile.

(...)

) Peraltro il procedimento di revisione costituzionale si innesta sul procedimento legislativo ordinario, sicché non esiste alcun problema costituzionale nel fatto che il testo sia stato presentato dal Presidente del Consiglio e dal Ministro per le riforme istituzionali. (...)

) Gli elettori sono chiamati a pronunciarsi solo sulla riforma costituzionale, non anche sulla legge elettorale della Camera: (...)

) nulla nella legge attuale, in combinato disposto con la riforma costituzionale, configura un' anomala concentrazione di poteri. (...)

) Occorre dunque guardare al progetto varato dal Parlamento e offerto ai cittadini nel suo complesso, perché si esprimano in un referendum costituzionale nel prossimo autunno. (...) Come i parlamentari nelle ultime due letture così anche i cittadini sono chiamati a un giudizio sintetico e complessivo. Se si dovessero artificialmente separare i contenuti in più quesiti, rischieremmo di ottenere esiti schizofrenici.

(...)

) Lungi dal tradire la Costituzione, si tratta di attuarla meglio, raccogliendo le sfide di una competizione europea e globale che richiede istituzioni più efficaci, più semplici, più stabili.

www.bastaunsi.it L' elenco dei 184 giuristi e accademici che hanno già firmato il manifesto ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Paese ha perso vent'anni di crescita L'ultimo treno per il governo Renzi

Più liberalizzazioni e meno burocrazia per agganciare la ripresa

Forse vent'anni perduti: questa è la dimensione del problema italiano come ce la spiega il Fondo monetario internazionale. La grande crisi ha tolto alle altre economie avanzate da 5 a 10 anni di crescita del benessere, ormai terminati o quasi; a noi molti di più, e possiamo soltanto fare supposizioni su quando ne usciremo, verso la metà del prossimo decennio.

La lettera di ieri al governo italiano può essere letta come un invito alle nostre forze politiche, tutte, di considerare la vastità del compito che hanno di fronte, piuttosto che azzuffarsi su questioni di corto fiato. Il nostro Paese rischia di avvicinarsi a quella «stagnazione secolare» che nel mondo è una ipotesi pessimistica dibattuta, con pro e contro, dagli intellettuali.

Se vi si vuole vedere un giudizio sul governo Renzi, è di caloroso appoggio per le riforme che sono state realizzate con un progetto valido, a cominciare dal «Jobs Act», e di biasimo per la mancanza di coraggio a farne altre, o per la ricerca di popolarità immediata (una «moderna tassazione sulla casa» sarebbe opportuna, è stato sbagliato abolirla).

Non si va lontano se da una parte si dà dei «gufi» ai non entusiasti delle realizzazioni renziane, dall'altra ci si accanisce a trovare sbagliato tutto quanto il governo fa, rinnegando quanto si era detto fino a poco prima (ad esempio, che il bicameralismo era superfluo). Il Fmi ci dice che rimettere in piedi l'Italia sarà un lavoro lungo, per il quale occorrono tenacia e senso della misura. Purtroppo non è facile spiegare agli elettori di oggi che gli errori del passato non possono essere fatti sparire in qualche mese; né «cambiando verso», né rinnovando del tutto il personale politico in assenza di qualsiasi progetto, come offrono i Cinque Stelle, né trovando capri espiatori di comodo come gli immigrati o la cattiveria di altre nazioni.

L'Italia è gravata da un debito pubblico accumulato soprattutto negli Anni 80 e tornato ad aumentare quando Silvio Berlusconi prometteva un «secondo miracolo».

Segni di rallentamento dell'economia erano già apparsi negli Anni 90, prima dell'euro. In recessione ci siamo entrati già nella seconda metà del 2007, quando ancora la crisi finanziaria non aveva varcato l'Atlantico. La crisi dell'euro ci ha colpito per gli errori commessi dagli altri Paesi nel gestirla e di un governo nostro che negava l'evidenza. Abbiamo dovuto difenderci da un crac che avrebbe fatto



Fmi, migliorate le stime italiane "Ottimo lavoro sulle riforme"

Da Washington però avvertono: no a spesa facile e a pensioni più care. Oggi il confronto governo-sindacati, sul tavolo nuovi sgavari ai neossimuti

Il rapporto per gli europei del Fondo Monetario Internazionale è stato inviato a Washington per essere discusso. Il Fondo Monetario Internazionale (Fmi) ha migliorato le stime per l'Italia, ma avverte che la crescita sarà modesta. Il Fondo Monetario Internazionale (Fmi) ha migliorato le stime per l'Italia, ma avverte che la crescita sarà modesta. Il Fondo Monetario Internazionale (Fmi) ha migliorato le stime per l'Italia, ma avverte che la crescita sarà modesta.

Il Paese ha perso vent'anni di crescita L'ultimo treno per il governo Renzi. Più liberalizzazioni e meno burocrazia per agganciare la ripresa.

Il Fondo Monetario Internazionale (Fmi) ha migliorato le stime per l'Italia, ma avverte che la crescita sarà modesta. Il Fondo Monetario Internazionale (Fmi) ha migliorato le stime per l'Italia, ma avverte che la crescita sarà modesta. Il Fondo Monetario Internazionale (Fmi) ha migliorato le stime per l'Italia, ma avverte che la crescita sarà modesta.

tremare tutto il mondo prendendo misure, quelle del governo Monti, che erano drastiche e impietose proprio perché arrivavano tardi, sull' orlo del baratro.

Il Fondo monetario dissuade da speranze facili per il futuro prossimo: senza altre riforme, la debole ripresa in atto potrebbe afflosciarsi presto, e una volta cessate le generose deroghe ottenute dall' Europa per il 2016 le regole di bilancio tornerebbero stringenti in un momento poco opportuno. Ovvero, non si possono rinviare le decisioni a dopo il referendum. Se c' è un limite, nei consigli giunti ieri, è che la ricetta sicura per la crescita non ce l' ha nessuno; lo stesso Fondo ha operato nell' ultimo decennio una svolta ampia, contraddicendo parecchie delle sue prescrizioni passate. Oggi è certo utile liberalizzare i mercati, rendere più efficiente la burocrazia, decentrare la contrattazione sindacale: ma quanto utile? Che le «riforme strutturali» possano rilanciare la crescita è una speranza in cui tutti i Paesi avanzati si cullano. Però noi italiani abbiamo motivi più forti per tentare: perdiamo terreno rispetto agli altri, rischiamo di tornare indietro dal benessere.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.

STEFANO LEPRI

Boccia: "Bisogna costruire un clima ideale per le imprese Quando aprono, è una festa"

Perché Prima Industria è una multinazionale presente in 80 Paesi, ma che «continua ad avere - come ha spiegato Carbonato - cuore e testa a Torino». Di fatto un modello per Boccia, perché legata al territorio e con il «cuore manifatturiero». E la manifattura è «la forza del Paese, tutti vogliono attrarre manifattura e noi che l'abbiamo a volte ci distraiamo». Dunque la «grande sfida è costruire, partendo dalla manifatturiera, un ambiente ideale per l'industria italiana».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.

61

Meccatronica. La società piemontese inaugura il nuovo quartier generale e il Tech Center di Collegno, dove saranno esposte le macchine laser

Prima Industrie investe 15 milioni

Boccia: la grande sfida è costruire un ambiente ideale per l'industria, la manifattura è la forza del nostro Paese

torino Un investimento da 15 milioni di euro. Per realizzare il nuovo headquarter e il Tech Center dove saranno esposte le macchine laser di Prima Industrie. Il presidente Gianfranco Carbonato fa gli onori di casa nella nuova sede di Collegno (Torino) dell'azienda, fondata poco meno di quarant'anni fa e oggi player internazionale nel settore della meccatronica, con una presenza significativa tanto nell'automotive quanto nell'aerospazio. «Abbiamo installato 12mila macchine in 80 paesi - ricorda Carbonato - siamo una media azienda italiana con un presenza globale. Ma vogliamo crescere ancora, e lo faremo rafforzando le nostre radici, nel Torinese».

È per questo che Vincenzo Boccia, presidente designato di Confindustria, presente all'inaugurazione, indica Prima Industrie come un esempio «di quello che deve essere l'industria del futuro, aperta al mondo, innovativa». La sfida, aggiunge, «è quella di contribuire a creare un ambiente ideale per l'industria italiana, perché possa conquistare il mondo».

L'Italia ha un cuore manifatturiero, spiega Boccia che domani sarà ufficialmente eletto alla presidenza di Confindustria dall'Assemblea generale, «la manifattura è la forza del nostro Paese, tutti la vogliono attrarre e noi che l'abbiamo, a volte, ci distraiamo». Il paese deve riconoscenza al mondo del lavoro e delle fabbriche «dove è in corso un processo di grande trasformazione. «È bello partire da aziende aperte - ha concluso - perché quando si apre un'impresa in un territorio è festa per il tutto il Paese mentre un'azienda che chiude è come un lutto in famiglia, nostro compito è lavorare per la festa e non per il lutto». Il mercato principale per Prima Industrie è rappresentato dagli Stati Uniti, dove il Gruppo (fatturato 2015 a 364,5 milioni, utile a 6 milioni, Ebitda a 31,4 milioni rispetto ai 33,8 del 2014)realizza circa 100 milioni di dollari di ricavi.

La Cina, dove Prima ha aperto un plant poco più di un anno fa, «realizza la metà dei ricavi rispetto agli Usa - spiega Carbonato - dunque rappresenta l'area a maggiore potenzialità di sviluppo già nei prossimi anni». Questa dunque la prima delle linee di sviluppo futuro dell'azienda che deve fare, sottolinea Carbonato, un ulteriore salto quantitativo e di ricavi. Il primo driver per l'azienda torinese, dunque, è di tipo geografico. Gli altri due sono legati a famiglie di prodotto nelle quali Prima vanta una

Prima Industrie investe 15 milioni
Boccia: la grande sfida è costruire un ambiente ideale per l'industria, la manifattura è la forza del nostro Paese

FORUM PA 2016
IL PAESE CAMBIA CAMBIA LA PA
3 GIORNI DI INCONTRI, CONVEGNI E LABORATORI PER CONOSCERE, INCONTRARE E FORMARSI
24 - 26 MAGGIO | PALAZZO DEI CONGRESSI - ROMA (F. KENNEDY, 1)
INGRESSO LIBERO DALLE ORE 18

leadership internazionale. La prima è rappresentata dai macchinari per lo stampaggio a caldo di componenti per il settore automotive, rifiniti attraverso il laser.

«In dieci anni - elenca Carbonato - abbiamo consegnato 400 macchine di questo tipo. Nello stabilimento Fiat Chrysler di Cassino ad esempio, ce ne sono 8». Altro filone è quello dei sistemi automatici flessibili, destinati soprattutto alla manifattura più evoluta come in Germania e negli Usa.

Con il risultato 2015 Prima Industrie recupera il gap di mercato indotto dalla crisi economica e raggiunge il fatturato 2008. Anno chiave per l'azienda che acquisisce la finlandese Finn Power raddoppiando il suo giro d'affari e definendo le dimensioni che ha oggi.

«Con Finn Power abbiamo fatto l'acquisizione "della vita" - spiega il presidente Carbonato - e oggi siamo pronti a guardarci intorno.

Da quando si è quotata, oltre 15 anni fa, Prima Industrie è cresciuta mediamente del 10% anche grazie all'acquisizione di aziende. Siamo pronti a sondare nuovi dossier».

Con otto stabilimenti - quattro in Italia, di cui tre nel Torinese, due negli Usa, uno in Finlandia e uno in Cina - e 1.600 persone Prima Industrie dunque punta alla crescita e guarda con interesse ad esempio al Sud Est asiatico, l'area Asean, e al rafforzamento della sua posizione in Giappone. La nuova sede di Collegno, su 5mila metri quadri, una vocazione green e 12 meeting room con un fitto calendario di delegazioni commerciali in visita fino a settembre rappresenta non soltanto un biglietto da visita, ma un'area espositiva per i sistemi Prima Industrie, dall'ultimo nato, Laser Next, al Laser Genius, «la nostra macchina da Formula 1» come lo descrive Carbonato. Azienda inserita tra le prime 500 più innovative in Europa, con il 6,5% del fatturato destinato a sviluppo e ricerca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

FILOMENA GRECO

Il punto

In Italia Apple non sarebbe mai nata perché impedita dalla legge

Per capire perché al terzo anno di governo Renzi gli investimenti continuano a latitare c'è una sola possibile chiave di lettura: la burocrazia che ancora eroga servizi indegni dell'Eurozona e della modernità. Soprattutto una burocrazia con una cultura operativa antitetica alla modernità del business e dell'innovazione.

Una storia vera dal campo del fare impresa in Italia subitaduna startup innovativa beneficiata di un finanziamento pubblico. La startup non apre in un garage, come quello mitico californiano della Apple di Steve Jobs, e neppure in una stanza di motel, come quello in cui per un anno è nata e ha operato ad Albuquerque in New Mexico la Microsoft di Bill Gates, ma più italianamente in un appartamento residenziale concesso in comodato d'uso dai genitori ai giovani startappari.

Gli imprenditori fanno gli investimenti e rendicontano il primo anno di attività all'agenzia dell'amministrazione pubblica incaricata di erogare i fondi in favore delle startup.

E cosa pensate che scoprono una volta entrati in contatto con i burocrati messi a gestire le startup? Ovvio, che non possono avere diritto al contributo perché l'immobile dove è stata creata la startup in catasto non ha la destinazione «uso ufficio» ma quella «non finanziabile» di «uso abitativo».

Alla startup, quindi, viene chiesto di presentare una pratica per modificare la destinazione d'uso dell'immobile al catasto (costo qualche centinaio di euro più mu annua), di registrare il contratto di comodato d'uso gratuito (costo circa 200 euro) e di documentare il tutto.

Se pensate che sia una storia surreale scrivetemi e vi farò avere tutti i dettagli che evito di pubblicare per rispetto del buon nome della Repubblica italiana, perché storie come questa, da italiano, mi fanno profondamente vergognare e non mi fanno sentire un cittadino dell'Europa.

Ecco spiegato perché, con questa burocrazia anti-impresa e anti-sviluppo, l'Italia è condannata ad avere un pil dalla crescita zero virgola.

Matteo Renzi, oggettivamente, ha fatto anche molto: via l'rap sui contratti di lavoro a tempo indeterminato; credito di imposta pari al 50% delle spese di ricerca per un quinquennio; patent box;



decontribuzione dei neoassunti; superammortamenti dei beni strumentali. Oggi il tax rate di una startup in Italia è competitivo e ci dovrebbe essere la fila a investire anche dall' estero perché il costo del capitale umano qualificato è davvero contenuto. Ma con una burocrazia che pretende di avere startup che nascono e operano esclusivamente in locali accatastati a uso ufficio la crescita e lo sviluppo sono un miraggio. Nonostante gli sforzi di Renzi l' Italia non è un paese per startup. Ora la burocrazia lo ha certificato a mezzo catasto.

© Riproduzione riservata.

EDOARDO NARDUZZI

L'inedito argine politico e la lezione per l'Europa

Austria ed Europa sull'orlo dell'abisso nazional-populista salvate da un verde. Vienna evita, ma solo per una manciata di voti, un presidente di estrema destra: la vittoria di Alexander Van der Bellen (nella foto) ha un valore che supera i confini austriaci. È toccato a un verde fermare (almeno per il momento) l'Austria e l'Europa sul ciglio dell'abisso nazional-populista, evitando di misura che per la prima volta dalla fine del nazismo, una democrazia europea avesse al suo vertice un presidente di estrema destra.

La vittoria di Alexander Van der Bellen nella contesa viennese è importante e significativa. Tanto più, in quanto ottenuta sull'onda di un sussulto di quella parte dell'opinione pubblica austriaca che non ha ceduto alle lusinghe e alle paure agitate dall'uomo nero, Norbert Hofer, consentendo al candidato ecologista un recupero di oltre trenta punti rispetto al risultato del primo turno.

Ma dalle urne dell'Austria non più felix esce la fotografia di un Paese spaccato a metà, dove i pifferai dell'intolleranza e dell'anti-europeismo sono ormai non solo «salonfähig», presentabili, ma quasi maggioranza e protagonisti della conversazione nazionale.

Una nazione fratturata, dove 6 donne su 10 votano Van der Bellen e 6 uomini su 10 scelgono Hofer. Un Paese lacerato tra città e campagna, con il primo vincente nelle aree metropolitane dominate da diplomati e laureati che beneficiano della globalizzazione e della società digitale, l'altro arretrante nelle grandi zone rurali, dense di cittadini meno istruiti, meno abbienti e per questo più fragili.

È su questa faglia profonda, campione asburgico di quella più vasta ed estesa che attraversa l'intero spazio europeo, da Nord a Sud, da Est a Ovest, che occorrerà riflettere e agire nei prossimi mesi.

C'è tuttavia, nel risultato di Vienna, un simbolismo politico forse ancora più profondo, la cui eco sembra destinata a riprodursi anche oltre i confini austriaci.

Per la prima volta a fronteggiarsi in una contesa nazionale non erano le due grandi famiglie della politica europea, quella popolare e quella socialista, ma i rappresentanti dei due movimenti più rilevanti emersi in Europa negli ultimi vent'anni: i verdi e i populistici di destra. Non sono la stessa cosa, certo. E nulla può sminuire il sospiro di sollievo procuratoci dalla vittoria di Van der Bellen su Hofer, cioè del candidato della speranza europeista su quello della restaurazione nazionalista.

Resta che entrambi hanno corso contro gli apparati, contro il famigerato Proporz, la lottizzazione all'austriaca che da sempre divide il bene pubblico tra Spö e Övp, socialdemocratici e popolari. E il loro



successo certifica la crisi strutturale e sistemica sia del centrodestra, che del centrosinistra. Oggi in Austria. Domani si vedrà.

Interessante, sul fronte progressista, è che il sommovimento austriaco si profili come laboratorio avanzato per quanto sta già accadendo nella vicina Germania. Smarrito ogni autore, sfinita da un ruolo cadetto e senza qualità nel governo del Paese, la socialdemocrazia tedesca annaspa nei sondaggi sotto la soglia abissale del 20% che ne mette a rischio la natura stessa di Volkspartei, partito popolare.

E come in Austria, anche nella Repubblica Federale, l'opinione pubblica progressista che non cede alle inquietanti sirene di Alternative für Deutschland, volge lo sguardo ai Verdi. È una riconfigurazione radicale del paesaggio politico, che trova il suo esperimento più importante nel Baden-Württemberg, uno dei Land più grandi e popolosi, dove nei giorni scorsi il verde Winfried Kretschmann ha giurato per la seconda volta da ministro-presidente, ma questa volta con la Cdu come alleato minore.

Il suo primo atto è stato l'assunzione di 1500 nuovi poliziotti. «Diritti civili e sicurezza vanno insieme», è uno degli slogan di Kretschmann, che si vuole centrista e moderato, ma senza concessioni al populismo.

Privi della residua zavorra ideologica della Spd, messi da parte i loro fondamentalismi, i Grünen appaiono meglio attrezzati e appetibili per le sfide della modernità. Pur tenendo conto delle circostanze eccezionali del successo di Van der Bellen, anche l'Austria sembra confermarlo.

Le Comunali «Votate per chiunque ma votate» A Torino il timore dell' astensione

Il confronto all' americana tra Fassino e gli altri candidati

DAL NOSTRO INVIATO TORINO Gli unici ad alzare la voce sono quelli rimasti fuori.

Sul palco del teatro Carignano i sette principali candidati a sindaco ribadiscono una campagna elettorale dai toni pacati nel loro primo e unico confronto all' americana, organizzato da La Stampa e condotto dal direttore Maurizio Molinari. Ogni tanto arrivano da fuori le urla con megafono del manipolo di CasaPound che nella piazza antistante protesta per l' esclusione dal dibattito del loro candidato.

Ma è solo un rumore di fondo, che si perde tra i velluti rossi, le luci soffuse e un dibattito con parole misurate, da buon vicinato, dove gli spigoli vanno cercati più nelle risposte degli aspiranti sindaco di Torino. Piero Fassino, primo cittadino uscente, punta molto su numeri e riconoscimenti che secondo lui certificano la bontà del suo lavoro. «Un' indagine dell' Università di Milano dimostra che la nostra città ha un livello di welfare molto più alto della media nazionale». Nella postazione accanto a lui, la penstastellata Chiara Appendino, sua principale sfidante e principale indiziata di un ballottaggio che gli ultimi sondaggi danno come probabile, conferma una certa timidezza di fondo. Nei suoi interventi gira alla larga da qualunque accenno polemico nei confronti degli avversari. Si preoccupa soprattutto di essere rassicurante e credibile, sembra che la sua preoccupazione principale sia quella di essere accettata. «Noi abbiamo un progetto, abbiamo delle competenze e un progetto credibile, dovete crederci».

A guardare gli altri candidati e soprattutto a leggere le ultime intenzioni di voto, emerge il paradosso di un centrodestra che se si fosse presentato unito come a Milano avrebbe portato a casa il ballottaggio in una città che non gli riserva soddisfazioni dalla notte dei tempi. Invece, ognuno per sé, e tutti a guardarsi in cagnesco tra loro.

Osvaldo Napoli, berlusconiano di lungo corso, in corsa solo per Forza Italia, ripete a ogni frase di avere già esperienza da sindaco, maturata con una lunga esperienza amministrativa in quel di Valgioie, paese di 952 abitanti in Val Sangone.

«Con il mio cognome, figlio di genitori arrivati nel 1940, non avrei mai giocato un euro sulla mia

Corriere della Sera - Martedì 24 Maggio 2016

POLITICA | 13

Dietro le quinte

Due giugno, alla parata anche 400 sindaci

Per la prima volta lungo il viale dei Forti Imperiali affletteranno i sindaci. E i cinque municipi in gara per celebrare la festa della Repubblica. Negli anni scorsi la sfilata vedeva protagonisti solo i reparti militari e civili della città. Per la prima volta invece sarà una miscela delle forze armate, dei servizi di sicurezza e dei sindaci. Per il momento i sindaci sono ancora a caccia di idee. Il sindaco di Corso Marconi, il presidente dell'Asl, Pier Paolo Fossati, ha già annunciato di voler partecipare. (D. M.)

Processi finiti, Cosimo Mele assolto e prescritto

Assoluzione per un caso, prescrizione per l'altro. La vicenda giudiziaria di Cosimo Mele, ex parlamentare del centro-sinistra, si è conclusa con la sentenza della Corte di Cassazione. Il Mele è stato assolto da tutti i reati per i quali era stato condannato. (D. M.)

La vicenda

Il Mele è stato condannato a 12 anni di reclusione per un caso, prescrizione per l'altro. La vicenda giudiziaria di Cosimo Mele, ex parlamentare del centro-sinistra, si è conclusa con la sentenza della Corte di Cassazione. Il Mele è stato assolto da tutti i reati per i quali era stato condannato. (D. M.)

«Potrei lasciare» Il candidato di Ala è un caso a Napoli

«Potrei lasciare» Il candidato di Ala è un caso a Napoli. Il Mele è stato condannato a 12 anni di reclusione per un caso, prescrizione per l'altro. La vicenda giudiziaria di Cosimo Mele, ex parlamentare del centro-sinistra, si è conclusa con la sentenza della Corte di Cassazione. Il Mele è stato assolto da tutti i reati per i quali era stato condannato. (D. M.)

Le vicende

Il Mele è stato condannato a 12 anni di reclusione per un caso, prescrizione per l'altro. La vicenda giudiziaria di Cosimo Mele, ex parlamentare del centro-sinistra, si è conclusa con la sentenza della Corte di Cassazione. Il Mele è stato assolto da tutti i reati per i quali era stato condannato. (D. M.)

Le vicende

Il Mele è stato condannato a 12 anni di reclusione per un caso, prescrizione per l'altro. La vicenda giudiziaria di Cosimo Mele, ex parlamentare del centro-sinistra, si è conclusa con la sentenza della Corte di Cassazione. Il Mele è stato assolto da tutti i reati per i quali era stato condannato. (D. M.)

Le vicende

Il Mele è stato condannato a 12 anni di reclusione per un caso, prescrizione per l'altro. La vicenda giudiziaria di Cosimo Mele, ex parlamentare del centro-sinistra, si è conclusa con la sentenza della Corte di Cassazione. Il Mele è stato assolto da tutti i reati per i quali era stato condannato. (D. M.)

Le vicende

Il Mele è stato condannato a 12 anni di reclusione per un caso, prescrizione per l'altro. La vicenda giudiziaria di Cosimo Mele, ex parlamentare del centro-sinistra, si è conclusa con la sentenza della Corte di Cassazione. Il Mele è stato assolto da tutti i reati per i quali era stato condannato. (D. M.)

Le vicende

Il Mele è stato condannato a 12 anni di reclusione per un caso, prescrizione per l'altro. La vicenda giudiziaria di Cosimo Mele, ex parlamentare del centro-sinistra, si è conclusa con la sentenza della Corte di Cassazione. Il Mele è stato assolto da tutti i reati per i quali era stato condannato. (D. M.)

Le vicende

Il Mele è stato condannato a 12 anni di reclusione per un caso, prescrizione per l'altro. La vicenda giudiziaria di Cosimo Mele, ex parlamentare del centro-sinistra, si è conclusa con la sentenza della Corte di Cassazione. Il Mele è stato assolto da tutti i reati per i quali era stato condannato. (D. M.)

Le vicende

Il Mele è stato condannato a 12 anni di reclusione per un caso, prescrizione per l'altro. La vicenda giudiziaria di Cosimo Mele, ex parlamentare del centro-sinistra, si è conclusa con la sentenza della Corte di Cassazione. Il Mele è stato assolto da tutti i reati per i quali era stato condannato. (D. M.)

La sfida di Pizzarotti Ma il Movimento apre al reintegrationo

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

60,2

la percentuale di voti

ottenuta da Pizzarotti

alle comunali di Parma

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»



Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

Il sindaco di Parma prima attacca poi spiega: «Sarei felicissimo di rimanere nel M5S»

presenza qui». Il notaio Alberto Morano si presenta su posizioni molto più moderate di quelle di Fratelli d'Italia e Lega Nord che lo sostengono.

«Gli immigrati sono una risorsa» dice alla sua prima risposta. Al momento di scrivere non si conosce ancora la reazione di Matteo Salvini. L'eterno candidato Roberto Rosso, questa volta in corsa per Udc, liberali e Pensionati, vuole telecamere ovunque, chiede «una soluzione di rimpatrio per gli abitanti dei campi rom» e nell'attesa propone di fare un grande boulevard come a Parigi usando «i soldi della finanza mondiale».

Giorgio Airaud, di Torino in Comune, sigla sotto alla quale viaggia per una volta unita la sinistra a sinistra del Pd, ha ribadito la sua visione di una Torino non solo turistica.

«Non siamo belli come Firenze o Venezia» ha detto suscitando qualche mormorio in platea.

«Il turismo non può risolvere tutti i problemi. Questa è una città che ha bisogno di ricominciare a discutere». Quello che sembrava divertirsi più di tutti è sembrato Marco Rizzo, il candidato comunista e torinista che vuole applicare a Torino il programma di nazionalizzazioni già sperimentato da Ugo Chavèz in Venezuela. «Per introdurre elementi di equità e risolvere l'emergenza casa occorre requisire gli alloggi sfitti dei grandi gruppi immobiliari». La formula all'americana, un giro di tre domande a testa, diverse per ogni candidato, senza possibilità di interazione, ha reso il dibattito più simile a sette comizi separati. Si è parlato molto di tangenziali, quartieri, buche nelle strade.

Gli appelli finali sono stati molto simili tra loro, con Fassino, Appendino e Airaud che hanno quasi supplicato gli elettori. «Votate per chiunque, ma andate a votare». C'è un convitato di pietra in questa placida campagna elettorale torinese. Si chiama astensione.

Ed è possibile che tra due domeniche possa fare parecchio rumore.

MARCO IMARISIO

Biodigestore, bocciato ma la Regione va avanti - segue dalla prima

Certo è che il biodigestore di Isola del Cantone finora è l' unico progetto in fase avanzata su tutto il territorio del Genovesato: parte integrante del "Piano Amiu". Un impianto in grado di trattare 90 tonnellate di rifiuti organici urbani e di derivazione industriale al giorno, associato ad un sistema di produzione di energia elettrica derivante dal biogas. E sul fronte delle contestazioni il comitato (guidato dall' ingegnere Fabio Rivara) sorto in paese teme che alla fine si arrivi comunque alla installazione dell' impianto ed a quel punto a nulla servirebbe la raccolta di soldi, da parte dei cittadini, per l' acquisto dei terreni dove realizzare il biodigestore. L' impianto sarebbe destinato sui 27mila metri quadri di

[illegible]

Biodigestore, la Regione dice no ma poi ci ripensa

[illegible]

Camposaragna un' area verde stretta tra strada provinciale, molto vicina al fiume Scrivia ad alto rischio idrogeologico - per smaltire biomassa grigia e materiali organici ricavati da rifiuti solidi urbani. Con inevitabili ricadute ambientali sul versante alessandrino, tanto che la circostanza ha spinto la Regione Piemonte a chiedere la Valutazione di Impatto Ambientale ai colleghi della Liguria. I "confinanti" ritengono che la realizzazione dell' impianto determinerebbe un impatto ambientale non di poco conto sul torrente che per il 90% del percorso scorre in territorio di Alessandria. Le perplessità sarebbero state scritte dal presidente Sergio Chiamparino al suo collega Giovanni Toti. Tanto da dover sottoporre l' impianto alla procedura di Valutazione di Impatto Ambientale.

©RIPRODUZIONE RISERVATA L' Urbanistica aveva negato l' autorizzazione ma il dirigente del Via ha chiesto un parere all' Ufficio Legale di via Fieschi ISOLA Nella foto sopra l' area nei pressi di Isola del Cantone dove potrebbe sorgere il biodigestore; nella foto a fianco, un momento della protesta degli abitanti della zona nel palazzo della Regione.

Sala: "Taglio le tasse" Esenzioni Irpef e sgravi ai negozianti

Il piano del candidato del centrosinistra: aiuti a chi ha bottega lungo il cantiere della M4

ESENZIONE per l'addizionale Irpef per chi ha un reddito inferiore a 28mila euro, eliminazione della tassa di occupazione del suolo e dimezzamento della tassa sui rifiuti per le attività nelle zone di grandi cantieri come la M4, aiuti alle start up e ai negozi di prossimità cannibalizzati dai grandi centri commerciali. Aveva detto di voler giocare le sue carte pesanti nelle ultime settimane, il candidato sindaco del centrosinistra Beppe Sala, parlando di tasse, sicurezza, cultura. Il primo tema l'ha messo sul tavolo, con accanto la vicesindaco e assessore al Bilancio Francesca Balzani e il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta: questo, anche, per chiarire che le proposte elaborate potrebbero incontrare il favore del governo.

Due sono i piani di intervento: il primo è l'addizionale Irpef, introdotta nel 2011 e, adesso, fissata allo 0,8 per cento per i redditi superiori a 21mila euro. L'impegno di mandato di Sala, se eletto, è di alzare la soglia a 28mila euro: questo vorrebbe dire aggiungere 150mila esenti ai 500mila attuali e portare la percentuale di quanti non devono pagarla dall'attuale 53 per cento al 68 circa, che diventa il 75 per cento se si considera soltanto la fascia dei pensionati.

Un progetto che, secondo le stime fatte, costerebbe circa 30 milioni, a cui ne vanno aggiunti una decina per il secondo capitolo di intervento, quello per le imprese interessate dai cantieri - Cosap eliminata, Tari al 50 per cento - e da quelle che vedono ridurre il loro giro d'affari per la concorrenza dei grandi mall (l'esempio è quello dei negozi di Prato Centenaro e del nuovo outlet di Segrate) «ma che svolgono una funzione sociale importante».

Come finanziare il piano? Insistendo con la lotta all'evasione ma, ammette Sala, «siamo anche fiduciosi che nelle politiche dei trasferimenti il governo terrà conto del ruolo particolare che Milano sta svolgendo in Italia: intanto noi pensiamo a proteggere le fasce in difficoltà e la piccola imprenditoria». Perché è vero, lo dicono i dati, che le tasse a Milano sono aumentate, ma dall'altra parte c'è stato un taglio dei trasferimenti e, adesso, c'è ancora l'incognita sulla local tax che «con il riordino della fiscalità, dovrà garantire una corrispondenza tra quanto pagano i cittadini e i servizi erogati», spiega Balzani.

Verso le Comunalì

Sala: "Taglio le tasse" Esenzioni Irpef e sgravi ai negozianti

Il piano del candidato del centrosinistra: aiuti a chi ha bottega lungo il cantiere della M4

LA SCELTA DEL 1° GIUGNO

Partito	Simbolo
Forza Italia	[Simbolo]
PD	[Simbolo]
5 Stelle	[Simbolo]
Liberali	[Simbolo]
Altri	[Simbolo]

FAC-SIMILE

La nuova vita di Pisapia

Niente grande politica farò qualcosa per Milano

MASSIME QUOTAZIONI DI MERCATO

Commodity	Prezzo
oro	34,20
argento	23,70

Ma c'è ancora un terzo filone, questa volta sulla città metropolitana, e qui Sala si rivolge direttamente al sottosegretario Baretta: perché l'altra richiesta al governo è di aumentare la quota di introiti del bollo auto e dell'addizionale sull'energia elettrica che resta agli enti locali per mettere in sicurezza i conti. Perché sarà imperfetta, ma la città metropolitana è ormai un fatto e, attacca Sala, «se invece ricominciamo dalla città-stato, come propone il centrodestra, campa cavallo».

Annunci «generici e demagogici» per il centrodestra e ovvio appoggio al piano tasse dalla coalizione: da Daria Colombo di Sinistra x Milano a Pierfrancesco Majorino, che aggiunge: «Nei prossimi giorni presenteremo ulteriori incrementi dei servizi». L'ultimo miglio è iniziato: oltre alle iniziative di programma, Sala si prepara all'evento con Matteo Renzi e Giuliano Pisapia. E sulla presunta freddezza del premier - che ieri a Radio 105 ha detto: «Chi vince a Milano? Sala ha tutte le condizioni per poter fare il sindaco, ma non sono il mago Otelma» - assicura: «Sono tranquillo».

(oriana liso) ©RIPRODUZIONE RISERVATA Contributi previsti anche per chi ha un'attività vicina ai grandi centri commerciali La richiesta al governo: aumentare la quota di introiti del bollo auto agli enti locali CON L'EX SFIDANTE Sala ha presentato il suo piano assieme all'assessore e vicesindaco Francesca Balzani, che è stata sua rivale alle primarie del centrosinistra.

Continua --> 76

Quindi, in totale, la manovra vale 40 milioni di euro.

Dove reperirli? «Li troveremo un po' dalla lotta all' evasione che non finisce mai, un po' siamo fiduciosi che, nella politica di trasferimento Stato-Comuni, si terrà conto del ruolo particolare che Milano sta giocando in Italia». Detto in altri termini: Sala si aspetta che la nuova local tax in gestazione certifichi che la fiscalità locale resti nel territorio e che almeno una parte di quei 250 milioni di euro che il Comune versa allo Stato per l' Imu serva alla città per garantire i servizi.

Una piccola apertura è arrivata da Baretta: «Vedremo se il prossimo anno sarà possibile fare un' inversione di rotta sui trasferimenti». Sala fa anche un' altra richiesta al Governo. E riguarda la città metropolitana: «Bisogna aumentare la quota di introiti da Rc auto e addizionale sull' energia elettrica che resta sul territorio». Poi via di corsa alla presentazione del libro del presidente emerito Giorgio Napolitano.

dello Stato quasi azzerato».

Ma, rivendica, «abbiamo mantenuto sempre il tema dell' equità.

Con una soglia di esenzione dell' addizionale Irpef a 21mila euro: vuol dire che il 53% dei milanesi non pagano. E anche sulla Tasi abbiamo operato con gli scaglioni».

«La verità - ribatte Parisi - è che nessun piano di riduzione delle tasse è credibile se non prevede una riduzione delle spese. E Sala non può tagliarle: la sinistra non glielo consente. Il nostro progetto per ridurre le tasse parte da questo presupposto». Sarà presentato domani, con Gabriele Albertini, ex sindaco e oggi capolista della civica. «Puntiamo su digitalizzazione del Comune e coinvolgimento di società civile e Terzo Settore nell' erogazione dei servizi pubblici. Faremo ripartire sviluppo e occupazione, generando maggior gettito».

Il presidente di Assolombarda

Rocca: riformare la Carta, gli industriali si impegnino

«spero proprio che al referendum costituzionale prevalga il Sì e penso che gli industriali dovrebbero impegnarsi in questo senso». Gianfelice Rocca, presidente di Assolombarda, spiega al Corriere il pronunciamento a favore della riforma: «Dobbiamo riallineare regole e ricerca dell'efficienza, recuperare rapidità legislativa e subito dopo migliorare nell'implementazione delle norme che ci diamo».

«L'Italia ha provato per ben cinque volte a riformare la Costituzione e non ci siamo riusciti. Per questo spero proprio che al referendum costituzionale prevalga il sì e penso che gli industriali dovrebbero impegnarsi in questo senso». Gianfelice Rocca è nel suo ufficio in Assolombarda e ha tanta voglia di ragionare sull'agenda delle priorità del Paese. «Sono per il sì per le stesse ragioni che ha illustrato Giovanni Bazoli.

Dobbiamo riallineare regole e ricerca dell'efficienza, recuperare rapidità legislativa e subito dopo migliorare nell'implementazione delle norme che ci diamo.

Serve un salto di velocità da 1 a 10. Per l'economia è vitale».

Anche se questo recupero di velocità dovesse andare a scapito delle autonomie come lamenta il documento dei 56 costituzionalisti per il No?

«È chiaro che il nostro Paese vanta una storia positiva di articolazione locale a cui ha fatto seguito un periodo orientato non alla cooperazione amministrativa ma alla conflittualità politica. Eviterei però di sfiduciare le autonomie per gli errori che in tante hanno fatto, la burocrazia centrale non è una risposta convincente. L'innovazione nelle società moderne viene quasi sempre dal basso. Quindi dico Sì con l'impegno a riproporre più avanti una riflessione sull'articolazione dei poteri tra centro e periferia, senza dimenticare la Ue».

Siamo tutti orfani del vero federalismo. Nei giorni scorsi il Veneto ha votato il riconoscimento dell'annessione della Crimea alla Russia!

«Certo siamo delusi dall'uso che è stato fatto del federalismo e dalle classi politiche regionali. Ma insisto: non basta riaccentrare. Penso alla sanità, un settore in cui risultati straordinari sono venuti proprio dalle Regioni, e non dico solo Lombardia ma anche Emilia. Il guaio è che non siamo riusciti a mettere a fattor comune queste best practise. Il protagonismo dei territori non può essere derubricato, serve a sperimentare e vale per università, centri di ricerca, città metropolitane. In Germania la politica industriale la fanno i Länder premiando le eccellenze nella ricerca, lo Stato federale si limita a scrivere



le regole degli incentivi. E la nostra tradizione è più vicina al federalismo tedesco che al centralismo francese».

Discutendo da qui ad ottobre di rapporti Stato-autonomie non rischiamo di distrarci dal Pil che non cresce?

«Non ho intenzione di distrarmi. Cresciamo meno per un' allocazione sbagliata dei fattori di capitale e lavoro. Non abbiamo avuto la reazione giusta di fronte a globalizzazione e rivoluzione digitale, le nostre imprese sono rimaste piccole e il diretto coinvolgimento della proprietà nell' attività dell' azienda ha talora contribuito a bloccare l' apertura e l' aggancio con il mondo digitale.

Non sono considerazioni particolarmente ottimistiche.

«È un' impressione errata. Consci di quegli errori dobbiamo far perno sulle 5 mila aziende del campione Mediobanca e farle diventare il centro di filiere che sappiano fare innovazione combinatoria. Queste aziende sono il nostro motore, i nostri nuovi mattoni del futuro. È grazie a loro e alla loro forza nel medium tech che potremo governare il prossimo shock, quello dell' avvento del 4.0. Con una politica industriale molto diversa dal passato e con la collaborazione pubblico/privato possiamo rimetterci in corsa. Un sistema biologico si dice che abbia 60 mattoni per sviluppare le varie forme di vita, noi abbiamo 5 mila cervelli che combinano i mattoni dell' innovazione moderna».

Torno al Pil: con questa crescita blanda non riusciremo a immettere i giovani nel mercato del lavoro.

«Se non rimarremo indietro nella corsa all' innovazione potremo dare risposta ai giovani, che dovranno fare meticcio con le generazioni precedenti. Lo sviluppo del medium tech ha bisogno di silver workers con i capelli grigi esperti e di giovani nativi digitali. E allora ... formazione, formazione, formazione».

A Milano voterà Sala o Parisi?

«Visto il mio incarico non ha importanza sapere chi voterò. Sono entrambe persone di qualità e hanno manifestato l' intenzione di creare un advisory board per misurare la capacità di ragionare assieme. Fare il sindaco non è fare il manager, ci vuole coraggio, perseveranza ma anche capacità di combinare il capitale sociale con quello economico, il capitale innovativo con quello della bellezza. C' è il volontariato, la spesa di Telethon è la più alta, la Chiesa ambrosiana ha particolari tradizioni solidaristiche: un sindaco deve saper valorizzare tutte queste specialità».

Qual è la sua opinione sul futuro dell' area Expo. Ci stiamo incartando?

«Ci sono le condizioni per fare buone scelte. Dobbiamo realizzare un luogo d' eccellenza delle scienze della vita e della medicina del futuro, portiamo lo Human Technopole, spingiamo perché ci sia l' Ibm Watson Health con la medicina personalizzata, trasferiamo le facoltà scientifiche della Statale. Già oggi c' è un desiderio delle case farmaceutiche, e di altri settori, di trasferirsi lì. Le idee ci sono, mancano quelle che si chiamano implementation ed execution».

Le anticipo un' obiezione. Rocca parla da presidente dell' Assolombarda o da presidente dell' Humanitas?

«Parla l' imprenditore, l' uomo, l' innamorato dell' Italia che ha anche responsabilità associative. Le ricordo che la decisione di andare sulla Luna ha dato vita a 200 mila brevetti e il 50% della ricerca è stato finanziato dallo Stato. In questi casi interventi top down sono necessari».

Domani si insedia il nuovo presidente Vincenzo Boccia. Si era parlato di lei come possibile candidato, poi ha appoggiato Alberto Vacchi, che però ha perso.

«Partirò un po' da lontano. Noi che frequentiamo l' America Latina sappiamo che la deindustrializzazione precoce è una malattia. Il Brasile oggi soffre tanto perché il manifatturiero pesa solo il 10% sul Pil e quindi è legato alle fluttuazioni delle commodity. Ragionando su queste dinamiche mi viene da dire che avrebbero bisogno di una Confindustria perché quando manca ci si accorge che

serve. Ma so anche che un'adesione alla confederazione non è mai per sempre, le imprese possono lasciare quando vogliono».

È in atto un fenomeno di questo tipo?

«Non credo, dico solo che Confindustria per mantenere la sua base deve cambiare profondamente. Le ragioni della sua influenza nel passato, concertazione e relazioni industriali, si stanno felicemente concludendo. Le ragioni delle imprese che innovano, vanno in giro per il mondo portando in Italia lavoro di qualità e benessere, oggi sono sottorappresentate. Le grandi imprese hanno spesso e giustamente interessi contrastanti e in concorrenza nei rapporti con il governo, cui hanno accesso diretto ma rimane un terreno comune che unisce grandi, medi e piccoli. In più la qualità dei top manager di partecipazioni statali e multinazionali è molto elevata, occorre solo ridefinire il terreno comune che ci unisce».

Le elezioni per la presidenza della Confindustria si sono appena concluse.

Ricominciamo daccapo?

«Assolutamente no, adesso è il momento dei contributi e do il mio. Ci vuole un nuovo piano strategico, un centro studi più centrato sulle imprese, trasparenza, frugalità, riallocazione di risorse dal nazionale al livello europeo e più vicinanza ai territori».

DARIO DI VICO

le regole degli incentivi. E la nostra tradizione è più vicina al federalismo tedesco che al centralismo francese».

Discutendo da qui ad ottobre di rapporti Stato-autonomie non rischiamo di distrarci dal Pil che non cresce?

«Non ho intenzione di distrarmi. Cresciamo meno per un' allocazione sbagliata dei fattori di capitale e lavoro. Non abbiamo avuto la reazione giusta di fronte a globalizzazione e rivoluzione digitale, le nostre imprese sono rimaste piccole e il diretto coinvolgimento della proprietà nell' attività dell' azienda ha talora contribuito a bloccare l' apertura e l' aggancio con il mondo digitale.

Non sono considerazioni particolarmente ottimistiche.

«È un' impressione errata. Consci di quegli errori dobbiamo far perno sulle 5 mila aziende del campione Mediobanca e farle diventare il centro di filiere che sappiano fare innovazione combinatoria. Queste aziende sono il nostro motore, i nostri nuovi mattoni del futuro. È grazie a loro e alla loro forza nel medium tech che potremo governare il prossimo shock, quello dell' avvento del 4.0. Con una politica industriale molto diversa dal passato e con la collaborazione pubblico/privato possiamo rimetterci in corsa. Un sistema biologico si dice che abbia 60 mattoni per sviluppare le varie forme di vita, noi abbiamo 5 mila cervelli che combinano i mattoni dell' innovazione moderna».

Torno al Pil: con questa crescita blanda non riusciremo a immettere i giovani nel mercato del lavoro.

«Se non rimarremo indietro nella corsa all' innovazione potremo dare risposta ai giovani, che dovranno fare meticcio con le generazioni precedenti. Lo sviluppo del medium tech ha bisogno di silver workers con i capelli grigi esperti e di giovani nativi digitali. E allora ... formazione, formazione, formazione».

A Milano voterà Sala o Parisi?

«Visto il mio incarico non ha importanza sapere chi voterò. Sono entrambe persone di qualità e hanno manifestato l' intenzione di creare un advisory board per misurare la capacità di ragionare assieme. Fare il sindaco non è fare il manager, ci vuole coraggio, perseveranza ma anche capacità di combinare il capitale sociale con quello economico, il capitale innovativo con quello della bellezza. C' è il volontariato, la spesa di Telethon è la più alta, la Chiesa ambrosiana ha particolari tradizioni solidaristiche: un sindaco deve saper valorizzare tutte queste specialità».

Qual è la sua opinione sul futuro dell' area Expo. Ci stiamo incartando?

«Ci sono le condizioni per fare buone scelte. Dobbiamo realizzare un luogo d' eccellenza delle scienze della vita e della medicina del futuro, portiamo lo Human Technopole, spingiamo perché ci sia l' Ibm Watson Health con la medicina personalizzata, trasferiamo le facoltà scientifiche della Statale. Già oggi c' è un desiderio delle case farmaceutiche, e di altri settori, di trasferirsi lì. Le idee ci sono, mancano quelle che si chiamano implementation ed execution».

Le anticipo un' obiezione. Rocca parla da presidente dell' Assolombarda o da presidente dell' Humanitas?

«Parla l' imprenditore, l' uomo, l' innamorato dell' Italia che ha anche responsabilità associative. Le ricordo che la decisione di andare sulla Luna ha dato vita a 200 mila brevetti e il 50% della ricerca è stato finanziato dallo Stato. In questi casi interventi top down sono necessari».

Domani si insedia il nuovo presidente Vincenzo Boccia. Si era parlato di lei come possibile candidato, poi ha appoggiato Alberto Vacchi, che però ha perso.

«Partirò un po' da lontano. Noi che frequentiamo l' America Latina sappiamo che la deindustrializzazione precoce è una malattia. Il Brasile oggi soffre tanto perché il manifatturiero pesa solo il 10% sul Pil e quindi è legato alle fluttuazioni delle commodity. Ragionando su queste dinamiche mi viene da dire che avrebbero bisogno di una Confindustria perché quando manca ci si accorge che

serve. Ma so anche che un'adesione alla confederazione non è mai per sempre, le imprese possono lasciare quando vogliono».

È in atto un fenomeno di questo tipo?

«Non credo, dico solo che Confindustria per mantenere la sua base deve cambiare profondamente. Le ragioni della sua influenza nel passato, concertazione e relazioni industriali, si stanno felicemente concludendo. Le ragioni delle imprese che innovano, vanno in giro per il mondo portando in Italia lavoro di qualità e benessere, oggi sono sottorappresentate. Le grandi imprese hanno spesso e giustamente interessi contrastanti e in concorrenza nei rapporti con il governo, cui hanno accesso diretto ma rimane un terreno comune che unisce grandi, medi e piccoli. In più la qualità dei top manager di partecipazioni statali e multinazionali è molto elevata, occorre solo ridefinire il terreno comune che ci unisce».

Le elezioni per la presidenza della Confindustria si sono appena concluse.

Ricominciamo daccapo?

«Assolutamente no, adesso è il momento dei contributi e do il mio. Ci vuole un nuovo piano strategico, un centro studi più centrato sulle imprese, trasparenza, frugalità, riallocazione di risorse dal nazionale al livello europeo e più vicinanza ai territori».

DARIO DI VICO

L'URBANISTICA

Pgt online così cambierà l' area metropolitana

SONO online i Piani di governo del territorio di tutti i comuni dell' area metropolitana. Non solo quello di Milano, già consultabile sul sito del Comune, ma anche quello degli altri 133 comuni della città metropolitana. È la nuova versione del servizio di lettura della cartografia dei Pgt realizzato dall' Ordine degli architetti in collaborazione con Assimpredil Ance e il centro studi Pim (www.Pim.Mi.It/pgtonline/). Il meccanismo di navigazione unificato è stato annunciato Palazzo Marino, che ha spiegato che «per architetti e ingegneri si tratta di una piccola rivoluzione, in grado di facilitare il lavoro di progettazione e di semplificarne le procedure urbanistiche, e per tutti i cittadini rappresenta, invece, un ulteriore passo in avanti all' insegna della trasparenza e dell' accessibilità delle norme che regolano l' agire amministrativo». È uno strumento rivolto ai tecnici ma anche ai cittadini che così possono conoscere in qualsiasi momento la destinazione urbanistica di una certa area, per esempio se sia edificabile o meno.

Questo permette anche di misurare le distanze delle aree interessate. «Si fornisce così uno strumento per consultare in modo rapido e intuitivo le tavole descrittive dell' intero territorio della città metropolitana, dotato di indirizzario, legende, riferimenti catastali, completato con il collegamento alle specifiche norme tecniche del piano delle regole e al regolamento edilizio di ogni singolo comune», ha sottolineato il Comune, aggiungendo che «si realizza in questo modo un primo quadro compiuto della molteplicità di norme, verso una reale integrazione del territorio denominato città metropolitana di Milano».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La Nuova di Venezia e Mestre

Veneto

«Un patto per il lavoro» Brugnaro rilancia il porto

Il sindaco agli imprenditori: «Da troppo tempo state zitti, ora mobilitiamoci e parliamo con una voce sola. Vicari: «Un sistema integrato per l'Alto Adriatico»

VENEZIA Un grande patto per il lavoro e il rilancio di Porto Marghera. Lui lo chiama «Il nuovo Piano del sindaco, per dare un futuro ai ragazzi che non ce l'hanno».

Raccoglie applausi il sindaco Luigi Brugnaro, dal palco della Marittima dove è venuto per l'inaugurazione dell'anno portuale 2016. Discorso a braccio, mano tesa a Paolo Costa e al governo Renzi.

Qualche punturina agli imprenditori in sala, chiamati come i sindacati e le forze politiche alla «responsabilità sociale di impresa». «Senza di voi il porto non ci sarebbe, la città non ci sarebbe», attacca, «ma è troppo tempo che state zitti. Adesso è il momento di tirare fuori i c..., di mobilitarsi. E soprattutto, dobbiamo parlare con una voce sola». Brugnaro lancia un assist a Costa, a pochi mesi dalla scadenza del suo secondo mandato alla testa dell'Autorità portuale. Lo fa guardando negli occhi la sottosegretaria alle Infrastrutture Simona Vicari, con cui poi andrà a pranzo per parlare delle emergenze veneziane.

«Sono un grandissimo sostenitore di Costa, del porto e della sua accessibilità», dice, «è vero che la conca è fatta male, e che l'Offshore è strategico». Il sindaco parla anche del Mose e dei fondi della Legge Speciale che da 13 anni non arrivano più alla città. «Ma ci dovremo arrangiare, soldi non ne arriveranno. E mutui non ne possiamo più fare, per non indebitare le generazioni future». Dunque? Il lavoro, secondo Brugnaro, può rinascere da Marghera e dal rilancio della portualità. «Una volta a Marghera lavoravano 30 mila persone nel settore metallurgico e petrolchimico, adesso sono poche migliaia. Ma lo spazio per nuove attività c'è».

Il sottosegretario del governo Renzi ascolta, Brugnaro entra nel dettaglio. «Ho trovato ascolto in questo governo». Ringrazia Andrea Martella, deputato del Pd seduto in prima fila, che ha presentato l'emendamento, diventato ormai legge, «che trasferisce le competenze sul Mose e la laguna dal Magistrato alle Acque, cancellato dal governo Renzi all'indomani dello scandalo Mose, alla Città metropolitana». E adesso, la «mobilitazione». «Tutti insieme, ci dobbiamo muovere insieme», alza la voce, «questo è come un grande spogliatoio», continua, già con il pensiero alla sfida della Reyer contro Milano, «ma se qualcuno sbaglia canestro e butta la palla da noi bisogna fermarlo».

Simona Vicari conclude la mattinata di interventi. Usa la prudenza, per non entrare, a pochi giorni dal



FINALMENTE. L'apparecchio acustico che migliaia di persone volevano è ora disponibile. I pensionati sono entusiasti di questa novità!

Ora è possibile ritrovare il piacere di sentire in modo naturale. L'apparecchio acustico con tecnologia Inium Sense è una soluzione che diventa «invisible» una volta indossato. Offre ai pensionati la possibilità di far fronte al loro calo uditivo, compensando la perdita dell'udito individuale in tutte le situazioni. Neppure le udienze perché si adatta perfettamente e confortevolmente al condotto uditivo e utilizza l'acustica dell'ambiente per ottenere una qualità del suono naturale.

Tutta funziona automaticamente. Non c'è bisogno di pulsanti o rotelle di cui preoccuparsi, quindi non si è alcuna necessità di regolare continuamente le impostazioni. Paga tornare a godersi la vita, comandando sul suono che ti circonda, invece che pensare all'apparecchio acustico. La tecnologia Inium Sense, permette di analizzare continuamente i suoni in entrata e di adattare ad ogni situazione la qualità del suono da offrire sempre il miglior risultato possibile, anche in ambienti con forti rumori. Infatti non si limita ad aumentare il volume.

ma, quando l'apparecchio individua una conversazione, il suono viene automaticamente filtrato solo su frequenze specifiche. Questo permette di far sentire a chi si parla senza sforzo e con chiarezza. Oggi si possono ottenere tutti i benefici che ci aspettiamo da un apparecchio acustico: udire meglio e a volume più adeguato che ne stiamo indossando uno. Questa campagna di promozione si svolge su 30 gruppi italiani leader nelle soluzioni per l'udito.

Per provare gratuitamente la tecnologia per l'udito Inium Sense o per richiedere informazioni chiama il numero 041 85 20 031 oppure scrivi a info@educare.it

La Nuova di Venezia e Mestre

<-- Segue

Veneto

voto nella vicina Trieste, in argomenti caldi e cari sia ai veneziani che alla presidente del Friuli Debora Serracchiani. «Il governo con il Piano strategico che sarà approvato il 17 luglio dopo i pareri di Camera e Senato», dice, «ha voluto mettere in ordine la portualità. I porti dell' Alto Adriatico dovranno lavorare come un sistema integrato. Noi intanto intendiamo snellire la burocrazia, con la possibilità di sdoganare le merci in mare, e integrare le 15 Autorità portuali esistenti».

(a.v.
)

Sul desiderio di cambiare prevale la paura di rischiare l'ignoto

Il Pd, più che un partito, è un suk dove incontrarsi e cercare le linee mediane. Eppure, a chi arriva da Roma, lo standard cittadino appare così alto da fare invidia. Mafia Capitale qui non esiste, le strade sono stranamente prive di buche. Semmai un po' di movida nella zona universitaria. Qualche accoltellato, alcune case occupate e un tot di microcriminalità che gli abitanti storici collegano all'invasione dei «forestieri», immigrati dall'Africa e dal Sud, soprattutto in centro. Come cantava Guccini (1981), i bolognesi se esistono «ormai si son persi, confusi e legati a migliaia di mondi diversi». Traballa l'impero economico delle Coop, ma intanto la disoccupazione sta ai minimi nazionali (7,2 per cento contro l'11,9 della media italiana). Potrebbe andare peggio, molto peggio. E allora, perché cambiare? Il continuismo è l'inerzia di una città che già nel 1985 il cardinale Biffi dipingeva come «sazia



e disperata». Oggi Bologna non è più sazia e forse nemmeno disperata, ma aggrappata a se stessa, quello sì.

Effetto noia L' altra faccia della continuità si chiama immobilismo. Da cui derivano strani paradossi.

Esempio numero uno: proprio nella città che aveva avuto fior di assessori-urbanisti (Campos Venuti, Cervellati), che aveva saputo inventare la Tangenziale fiore all' occhiello in tutta Europa, adesso non si riescono a mandare avanti le modernizzazioni indispensabili tipo il Passante Nord. Salta fuori puntualmente qualche intoppo di natura politica. Basti aggiungere che c' è voluto il personale intervento di Renzi per aprire la Variante di valico dell' A1, altrimenti stavamo ancora lì. Secondo caso di stagnazione: da trent' anni almeno, i nomi che contano in città sono perennemente gli stessi, incominciando dall' inossidabile ex rettore Fabio Roversi Monaco. Il suo successore Francesco Ubertini ha tentato di farsi ammettere nella vera cassaforte della città, il comitato della Fondazione Carisbo che dispone di un «tesoretto» da mezzo miliardo, e sembrava dovesse farcela; ma a voto segreto è stato sconfitto con gravi perdite (e discreto scandalo). Nella Bologna del potere vero, le consorterie resistono, il nuovo indietreggia.

Unipol spalleggia nientemeno che Mediobanca per bloccare la scalata di Cairo al «Corsera».

I partigiani dell' Anpi bolognese guidano la resistenza ortodossa e un po' bigotta contro la nuova Costituzione renziana nel nome di quella che c' è. Col risultato che, per chi giudica con il dovuto distacco, la punta più avanzata e «visionaria» della città rimane un signore di anni 96, Marino Golinelli, imprenditore farmaceutico e mecenate. È sempre Guccini che canta: «Bologna ombelico di tutto, mi spingi a un singhiozzo e ad un rutto, rimorso per quel che m' hai dato, che è quasi ricordo, e in odor di passato...».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.

UGO MAGRI

LA PROPOSTA Patto Civico per Gnassi lancia un'idea di rivisitazione e valorizzazione di tutta l'area ferroviaria. Un progetto dell'architetto Silvia Pulcinelli per cambiare il volto della città. Elemento chiave l'accesso lato mare

Stazione: da barriera diventerà cerniera

Superare fratture e barriere del tessuto urbano, ecco uno degli obiettivi del "Patto Civico con Gnassi, Città Metropolitana" che ieri ha presentato un'idea di rivisitazione dell'area della stazione ferroviaria.

Un luogo che oggi divide, ma che da barriera ha invece tutte le potenzialità per divenire "cerniera" e cambiare il volto di Rimini. Erano presenti l'onorevole Sergio Pizzolante, moderatore dell'incontro, l'architetto Silvia Pulcinelli e l'artista Davide Frisoni, entrambi candidati al Consiglio comunale. Pizzolante ha ricordato che già negli anni '80 si era aperto il dibattito su come reinventare l'area dove insistono spazi vissuti come periferia.

Nel 1861, ha sottolineato il parlamentare, quando è stata realizzata la ferrovia, a mare della stessa non c'era nulla. Poi negli anni sono nate una miriade di attività legate al turismo. Si è molto discusso, ha aggiunto Pizzolante, sullo spostamento a monte della ferrovia e sull'interamento, soluzioni entrambe complesse. L'area, ha spiegato l'architetto Pulcinelli, rappresenta un terzo del territorio del centro città attualmente a uso esclusivo o quasi della stazione, dove molte parti sono in disuso o in abbandono, e spesso degradate, che può invece divenire la location ideale dove creare un vero punto di unione tra mare e città, dove i muri non esistono più; sostituiti da sovrappassi o sottopassi di aree verdi attrezzate, commerciali e direzionali, ideali per tutti gli uffici comunali e amministrativi dove a fianco potrebbe sorgere una struttura dedicata alla cultura, alla storia e all'educazione, oltre a varie attività commerciali e artigianali. Naturalmente la "stazione" tradizionalmente intesa sarà bi-facciale, cioè accessibile anche dal lato mare, e perfettamente connessa con servizi interni quali parcheggi sotterranei, area mezzi pubblici, uffici informazioni dedicati, ed esterni come uffici comunali, zone commerciali, centro storico e mare, e altro ancora. Sono previsti spazi dedicati allo sport, al wellness e al tempo libero concentrate sul lato mare. Nelle aree ferroviarie è anche prevista la sede unica degli uffici comunali. In parole povere, un vero e proprio nuovo centro urbano con funzioni e servizi per tutta la città. E' particolarmente significativa l'immagine di come l'artista Davide Frisoni vede viale Monfalcone, che una volta caduto il muro di cinta sarà luogo di aggregazione.

12 RIMINI

MARTEDÌ
24 MAGGIO 2016 L'AVOCE

LA PROPOSTA Patto Civico per Gnassi lancia un'idea di rivisitazione e valorizzazione di tutta l'area ferroviaria. Un progetto dell'architetto Silvia Pulcinelli per cambiare il volto della città. Elemento chiave l'accesso lato mare

Stazione: da barriera diventerà cerniera

Superare fratture e barriere del tessuto urbano, ecco uno degli obiettivi del "Patto Civico con Gnassi, Città Metropolitana" che ieri ha presentato un'idea di rivisitazione dell'area della stazione ferroviaria, un luogo che oggi divide, ma che da barriera ha invece tutte le potenzialità per divenire "cerniera" e cambiare il volto di Rimini. Erano presenti l'onorevole Sergio Pizzolante, moderatore dell'incontro, l'architetto Silvia Pulcinelli e l'artista Davide Frisoni, entrambi candidati al Consiglio comunale. Pizzolante ha ricordato che già negli anni '80 si era aperto il dibattito su come reinventare l'area dove insistono spazi vissuti come periferia. Nel 1861, ha sottolineato il parlamentare, quando è stata realizzata la ferrovia, a mare della stessa non c'era nulla. Poi negli anni sono nate una miriade di attività legate al turismo. Si è molto discusso, ha aggiunto Pizzolante, sullo spostamento a monte della ferrovia e sull'interamento, soluzioni entrambe complesse. L'area, ha spiegato l'architetto Pulcinelli, rappresenta un terzo del territorio del centro città attualmente a uso esclusivo o quasi della stazione, dove molte parti sono in disuso o in abbandono, e spesso degradate, che può invece divenire la location ideale dove creare un vero punto di unione tra mare e città, dove i muri non esistono più; sostituiti da sovrappassi o sottopassi di aree verdi attrezzate, commerciali e direzionali, ideali per tutti gli uffici comunali e amministrativi dove a fianco potrebbe sorgere una struttura dedicata alla cultura, alla storia e all'educazione, oltre a varie attività commerciali e artigianali. Naturalmente la "stazione" tradizionalmente intesa sarà bi-facciale, cioè accessibile anche dal lato mare, e perfettamente connessa con servizi interni quali parcheggi sotterranei, area mezzi pubblici, uffici informazioni dedicati, ed esterni come uffici comunali, zone commerciali, centro storico e mare, e altro ancora. Sono previsti spazi dedicati allo sport, al wellness e al tempo libero concentrate sul lato mare.

Mobilità sostenibile
Bike2work
Al lavoro all'edizione 2016
Dopo l'acquisto, superiore al 40 per cento, della categoria 2016 del progetto europeo "Bike2work" al lavoro in bici, che è anche il tema del convegno di Rimini del 24 maggio. Il convegno è organizzato da Rimini2016, la società di gestione del centro città, in collaborazione con il Comune di Rimini e il Comune di San Marino. L'evento si terrà presso il Palazzo del Comune di Rimini, dalle 10 alle 12. Il convegno è gratuito e aperto a tutti. Per informazioni, visitate il sito www.rimini2016.it.

Matrimonio e figli: tutto ciò che occorre sapere sulle nuove disposizioni di legge

Sabato 28 maggio, nell'ambito di un incontro pubblico, saranno presentate le nuove disposizioni di legge in materia di famiglia. L'incontro è organizzato dal Comune di Rimini e dal Comune di San Marino. L'evento si terrà presso il Palazzo del Comune di Rimini, dalle 10 alle 12. Il convegno è gratuito e aperto a tutti. Per informazioni, visitate il sito www.rimini2016.it.

La copertina di una delle nuove guide

Il sindaco del Comune di Rimini, Roberto Maroni, ha presentato la nuova guida del centro città, che è stata pubblicata in occasione del convegno. La guida è divisa in due volumi: il primo volume riguarda la storia e la cultura del centro città, il secondo volume riguarda la mobilità e la sostenibilità.

Aldo Viroli.

ALDO VIROLI

La giunta secondo Giachetti: sei donne in 2 già con Marino

Il candidato del Pd presenta su Facebook la squadra Ma Fassina lo gela: anche al ballottaggio non ti voterò

L'ANNUNCIO della giunta via Facebook, due settimane prima delle elezioni, «senza filtri, riunioni di partito, trattative», che «nessun altro candidato è in grado di fare». Rivendicata come «la scelta di rottura più forte»: rispetto non solo ai predecessori, ma pure al Pd. La prova che «da una parte ci sono staff anonimi che guidano e telecomandano le decisioni di chi chiede il vostro voto, dall'altra una squadra autorevole al servizio della città».

Roberto Giachetti ha deciso di fare ciò che gli riesce meglio: interpretare se stesso. E dunque sparigliare.

SOPRATTUTTO nella definizione dei nove nomi - tre li ha invece tenuti coperti, vicesindaco compreso, non sia mai che Fassina cambi idea - presentati in diretta social. Sei donne e tre uomini, tutti «romani per nascita, adozione o scelta», che «amano questa città e vogliono impegnarsi per tornare a farla splendere». Con quella stessa «libertà e generosità desuete» che li ha portati ad accettare «la mia proposta ben prima di conoscere l'esito delle urne». Gente «competente» e «disinteressata», espressione non «di partito, corrente o lobby, ma professionisti che nella maggior parte dei casi fanno lavori bellissimi e pagati meglio dei ruoli a cui li chiamo».

Più tecnici che politici, a parte l'ex ministro Livia Turco che si occuperà di Servizi sociali, Welfare e Immigrazione. Un terzo dei quali pescati a sorpresa dalla giunta Marino: ci sono gli ex assessori al Bilancio Silvia Scozzese e alla Scuola Marco Rossi Doria, che in caso di vittoria del centrosinistra rientreranno in Campidoglio col medesimo incarico, mentre il responsabile della Legalità Alfonso Sabella sarà capo di gabinetto. Ancora: l'ex questore Francesco Tagliente si occuperà di Sicurezza; Lorenza Baroncelli di Rigenerazione urbana; Carla Ciavarella di Casa e Patrimonio, con annesso ufficio di scopo per i beni confiscati alla mafia. La dirigente del ministero Claudia Servillo avrà invece Ambiente e Rifiuti; Marino Sinibaldi curerà Cultura e Turismo; Stefania Di Serio, che però è anche candidata per i dem in I municipio, di Mobilità.

Una squadra in rosa per lavare «l'onta, una delle tante subita con Gianni Alemanno», di un esecutivo «decaduto per non



aver rispettato il numero di donne previste dallo statuto». E ora, sfida Giachetti, «voglio proprio vedere chi avrà voglia di protestare per questa scelta».

Anche perché «non sono amici miei, ma amici di Roma».

Esulta il Pd. «Bravo Giachetti, bellissima squadra», twitta il governatore Zingaretti. «Persone serie, competenti e appassionate che faranno splendere Roma», si congratula Orfini, seguito da mezzo Parlamento. Critici gli avversari.

Di «mancanza di rispetto per i romani » parla Giorgia Meloni. «Più che giunta Giachetti è un Marino-bis», attacca la Lista Marchini.

©RIPRODUZIONE RISERVATA FB E METRO

GIOVANNA VITALE

Le casse della Città Metropolitana sono vuote

[illegible]

VINCENZO BISBIGLIA

PATRIMONIO PUBBLICO Protocollo d'intesa con l'Associazione dei costruttori edili di Napoli. Nei 15.500 nuovi posti prossimi 5 anni può attivare un miliardo di euro di lavori

Demanio: in Campania 50 interventi, 15.500 nuovi posti

NAPOLI. Parte in Campania un piano di riqualificazione del patrimonio edilizio dismesso di proprietà della pubblica amministrazione finalizzato a rigenerare il tessuto urbano, a dare valore a fabbricati ed aree non più utilizzabili e opportunità di lavoro alle imprese e ai lavoratori delle costruzioni, dopo anni di una crisi devastante per il settore e l'occupazione. Il piano prende il via con la pubblicazione del bando per la manifestazione d'interesse per il complesso ex Smom di Pozzuoli. Entro giugno partirà invece quello per l'ex Caserma Battisti di Nola, un edificio della metà del '700 di rilevante valore, sia simbolico che patrimoniale, per il territorio nolano. Si tratta di due interventi resi possibili applicando per la prima volta lo strumento della consultazione pubblica grazie al protocollo d'intesa sottoscritto dall'Agenzia del Demanio con l'Acen di Napoli, dal nuovo Codice degli appalti e dal decreto Sbocca Italia. «Il patrimonio immobiliare pubblico in Italia conta 803mila unità per circa 300 milioni di metri quadrati, di cui il 5% è localizzato nella città metropolitana di Napoli, pari a 750 unità per 300mila metri quadrati», ha affermato il presidente dei costruttori, Francesco Tuccillo nel corso della presentazione di due studi sulla valorizzazione del patrimonio pubblico dismesso nel territorio di Napoli.

«LA RIGENERAZIONE URBANA, insieme con gli interventi di efficientamento energetico e delle nuove funzioni generate dalla valorizzazione, è la chiave per rivitalizzare i territori e creare occupazione in sinergia con la pubblica amministrazione», ha aggiunto Tuccillo. Una volta reso concreto, il piano darebbe vita solo in Campania a 50 interventi di valorizzazione del territorio con una ricaduta sull'intero sistema economico di 3,5 miliardi di euro e 15.500 nuovi addetti solo nelle costruzioni. Per lo Smom l'investimento pubblico - privato ammonterebbe a poco più di 15 milioni di euro.

L'INTERVENTO A NOLA, di dimensioni maggiori, prevede la realizzazione di uffici pubblici, attività terziarie e ricettive per un investimento di circa 30 milioni di euro, pari ad un valore futuro di 59 milioni. Per il direttore generale del Demanio, Roberto Reggi, la nuova filosofia d'intervento per valorizzare il patrimonio urbano in disuso è "valorizzarlo, metterlo in efficienza ed utilizzarlo come leva di sviluppo». A conclusione dei lavori, il governatore della

14 ROMA
CAMPANIA
14 maggio 2016

PRIMO PROTOCOLLO D'INTESA SCELTO TRA IL MINISTRO E L'ORDINE DEI COSTRUTTORI COMMERCIALISTI
Frattese: «I giovani studieranno anche sui "banchi" del lavoro»
NAPOLI. L'ordine dei costruttori edili di Napoli (Ocn) ha firmato il primo protocollo d'intesa con il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (MIT) per la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico dismesso. Il primo intervento sarà quello per la riqualificazione del complesso ex Smom di Pozzuoli. Il secondo, invece, sarà quello per l'ex Caserma Battisti di Nola. Il piano prevede la realizzazione di 50 interventi in Campania, per un valore complessivo di 3,5 miliardi di euro e 15.500 nuovi posti di lavoro.

PATRIMONIO PUBBLICO Protocollo d'intesa con l'Associazione dei costruttori edili di Napoli. Nei
Demanio: in Campania 50 interventi,

DE LUCA - «SERVE RAGIONEVOLEZZA»
Demolizioni, Forza Italia: il Pd vuole cittadini sudditi
NAPOLI. Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Renzi, ha firmato il primo protocollo d'intesa con l'Associazione dei costruttori edili di Napoli (Ocn) per la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico dismesso. Il primo intervento sarà quello per la riqualificazione del complesso ex Smom di Pozzuoli. Il secondo, invece, sarà quello per l'ex Caserma Battisti di Nola. Il piano prevede la realizzazione di 50 interventi in Campania, per un valore complessivo di 3,5 miliardi di euro e 15.500 nuovi posti di lavoro.

REGIONE Una circolare
Non ti piace il

14 ROMA
CAMPANIA
14 maggio 2016

SARÀ UTILIZZATO UN UNICO DISPOSITIVO PER MICROFUSORE E MONITORAGGIO GLICEMICO IN CONTINUO
Salute, cura del diabete: campo scuola a Cava de' Tirreni
Cava de' Tirreni. Un campo scuola per la cura del diabete. Un progetto che coinvolge i medici, i ricercatori, i pazienti e i familiari. Il progetto è stato realizzato a Cava de' Tirreni, in provincia di Salerno. Il progetto è stato realizzato a Cava de' Tirreni, in provincia di Salerno. Il progetto è stato realizzato a Cava de' Tirreni, in provincia di Salerno.

PROSSIMI 5 ANNI PUÒ ATTIVARE UN MILIARDO DI EURO DI LAVORI
15.500 nuovi posti
Il piano prevede la realizzazione di 50 interventi in Campania, per un valore complessivo di 3,5 miliardi di euro e 15.500 nuovi posti di lavoro.

PARITÀ LA CONSULTAZIONE PUBBLICA PER L'EX S.M.O.M.
NAPOLI. Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Renzi, ha firmato il primo protocollo d'intesa con l'Associazione dei costruttori edili di Napoli (Ocn) per la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico dismesso. Il primo intervento sarà quello per la riqualificazione del complesso ex Smom di Pozzuoli. Il secondo, invece, sarà quello per l'ex Caserma Battisti di Nola. Il piano prevede la realizzazione di 50 interventi in Campania, per un valore complessivo di 3,5 miliardi di euro e 15.500 nuovi posti di lavoro.

IL FILM DI LUIGI FERRARULO SU PIERRE POU
NAPOLI. Il regista Luigi Ferrarulo ha girato il film "Pierre POU". Il film è stato girato a Napoli. Il film è stato girato a Napoli. Il film è stato girato a Napoli.

Campania, Vincenzo De Luca, che ha dapprima annunciato un' iniziativa legislativa per semplificare la legge urbanistica regionale e successivamente l' istituzione di uno Sportello unico locale.

L' OBIETTIVO È SBLOCCARE investimenti da parte di privati. «Lo Sportello unico dovrebbe servire a far rendere i pareri a tutte le amministrazioni senza perdite di tempo, altrimenti non ci sarà né la certezza amministrativa né la possibilità di favorire eventuali investitori stranieri. E questo vale soprattutto per la spesa delle risorse europee». A questo proposito l' Ordine degli Ingegneri ha riaffermato la necessità di fare sinergia tra i soggetti interessati per individuare nuove strategie per il reperimento di capitali e l' adeguamento degli strumenti finanziari «a uno scenario economico in tumultuosa evoluzione». Intanto, la Camera di Commercio continuerà a sostenere l' impegno delle associazioni sul fronte del monito raggio e della proposizione delle iniziative che puntano ad incidere sulla pianificazione territoriale, come ha dichiarato Girolamo Pettrone, commissario straordinario dell' ente.

EDUARDO CAGNAZZI

partecipazione degli alunni del IV e del VIII circolo didattico agli scavi di Liternum. A seguire un flash mob e l' intervento del sindaco Antonio Poziello. Nel pomeriggio un corteo presenterà come sfondo piazza Municipio e piazza Annunziata.

ACHILLE TALARICO

La rivolta contro il pizzo degli immigrati di Palermo

Gli stranieri del mercato di Ballarò denunciano: dieci arresti

Hanno trovato il coraggio che molti italiani non hanno. Denunciare. Nel quartiere multietnico di Ballarò - vicoli stretti che odorano di spezie africane e orientali - sono stati i migranti a dire no alla mafia. A raccontare degli esattori del racket che imponevano la loro legge: «Se non paghi ti ammazzo», dicevano. E quelli, invece di pagare, hanno alzato la testa e, con l'assistenza dell'associazione Addiopizzo, sono andati a fare nomi e cognomi alla polizia. Un gruppo di negozianti del Bangladesh contro Cosa Nostra.

E hanno vinto loro.

Ieri gli agenti hanno arrestato dieci persone di un gruppo criminale tanto giovane quanto feroce, gente che non esitava a mettere la pistola alla tempia ai figli degli immigrati, a minacciare di morte le loro donne, a picchiare chiunque si ribellasse. Sono accusate di estorsione, con l'aggravante della mafia e dell'odio razziale. A capo della gang la famiglia Rubino. Uno di loro, un mese fa, Emanuele Rubino, fu arrestato per tentato omicidio dopo avere sparato un colpo di pistola alla testa un ragazzo gambiano, Yusupha Susso, che si salvò per miracolo. Una sparatoria in diretta video, ripresa dalle telecamere del quartiere. «Da qui non si passa», gli aveva detto il boss.

E il ragazzo, con il candore e la forza di chi non sa chi ha di fronte, gli aveva dato un pugno.

Quello, per tutta risposta, era corso a prendere la pistola. Ne era nata una mobilitazione, con la città scesa in piazza a portare solidarietà a Yusupha, un' iniziativa che non era piaciuta ai boss. «Stai attento che mando all'ospedale te e tuo cugino, perché siete andati alla manifestazione, diceva a un commerciante immigrato il fratello dell'aggressore, Giuseppe Rubino.

La punta di un iceberg di vessazioni e violenze. Bastava ancora meno, bastava uno sguardo, per finire nel mirino. «Chi ci talì, avanzzi picciuli?», che cosa guardi, ti devo dei soldi?, aveva urlato un mese fa a una delle vittime. E giù botte. «Mi devi dare cinquanta euro a settimana per continuare a lavorare - diceva a un altro dentro a un negozio - altrimenti ti finisce male». Nel mirino erano finiti anche tre nigeriani che si erano permessi di rimproverare dei ragazzini che giocavano a pallone in maniera troppo chiasiosa.

I tre immigrati furono rinchiusi in una casa, che venne poi data alle fiamme mentre la folla gridava: «I neri sono dentro». Li salvarono i vigili del fuoco, portandoli in ospedale, pieni di ustioni e intossicati. E ancora due tunisini furono picchiati con i bastoni perché evitarono uno scippo. Una colpa gravissima per

20 Cronache

La rivolta contro il pizzo degli immigrati di Palermo

Gli stranieri del mercato di Ballarò denunciano: dieci arresti

La storia

Hanno trovato il coraggio che molti italiani non hanno. Denunciare. Nel quartiere multietnico di Ballarò - vicoli stretti che odorano di spezie africane e orientali - sono stati i migranti a dire no alla mafia. A raccontare degli esattori del racket che imponevano la loro legge: «Se non paghi ti ammazzo», dicevano. E quelli, invece di pagare, hanno alzato la testa e, con l'assistenza dell'associazione Addiopizzo, sono andati a fare nomi e cognomi alla polizia. Un gruppo di negozianti del Bangladesh contro Cosa Nostra.

Il quartiere di Ballarò, nel centro di Palermo, è uno dei più densamente popolati della città. È qui che si trova il mercato di Ballarò, uno dei più importanti del centro storico. È qui che si sono svolti i fatti che hanno scatenato la rivolta contro il pizzo degli immigrati.

Il pizzo, che si paga da anni, è un tributo che i negozianti del mercato di Ballarò pagano ai boss della mafia. Il pizzo è un tributo che si paga da anni, è un tributo che i negozianti del mercato di Ballarò pagano ai boss della mafia.

Il pizzo, che si paga da anni, è un tributo che i negozianti del mercato di Ballarò pagano ai boss della mafia. Il pizzo è un tributo che si paga da anni, è un tributo che i negozianti del mercato di Ballarò pagano ai boss della mafia.

La rivolta contro il pizzo degli immigrati di Palermo

Gli stranieri del mercato di Ballarò denunciano: dieci arresti

La storia

Hanno trovato il coraggio che molti italiani non hanno. Denunciare. Nel quartiere multietnico di Ballarò - vicoli stretti che odorano di spezie africane e orientali - sono stati i migranti a dire no alla mafia. A raccontare degli esattori del racket che imponevano la loro legge: «Se non paghi ti ammazzo», dicevano. E quelli, invece di pagare, hanno alzato la testa e, con l'assistenza dell'associazione Addiopizzo, sono andati a fare nomi e cognomi alla polizia. Un gruppo di negozianti del Bangladesh contro Cosa Nostra.

Il quartiere di Ballarò, nel centro di Palermo, è uno dei più densamente popolati della città. È qui che si trova il mercato di Ballarò, uno dei più importanti del centro storico. È qui che si sono svolti i fatti che hanno scatenato la rivolta contro il pizzo degli immigrati.

Il pizzo, che si paga da anni, è un tributo che i negozianti del mercato di Ballarò pagano ai boss della mafia. Il pizzo è un tributo che si paga da anni, è un tributo che i negozianti del mercato di Ballarò pagano ai boss della mafia.

Il pizzo, che si paga da anni, è un tributo che i negozianti del mercato di Ballarò pagano ai boss della mafia. Il pizzo è un tributo che si paga da anni, è un tributo che i negozianti del mercato di Ballarò pagano ai boss della mafia.

La rivolta contro il pizzo degli immigrati di Palermo

Gli stranieri del mercato di Ballarò denunciano: dieci arresti

La storia

Hanno trovato il coraggio che molti italiani non hanno. Denunciare. Nel quartiere multietnico di Ballarò - vicoli stretti che odorano di spezie africane e orientali - sono stati i migranti a dire no alla mafia. A raccontare degli esattori del racket che imponevano la loro legge: «Se non paghi ti ammazzo», dicevano. E quelli, invece di pagare, hanno alzato la testa e, con l'assistenza dell'associazione Addiopizzo, sono andati a fare nomi e cognomi alla polizia. Un gruppo di negozianti del Bangladesh contro Cosa Nostra.

Il quartiere di Ballarò, nel centro di Palermo, è uno dei più densamente popolati della città. È qui che si trova il mercato di Ballarò, uno dei più importanti del centro storico. È qui che si sono svolti i fatti che hanno scatenato la rivolta contro il pizzo degli immigrati.

Il pizzo, che si paga da anni, è un tributo che i negozianti del mercato di Ballarò pagano ai boss della mafia. Il pizzo è un tributo che si paga da anni, è un tributo che i negozianti del mercato di Ballarò pagano ai boss della mafia.

Il pizzo, che si paga da anni, è un tributo che i negozianti del mercato di Ballarò pagano ai boss della mafia. Il pizzo è un tributo che si paga da anni, è un tributo che i negozianti del mercato di Ballarò pagano ai boss della mafia.

i comando che li picchiò in strada fino a quando non arrivò la polizia chiamata dalle fidanzate degli immigrati. Finì anche questa volta con pistole e minacce: «Vi ammazziamo tutti se ci denunciate».

Così adesso, in queste strade ripopolate dai bazar dei neri, ogni pregiudizio è rovesciato. I brutti, sporchi e cattivi non sono i migranti, gente che di sopraffazione ne ha inghiottita tanta prima di arrivare qui in Italia, ma sono i bianchi che - per dirla con il capo della squadra mobile Rodolfo Ruperti - «se la sono presa con le comunità più deboli del centro storico». Tanti piccoli Davide che hanno messo in scacco Golia. E che hanno segnato una data importante nella storia dell' antiracket. «Per la prima volta a Palermo una denuncia collettiva - dice il comitato Addiopizzo, un esempio per tutta la comunità palermitana».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.

LAURA ANELLO